I CUCCIOLI E LA FORESTA

Teorie, metodo e progetti
per l'animazione dei giovani

L. BORRELLO, G. CONTESSA, R. TEDESCO

Collana
Animazione
& Loisir

ANIMAZIONE & LOISIR

Collana promossa da ANSED, AIATEL e SIA,
diretta da Guido Contessa

Questa Collana vuole proporre contributi sul Tempo Libero e sull'Animazione. Il primo termine viene espresso con il francese "loisir" (preferito all'inglese "leisure" per fare eccezione alla dilagante anglicizzazione del mondo), perché "tempo libero" è locuzione riguardante il secolo ormai tramontato. Il Novecento è stato il secolo culmine dell'industrialesimo, ma anche l'epoca della graduale emancipazione dalla fatica del lavoro e della nascita del concetto di tempo libero. Finito l'obbligo di lavorare dal'alba al tramonto, cui per secoli gli uomini erano stati condannati, l'epoca moderna ha lasciato lo spazio per una parte di tempo libero o disponibile per gli individui. Il nuovo Millennio nasce con la riduzione del lavoro sia nel corso della vita (si inizia dopo e si finisce prima), ma anche durante l'anno (con l'estensione dei periodi festivi e col precariato) e la giornata (col part-time). Il tempo disponibile nell'arco della vita diventa sempre maggiore del tempo vincolato dal lavoro. Ciò che nella vita degli uomini moderni era centrale (il lavoro) diventa marginale, e ciò che era residuale (il tempo libero) diventa cruciale per gli uomini dell'Immaterialesimo. Il bisogno, tipico della società della penuria e del lavoro, viene sostituito dal desiderio, che caratterizza la società dell'abbondanza e del tempo disponibile. Il concetto di tempo libero viene meglio espresso da termini come "loisir" e "leisure", che rimandano al piacere più che al dovere. Una Collana sul "loisir" sarà dunque centrata sui nuovi stili di vita, sui modi di aggregazione emergenti, sui nuovi significati che l'umanità darà all'esistenza. Il secondo termine (animazione) esprime l'ottica con cui il loisir verrà letto nei libri che la Collana vuole pubblicare. L'animazione è una pratica di intervento e, dunque, il "loisir" sarà analizzato a partire dai suoi modi di costruzione, dal lavoro che sottende, dagli operatori che ne sono protagonisti. Un "loisir" visto, non tanto come fenomeno, quanto come progetto e costrutto.
L'animazione è un modo di costruire il Soggetto e l'esistenza a partire dalle potenzialità, cioè dai poteri nascosti, rimossi o repressi. L'animazione è una pratica che parte dal "basso" delle persone invece che dall'alto del sistema; dal di dentro dei Soggetti, anziché dal di fuori della cultura. La Collana "ANIMAZIONE & LOISIR" vuole, quindi, presentare il loisir come costruzione soggettiva e l'animazione come sua pratica di stimolazione.
I promotori della Collana sono: l'Associazione Italiana Animatori Tempo Libero - AIATEL, l'associazione storica (è attiva dal 1973) degli animatori professionali; l'ANSED, il principale gruppo di animazione professionale della valle d'Aosta, e la Società Italiana di Animazione - SIA, che è la federazione delle organizzazioni italiane di animazione.

Luciano Borrello Guido Contessa Roberto Tedesco

I CUCCIOLI E LA FORESTA

Teorie, metodi e progetti per l'animazione dei giovani

Presentazione di Flavio Montanari

INDICE

Ringraziamenti degli autori

Gli autori ringraziano l'Assessore Giuseppe Buongiorno, responsabile del Coordinamento per il Progetto Giovani, che ha autorizzato la presente pubblicazione.
Egli non è stato solo un lungimirante committente che ha incaricato gli autori di stendere il Progetto Giovani e si sta impegnando per la sua approvazione in Consiglio Comunale e poi per la sua attuazione pratica. Giuseppe Buongiorno ha anche partecipato attivamente, nel corso di oltre quattro mesi, ad ogni riunione di confronto e approfondimento sui temi esposti nel Progetto.
Uguali ringraziamenti vanno anche ad Aldo Sala e Luciano Sterzi che hanno offerto contributi continui e sapienti sia sull'impianto generale del Progetto che sulle sue parti metodologiche.

Avvertenze per i lettori

Questo libro vuole essere una guida per tutti coloro, siano operatori o amministratori, che stanno gestendo o si apprestano a varare un Progetto Giovani.
L'ambizione degli autori è che la lettura di questo libro possa essere utile in ogni tipo di contesto.
Il fatto che il libro presenti un Progetto Giovani studiato per il Comune di Verona, giustifica il suo taglio particolare, ma non ne diminuisce la utilizzabilità.
Il Comune di Verona si trova in condizioni particolari di sensibilità e maturità per quanto concerne le politiche verso i giovani. Per esempio da anni è aperto un Centro InformaGiovani e da anni esistono Centri di Incontro e Centri Culturali di Circoscrizione, animati da operatori professionali.
Inoltre Verona offre ogni anno ai giovani un articolato programma di attività sportive e ricreative; e dispone di un Piano per la prevenzione del disagio giovanile.
Insomma, si tratta di una situazione molto viva, che ha consentito di pensare a un Progetto sofisticato, dando per acquisita l'esistenza di numerose altre iniziative per i giovani.
Chiunque volesse tentare di applicare il modello qui presentato, dovrebbe anzitutto cambiare il livello di definizione delle grandezze, ampliando o restringendo tempi e quantità. In secondo luogo dovrebbe analizzare il territorio e considerare la necessità di prevedere altri Sotto-Progetti nei settori sport, cultura, assistenza e decentramento, nonché quello strumento propedeutico che è il Centro InformaGiovani. Infine gli autori raccomandano di leggere i Sotto-progetti come semplici spunti, suggerimenti, canovacci. Il loro destino non è quello di essere realizzati così come sono presentati, bensì quello (auspichiamo) di provocare a cascata idee e progetti diversi, sia pure ispirati ad una uguale rigorosa metodologia.
Crediamo che una lettura creativa dei Sotto-progetti qui presentati possa dare origine a centinaia di altri Sotto-progetti e saremo lieti di poterlo costatare.
Le sole cose del volume che possono essere utili senza alterazioni sono la filosofia, il metodo e la strategia. Che speriamo siano validi per Verona come per ogni altra città.
Chi volesse prendere contatti con gli autori per discutere dell'applicazione del metodo ad altre realtà, può scrivere all'editore.

Gli autori, maggio 1989, Milano

PRESENTAZIONE

Premessa

Affrontare il tema delle politiche giovanili in Italia può essere ambiguo, vanno pertanto premesse alcune precisazioni.
Il termine "politiche giovanili" usato in Italia è improprio, negli altri paesi europei infatti tale termine viene utilizzato per indicare quel complesso di normative, procedure e uffici istituzionalmente preposti al coordinamento e allo sviluppo degli interventi a favore dei giovani.
In tutti i paesi comunitari esiste o un Ministero o un dipartimento nazionale, che fa capo ad un Ministero con altre deleghe, specifico sulle problematiche giovanili: in Germania Federale le politiche giovanili sono comprese all'interno delle politiche per la famiglia, in Spagna vi è il Ministero della cultura e dei giovani, in Francia esiste spesso un Ministero specifico alla gioventù oppure tale problematica viene inserita in Ministeri che si occupano della qualità della vita o della Pubblica Istruzione, in Inghilterra vi è un servizio per i giovani (Youth Service) che dipende dal Ministero dell'Istruzione.

Le istituzioni europee
La Commissione delle Comunità Europee, il Parlamento Europeo e il Consiglio dei Ministeri hanno previsto vari interventi per la gioventù; a questo proposito, a titolo esemplificativo, possiamo ricordare "Progetti per i giovani" promosso dalla Commissione delle Comunità Europee, oppure i progetti "Erasmus" per universitari, il "Comett" per scambi di formazione o il progetto di scambi per giovani lavoratori o in formazione professionale, infine nel 1989 decollerà il progetto "Gioventù per l'Europa" per agevolare scambi giovanili in vari settori.
La Comunità europea poi attraverso il Fondo Sociale Europeo interviene massicciamente nel campo della formazione professionale destinando il 78% degli oltre 2 miliardi di ECU l'anno, a favore di giovani di età inferiore ai 25 anni.
Anche il Parlamento Europeo si è dotato al proprio interno di un Comitato Speciale per la Gioventù.
Ma il punto di riferimento più significativo è forse il Forum della Gioventù della Comunità Europea.
Si tratta di un'organizzazione indipendente, una consulta di tutti i comitati nazionali giovanili degli stati membri della Comunità Europea (la rappresentanza per l'Italia è affidata al CIGRI) e di circa 25 organizzazioni giovanili non governative che abbracciano tutta la gamma di posizioni

politiche e culturali.
La finalità del Forum è di influire sulle politiche della Comunità Europea indirizzate ai giovani e fornire alle organizzazioni giovanili un canale di comunicazione diretta con le istituzioni comunitarie.
Il Forum è stato istituito nel 1978 ed è finanziato completamente dalla Commissione della Comunità Europea.
I problemi sui quali il Forum si sofferma sono: la disoccupazione giovanile, problema che riguarda ben 5 milioni di giovani degli Stati membri, la questione del razzismo e dei diritti dei minori nella società europea, problemi delle giovani donne, le politiche di cooperazione allo sviluppo del Terzo Mondo della Comunità Europea.
Va poi segnalata l'esistenza, all'interno del Consiglio d'Europa, del Centro Europeo per la Gioventù (EYC - European Youth Centre) e della Fondazione Europea per la Gioventù (EYF - European Youth Foundation). Infine vi è un organismo di rappresentanza dei vari consigli nazionali della gioventù di tutti i paesi europei, anche se non aderenti alla CEE, il CENYC (Council of European National Youth Committees).
Va segnalato con rammarico che spesso l'Italia e le associazioni giovanili italiane non sono neppure al corrente delle proposte o dei progetti che vengono elaborati in sede comunitaria, infatti non esistendo un punto di riferimento specifico ed istituzionale, molte volte è difficile anche comunicare in Italia le informazioni; ciò fra l'altro significa non poter usufruire a pieno delle opportunità, dei contributi e dei finanziamenti disponibili.

I precedenti in Italia

Come mai in Italia non esiste una politica nazionale verso i giovani? Perché non esiste un Ministero o un Dipartimento nazionale per la gioventù? Perché non esiste neppure una legge quadro o di indirizzo? La domanda del perchè di questa anomalia italiana è legittima, ma non semplice da giustificare.
Come si spiega questa vistosa diversità in un periodo di forte integrazione europea?
Storicamente si può affermare che le ragioni vanno ricercate nel timore dell'immediato dopoguerra di ricadere in forme di organizzazione della gioventù che potessero richiamare in qualche modo esperienze tipo GIL (Gioventù Italiana del Littorio), successivamente, nella fase del consolidamento delle strutture democratiche, repubblicane, si è preferito lasciar confluire l'associazionismo giovanile di base all'interno delle organizzazioni politiche vicine al sistema dei partiti.
Va ricordato comunque che alcune proposte di legge miranti alla riorganizzazione dell'ente gestore dei beni ex-GIL furono avanzate in diverse occasioni, ma non giunsero neppure alla discussione in Parlamento, mentre nella seconda meta degli anni '60 fu avviato un dibattito complessivo per elaborare una politica nazionale giovanile. Fu nominato un apposito comitato della Presidenza del Consiglio, nella primavera del 1968, che lavora intensamente producendo analisi e proposte articolate; presiedeva tale comitato l'On. Aldo Moro.
A distanza di circa 20 anni, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in data 26 ottobre 1984, ha emanato un'altro decreto simile: l'istituzione del Comitato

per l'anno internazionale della gioventù (1985) in base e su sollecitazioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (risoluzione 33/7 del 3 novembre 1978; 34/151 del 17 dicembre 1979; 36/126 del 11 dicembre 1980).
Tale comitato, presieduto dall'On. Susanna Agnelli, in qualità di Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, ha prodotto un documento finale, le cui linee ricalcano le conclusioni della Commissione Moro: creazione di un Dipartimento o servizio nazionale per la gioventù con compiti di proposta, di studio e di coordinamento sia orizzontale che verticale; istituzione di un organismo di rappresentanza dell'Associazionismo giovanile, chiamato dalla commissione Moro, Consiglio Nazionale della Gioventù e dal recente comitato Forum nazionale delle associazioni giovanili.
La somiglianza delle proposte però non deve trarre in inganno; infatti le motivazioni sono profondamente diverse.
Nel 1968 vi era un problema amministrativo pressante: la gestione dei beni ex-GIL, patrimonio che in attesa del DPR 616 del 1977 è andato ancor più in deperimento, tale questione condizionò pesantemente le scelte e i tempi politici; inoltre la contestazione studentesca aveva spazzato via ogni forma di rappresentanza giovanile e le stesse associazioni giovanili espressero un giudizio negativo. Il governo Andreotti-Malagodi, nel 1972, fu l'unico ad istituire un Ministero alla gioventù, a parte un sottosegretario durante il governo di unità nazionale nel 1976; ma fu una scelta debole sia perchè debole risulto il governo - in carica per appena 6/7 mesi - sia perchè fu senza alcuna ambizione progettuale e di proposta.
Il Ministero nato nel 1972 sembrò ai più un tentativo verticistico (gli enti locali non furono neppure consultati), e di controllo - in ritardo -verso il nuovo e turbolento movimento degli studenti.
Nelle proposte attuali, al contrario, sono proprio gli enti locali e le associazioni giovanili che chiedono un referente nazionale per dare forza e coordinamento ad una serie di sperimentazioni e di iniziative gia avviate da alcuni anni; vi è inoltre l'esperienza giudicata positiva e similare, del Ministero per l'ambiente e della commissione per le pari opportunità costituita presso la Presidenza del Consiglio.
Tali tematiche presentavano caratteristiche simili alle questioni giovanili: trasversalità rispetto alle tradizionali competenze, non rappresentanza attraverso categorie o associazioni, etc.; si auspica pertanto anche nelle proposte soluzioni analoghe.
Si legge nel documento conclusivo del Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù: "Ciò che si propone è la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Dipartimento per le politiche giovanili cui sia preposto un Ministero senza portafoglio. Esso non ha di conseguenza competenze gestionali dirette, e quindi non si ha la creazione di un dicastero, ma è una figura politica incardinata presso la Presidenza del Consiglio, come si conviene ad un interesse "debole" in un assetto precostituito sostenuto da interessi "forti".

La piattaforma nazionale dell'ANCI

Da dove nascono i Progetti Giovani

Se è possibile parlare oggi in Italia di politiche giovanili non si può che fare riferimento agli enti locali e all'ANCI attraverso quegli interventi che vanno oramai comunemente sotto il nome di "Progetti Giovani".

Ma se i progetti giovani sono il frutto innovativo delle politiche locali è pur vero che approfondendo la storia di ciascun progetto è possibile rintracciare in quasi tutte le esperienze vari precedenti, anche se abbastanza differenti.

È opportuno quindi richiamare, anche se in sintesi, alcune tipologie di intervento degli enti locali sfociate poi nei progetti giovani:

1. l'impegno delle autonomie locali per le attività scolastiche e para-scolastiche, come i doposcuola o le scuole integrate comunali;
2. le attività ricreative estive o permanenti come le colonie, i centri ricreativi, i centri giovanili di quartiere e varie forme di animazione nel territorio;
3. alcune consulte giovanili istituite negli anni '70 attorno alle problematiche del lavoro;
4. la cultura della prevenzione nelle attività delle USL, che da interventi prettamente curativi e riabilitativi, quali ad es. nei confronti delle tossicodipendenze, ha spostato progressivamente l'attenzione alla prevenzione primaria e quindi ad interventi non più semplicemente sul giovane deviante, ma sul "contesto comunicativo e relazionale" dei giovani.

Se queste sono alcune radici degli attuali progetti giovani, va precisato comunque che le cause che hanno stimolato la nascita di questi progetti in genere sono rintracciabili nel malessere sempre più diffuso dei giovani verso la fine degli anni '70; l'amministratore locale ha avvertito questo disagio ed ha cercato risposte, anche in virtù del 616 e degli spazi che la nuova normativa sulle spese facoltative gli consentiva.

Cosa sono i Progetti Giovani?

Il Progetto Giovani in genere nasce da una delega specifica che il Sindacato attribuisce ad un assessore, con o senza altre deleghe. Spesso tale delega rappresenta un potere di coordinamento fra assessorati o dipartimenti che si occupano di politiche sociali quali lo sport, la Pubblica Istruzione, la cultura, i servizi sociali, il tempo libero; altre volte questo coordinamento è rafforzato da alcune competenze specifiche e da uno stanziamento a bilancio; in molti casi, con felice intuizione, questa delega è stata abbinata al decentramento e/o agli affari istituzionali, individuando in tal modo una linea preferenziale di sviluppo: i quartieri e il territorio da un lato e gli altri livelli istituzionali dall'altro, quali il Provveditorato, le Forze Armate, l'USL, il carcere e le associazioni del privato sociale.

La strategia dei progetti giovani quindi non è tanto o solo di proporre servizi o interventi specifici per i giovani, quanto di coordinare, stimolare e sviluppare le varie agenzie educative, di socializzazione o di recupero, per moltiplicare le attenzioni e le opportunità verso i giovani.

L'ente locale sviluppa in questo modo una caratteristica troppo spesso atrofizzata: diventa il motore vivo che trasmette energie e stimoli ad altre aree della società civile.

I bisogni, in questo caso dei giovani, non diventano un'altra scusa per inventare altri ruoli ed altre burocrazie, sui quali l'Istituzione si ingigantisce nutrendosi di assistenzialismo, ma un progetto di intervento alle cui richieste ed esigenze piegare e rendere sinergiche istituzioni complementari e risorse autonome disponibili.
In questa situazione intrapresa dalle autonomie locali è presente il senso di una profonda innovazione istituzionale che parte dalla rilevanza attribuita al coordinamento e alla sperimentazione, come fase di breve transizione, per arrivare ad una nuova concezione del servizio sociale, inteso non più come semplice rapporto fra l'utente e il servizio - operatore, ma come sviluppo ed animazione di una rete di rapporti e relazioni che vivono all'interno di un territorio, a cui partecipano attivamente molti soggetti istituzionali e sociali.
I settori di intervento sui quali gli enti locali si sono cimentati in modo prevalente possono essere riassunti in quattro punti, discussi e confrontati nel convegno nazionale dell'ANCI di Vicenza del novembre 1984 "Dalle esperienze degli enti locali le idee di una politica nazionale per i giovani

1. Tempo libero: aggregazione, associazionismo e volontariato;
2. Prevenzione e recupero del disadattamento e della devianza giovanile con particolare riferimento agli adolescenti;
3. Sistemi informativi e centri di informazione per i giovani;
4. Lavoro, formazione e costituzione dei CILO.

Gli atti di questo convegno sono diventati la "piattaforma" delle autonomie locali per le politiche giovanili e anche il Comitato per l'anno internazionale della gioventù ha recepito le linee di fondo ditale progetto.
Queste problematiche sono state approfondite ed articolate in appositi convegni, cercando di formalizzare le disponibilità e le convergenze di volta in volta registrate da altri appositi documenti o protocolli d'intesa.
Inoltre l'ANCI in collaborazione con il Ministero dell'Interno ha svolto nel 1985 una ricerca sui Comuni con oltre 30.000 abitanti, aggiornata poi nel 1987, per una ricognizione quantitativa e qualitativa delle attività svolte con i Progetti Giovani. Complessivamente, su 267 comuni con oltre 30.000 abitanti, hanno risposto 138 comuni; di questi ultimi il 41,5% afferma di aver consolidato un progetto giovani e il 51,9% esprime l'intenzione di avviarlo.
Ciò testimonia come ormai il fronte delle autonomie locali è organicamente impegnato in questa direzione.

Le forme istituzionali e gli interlocutori nazionali

Le politiche giovanili nascono dal riconoscimento della specificità della condizione giovanile; l'essere giovani significa affrontare una serie di problemi contemporaneamente e con alcune difficoltà peculiari, tipiche di un'età di transizione.
Se si vogliono effettivamente offrire alcune "facilitazioni" ai percorsi del disagio giovanile, anche per prevenire i fenomeni di devianza e di emarginazione particolarmente diffusi in questa età, è necessario pensare a una rete di servizi e di Opportunità che riducano gli ostacoli ai percorsi giovanili.

Sono quindi insufficienti le tradizionali politiche verticali (scuola, sanità, servizio militare, cultura, sport, etc.) perchè offrono in modo separato tali opportunità e soprattutto perchè non favoriscono il protagonismo dei giovani, la loro presa di coscienza, la loro responsabilizzazione, non aumentano il loro "senso di negoziazione" e la loro capacità di costruirsi autonomamente un sistema di relazioni sociali.
Partendo da questo punto di vista sembra esserci più "disaffezione" da parte delle Istituzioni verso i giovani che non viceversa!
Se il vero problema quindi è quello del rapporto fra giovani ed istituzioni è chiaro che deve essere l'insieme delle Istituzioni a farsi carico della questione giovanile; anche un insieme di attività, pur diffuso, promosso dalle autonomie locali non potrà essere sufficiente a colmare lo scarto oggi esistente fra giovani ed istituzioni.
Per questo fin dall'inizio, accanto al maturare delle esperienze locali, vi è stata una forte richiesta di coinvolgimento di tutte le altre istituzioni nazionali e si è ricercato l'adeguato consenso per una legge quadro nazionale che riconoscesse il principio della "specificità della condizione giovanile", che istituisse un Dipartimento nazionale per le politiche giovanili, e, infine, che prevedesse una forma di rappresentanza diretta delle associazioni giovanili attraverso un Forum nazionale.
Il documento conclusivo del Comitato per l'anno internazionale della gioventù porta come allegato questa proposta di legge, ma l'iter per la sua discussione e approvazione non è ancora stato avviato.
Nel frattempo però si è cercato di costruire una serie di rapporti con i vari Ministeri interessati al fine di consolidare e coordinare l'esistente. Vorremmo pertanto elencare questi atti che ci sembrano significativi, anche dal punto di vista amministrativo:

1. il documento conclusivo del Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù approvato nella seduta del 18 marzo 1986;
2. il comitato permanente costituito presso il Ministero dell'Interno-direzione Generale dei Servizi Civili - "Gruppo di lavoro per la prevenzione e il recupero delle condizioni di disagio e di devianza dei giovani"; all'interno di tale comitato inoltre operano i seguenti gruppi di coordinamento:
    - coordinamento nazionale del sistema informativo per e con i giovani;
    - coordinamento nazionale delle associazioni giovanili per la prevenzione del disagio;
    - l'osservatorio permanente sui progetti adolescenti;
3. sempre promosso dal Ministero dell'interno - Direzione Generale dei Servizi Civili - è stato costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 25 gennaio 1985, il Consiglio Nazionale dei Minori e il 15 aprile 1986 sono stati nominati i membri e la Presidenza affidata al Sen. Francesco Spinelli;
4. il 15 aprile 1987 è stato firmato il protocollo d'intesa fra ANCI e Ministero del Lavoro per la promozione dei CILO;
5. nel luglio 1987 è stato siglato un secondo protocollo d'intesa fra ANCI e UPI per la promozione e diffusione dei centri di informazione. Inoltre

la costituzione col governo Goria del Ministero per gli Affari Speciali e col governo De Mita del Ministero per gli Affari Sociali ha creato un'ulteriore fase di incertezza istituzionale, sembrava infatti che le attuali competenze gestite dal Ministero dell'Interno fossero affidate a questo nuovo Ministero.

L'ANCI nel ribadire la necessità di istituire un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, ritiene comunque di dover continuare a svolgere un'azione di stimolo e di raccordo a livello nazionale; una particolare preoccupazione è sempre stata espressa nei confronti dell'assenza di un coordinamento nazionale delle Regioni, anche se non mancano alcuni significativi provvedimenti a livello di singole Regioni (il Piemonte per i CILO, il Veneto con una legge regionale sulle politiche giovanili).

Tempo libero e associazionismo

In virtù del 616 il settore del tempo libero è oggettivamente quello che le autonomie locali hanno maggiormente sviluppato. Con l'avvento dei Progetti Giovani la novità più interessante è stata quella di progettare centri giovanili, spesso monovalenti, e collocati il più delle volte all'interno delle sedi Circoscrizionali.

Dall'aggiornamento della ricerca ANCI 1987 risulta, fra i Comuni che hanno risposto, che il 43% dei Comuni hanno aperto dei centri giovanili, che il 64% sviluppa iniziative sul terreno delle vacanze e il 47% su quello della promozione dell'associazionismo giovanile.

La gestione di queste strutture si ripartisce, nelle varie esperienze, in modo abbastanza equilibrato fra gestione diretta del Comune, affidata alle associazioni, in cogestione fra associazione ed ente locale ed infine lasciata all'autogestione dei gruppi giovanili.

Una certa difficoltà mostrano invece i forum delle associazioni giovanili, anche se il 23% dei comuni ha promosso questo strumento di rappresentanza giovanile, il giudizio sulla loro effettiva capacita di essere interlocutori delle istituzioni locali sembra debba essere molto cauto.

Al contrario stanno dando risultati più soddisfacenti le Consulte del Volontariato, forse perché le associazioni di volontariato hanno alle spalle esperienze di maggiore concretezza.

Altre iniziative che si promuovono in questo settore sono: gli scambi internazionali, non solo fra giovani, ma anche fra operatori dei vari servizi; i centri stampa a disposizione dell'associazionismo giovanile; attività di produzione culturale e quindi rassegne, itinerari, e cicli di manifestazioni ricorrenti; concessioni di locali alle associazioni giovanili; uso di laboratori e attrezzature; erogazione di contributi sulla base di programmi generali. Particolarmente interessante sarà il nuovo progetto dell'ANCI "NETWORK GIOVANI", che è stato presentato a Salsomaggiore (Parma) dall'11 al 13 novembre 1988.

Si tratta in sostanza di associare e collegare fra di loro i vari centri giovanili in base al loro interesse di attività: teatro, musica, immagine, ambiente, arti figurative, forum e informazione. L'intervento è quello di puntare sulla

partecipazione diretta dei giovani senza confinarli né all'interno di attività della Pubblica Amministrazione né all'interno dei ristretti confini della propria città, col rischio quindi di frammentarietà ed episodicità.
L'idea del network dei gruppi giovanili dei centri nasce dall'esigenza di ampliare l'espressività dei giovani e di responsabilizzarli su iniziative a largo raggio e a carattere permanente.
Ciò di cui si avverte l'esigenza è anche la possibilità di affrontare scambi internazionali, di partecipare alle rassegne europee di cultura o tendenze giovanili, di confrontarsi in modo permanente con gli altri giovani europei protagonisti di esperienze simili.

Adolescenti e prevenzione dell'emarginazione

I progetti giovani, nel loro insieme di iniziative e soprattutto nel loro sviluppo di collaborazione fra pubblico e privato sociale, rappresentano interventi per la prevenzione del disagio giovanile, ciò non significa che non vi debbono essere attività mirate in modo esplicito e diretto a quelle fasce giovanili o adolescenziali più soggette a rischio di emarginazione.
In alcune realtà sono state addirittura le USL promotrici del Progetto Giovani, ma sinceramente, fermo restando l'esigenza di una stretta collaborazione, ci sembrano atteggiamenti eccessivamente noncuranti delle competenze e con il rischio di sovrapposizione di attività.
Le iniziative che sotto questa voce vengono attivate dai comuni, in ordine quantitativo, sono:

- attività di tempo libero con finalità educative e/o di recupero sociale;
- interventi di reinserimento sociale e lavorativo di giovani ex-detenuti;
- interventi educativi a carattere territoriale con singoli o gruppi di adolescenti a rischio di devianza;
- istituti assistenziali tradizionali per adolescenti;
- programmi particolari di formazione professionale o inserimenti guidati nella formazione professionale ordinaria;
- strutture residenziali alla famiglia per adolescenti (gruppo famiglia, gruppo appartamento, etc.);
- inserimenti guidati in associazioni, in società sportive, etc.;
- interventi di supporto alla attuazione della semilibertà;
- inserimenti protetti in aziende con partecipazione economica del comune;
- laboratori a scopo educativo-didattico per la definizione di abilità e interessi professionali;
- programmi di addestramento professionale in aziende;
- comunità alloggio autogestite per giovani maggiorenni con disagio psico-sociale;
- attività culturali e sportive all'interno del carcere o istituto di osservazione minorile;
- attività di formazione professionale all'interno del carcere o istituto di

osservazione minorile;
- interventi alternativi alla detenzione.

Particolarmente significative sembrano essere le attività di quartiere, con la creazione di centri di aggregazione per adolescenti per creare un'alternativa alla strada; in questi centri operano animatori sociali opportunamente formati. Su queste problematiche il convegno più di maggiore rilievo si è svolto a Pescara dal 20 al 22 marzo 1986 promosso dall'ANCI e dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il Comune, la Provincia e l'USL di Pescara; gli atti del convegno sono stati pubblicati a cura del Comune di Pescara col titolo omonimo del convegno: "Ruolo ed esperienze degli enti locali nella prevenzione del disagio giovanile".

Informazione

L'aspetto dei centri informazione giovani è forse l'iniziativa più originale che i progetti giovani hanno avviato; infatti sono servizi di cui solo qualche anno fa non si conosceva neppure l'esistenza, anche se in diversi paesi europei hanno cominciato a funzionare fin dalla metà degli anni '60.
In Italia i primi centri informazione sono stati creati a Torino (1982) e a Forlì (1984), oggi ne esistono 35, ma diverse altre amministrazioni comunali e provinciali ne hanno già deliberato l'istituzione.
Va segnalato peraltro che per "centri informazione giovani" si intendono solo quei centri che forniscono ai giovani informazioni globali, cioè che coprano i principali campi di interesse che riguardano la vita delle nuove generazioni (formazione, lavoro, salute, tempo libero, sport, cultura, viaggi, etc.) e quindi non rientrano in tale categoria altri servizi informativi quali quelli erogati da agenzie specializzate su determinati settori o i centri informazioni per disoccupati o i centri di orientamento scolastico e professionale.
Vi sono alcuni rari casi in cui il centro di informazione è gestito non da un ente pubblico, ma da privati come quello della CISL di Monza. Su questo settore il Ministero dell'interno ha promosso un coordinamento nazionale dei centri informazione approvando una "modellistica nazionale"; tale documento è articolato in 10 punti:

- preminenza della funzione informativa,
- orientamento al pubblico giovanile,
- globalità dell'approccio informativo,
- funzione di mediazione informativa,
- accessibilità del servizio,
- qualità dell'informazione,
- interattività del processo comunicazionale,
- professionalità ed organico degli operatori,
- autonomia,
- coordinamento.

Il coordinamento italiano dei centri informagiovani aderisce ad un coordinamento europeo: ERYICA, creatosi in un convegno svoltosi a Parigi dal 23 aI 26 aprile 1985.

ERYICA (European Youth Information & Counselling Association) è un'organizzazione internazionale a carattere non governativo e senza fini di lucro con sede legale ad Amsterdam e centro operativo a Parigi i cui fini sono:

- intensificare la cooperazione delle strutture operanti nei diversi paesi mediante la creazione di un organismo permanente di collegamento, aperto a tutte le realtà interessate e in stretta collaborazione con le istituzioni comunitarie europee;
- sperimentare forme di integrazione settoriale di tali strutture mediante il varo di progetti coordinati nei campi di interesse comune (mobilità internazionale dei giovani, innovazione tecnologica, scambi e formazione degli operatori).

Il primo convegno su queste problematiche si svolse a Forlì dal 28 al 30 marzo 1985 col titolo "I centri di informazione per i giovani: bisogni, esperienze, progetti" i cui atti sono stati pubblicati nel 1987 nel volume della Nuova Italia "Politiche giovanili, enti locali e sistemi informativi". Successivamente il Ministero dell'Interno ha promosso un seminario di studio a Roma (12-14 novembre 1986) dal titolo: "Centri informazione giovani: quale futuro?" e la prima conferenza nazionale dal 14 al 16 maggio 1987 a Roma.
Infine a Pomezia dal 24 al 27 maggio 1988 si è svolto il secondo colloquio europeo sulle strutture di informazione e consulenza per la gioventù: "Una prospettiva per gli anni '90".

Flavio Montanari[1], maggio 1989

[1] Flavio Montanari è Assessore al Lavoro del Comune di Forlì, responsabile nazionale dell'ANCI per le Politiche Giovanili e "padre" dell'operazione "CILO" in Italia. Svolge attività di libero professionista, consulente per i Servizi e i Progetti per giovani come membro dell'APIS di Forlì ed è autore di numerose pubblicazioni

Capitolo 1
LA FILOSOFIA DEL PROGETTO

1.1- L'arcipelago dei bisogni giovanili: percorsi ed occasioni

La vita dei giovani nella situazione attuale è caratterizzata da due elementi significativi: la sua durata, assai più estesa che nei periodi precedenti, e la frammentarietà dei percorsi e delle occasioni di crescita.

1.1.1- Quali fasce d'età entrano nel Progetto?
Per quanto riguarda la durata dobbiamo chiederci quale arco di tempo copra il termine "giovani". Normalmente questa stagione viene fatta iniziare con l'adolescenza: una fase che per convenzione si colloca intorno ai tredici anni. Poiché tuttavia l'adolescenza fluttua in base alla collocazione geografica, al sesso, alla maturazione psicofisica, si tende a collocare l'inizio della stagione giovane con la fine della Scuola dell'Obbligo, a prescindere dall'età con cui questa è terminata. Prima di questo termine si usa più spesso il termine "bambini" oppure il romantico "fanciulli", oggi frequentemente sostituito con quello di "preadolescenti", anche se propriamente il termine è usato per indicare i soggetti dagli 11 ai 14 anni[2].
Questa incertezza nella definizione dell'inizio dell'età giovanile è anche aumentata se si fa riferimento al problema delle politiche di intervento dell'Ente Locale.
Da una parte infatti l'attivazione di interventi e progetti a partire dal dopo Scuola dell'Obbligo avrebbe senso se esistessero politiche di intervento specifiche per i minori e i pre-adolescenti. Laddove però queste non esistano o siano di misura insufficiente, sarebbe giustificata la propensione ad estendere i Piani di intervento per i Giovani anche alle fasce d'età precedenti.
Da un'altra parte va sottolineato come un intervento per i Giovani non possa non tener conto, in un'ottica di prevenzione, degli anni precedenti che tanta parte hanno nella costruzione della personalità e del comportamento giovanili.
Per tali motivi sembra opportuno, sia pure fissando convenzionalmente l'inizio dell'età giovanile al termine della Scuola dell'Obbligo, mantenere aperta l'ipotesi che un Progetto Giovani allarghi il suo arco d'azione anche ai problemi delle età precedenti.
Uguale se non maggiore difficoltà troviamo nel definire l'età che conclude la fase giovanile. In senso giuridico potremmo dichiarare che la ammissione al voto politico, corrispondente all'età della fine di un normale iter scolastico superiore (18 anni), segna il passaggio formale all'età adulta.

---
[2]COSPES (a cura di), *L'età negata,* Ricerca sui preadolescenti in Italia, LDC, Torino, 1986

Tuttavia la "maggiore età"in senso giuridico è sempre meno collegata all'uscita dalla fase giovanile. Il fenomeno della aumentata scolarità universitaria, congiunto a quello della prolungata e diffusa disoccupazione, ed a quello del difficile reperimento di alloggi a prezzi accessibili, conducono grandi masse di giovani a vivere in stato di dipendenza dalla famiglia originaria per numerosi anni. La mancanza di un lavoro, di un alloggio e di una famiglia propria tengono numerosi giovani in "stato di sospensione" fino ai trent'anni ed anche oltre. Per cui si può fissare l'arco dai 25 ai 35 anni come quello del passaggio dall'età giovanile all'età adulta[3].
Questo stato di cose è altresì rafforzato dall'esistenza di una "cultura giovanile" e di un "sistema dei consumi giovanili" che consentono la identificazione di un vero e proprio gruppo sociale, con bisogni e comportamenti uniformi, per i cittadini compresi dai 15 ai 25 anni.
Anche in questo caso, tuttavia, i 25 anni non possono essere considerati nulla più che un limite convenzionale, in quanto più che l'età, sono le condizioni materiali di vita e gli atteggiamenti a collocare un soggetto nella fascia giovanile. Un trentenne non occupato, senza una famiglia propria, che ancora deve terminare un iter formativo sarà probabilmente inseribile nella fascia giovanile[4].
In considerazione di quanto sopra detto, il Progetto Giovani che segue, si orienta verso la scelta di una fascia di utenza fissata per comodità fra i 14 e i 24 anni. Tuttavia non mancheranno attenzioni particolari sia per le età precedenti, sia per quelle immediatamente seguenti.
Tale scelta si deve essenzialmente alla possibilità di fare uso, nella progettazione e nelle ricerche valutative, dei dati elaborati dal Comune di Verona (Div. XXIII) fino al 31-12-87. Secondo tali dati, i giovani interessati in via diretta al presente Progetto sono 43.846 nella fascia 14-24 anni, di cui 22.451 maschi e 25.045 nella sottofascia 19-24 anni. Se teniamo conto dell'interesse del Progetto ad estendere i propri interventi nelle fasce limitrofe, all'universo dei 43.846 indicati si aggiungono 20.134 giovani della Scuola dell'Obbligo e 35.490 giovani dai 25 ai 34 anni, per un totale complessivo di 103.470 soggetti.

1.1.2- La frammentarietà dei percorsi

Solo la mappa di un frastagliato arcipelago può rappresentare graficamente il territorio dell'esistenza e della crescita - sia essa funzionale ed adattiva, oppure disfunzionale e deviante - della popolazione giovanile.
Le tradizionali agenzie educative (famiglia, parrocchia, scuola, quartiere, lavoro) che fino a qualche anno addietro erano compatte e funzionanti, hanno

---

[3] Tra le numerose indagini sulla condizione giovanile in Italia, si possono consultare:
a) *A livello nazionale*: Garelli F., La generazione della vita quotidiana, Il Mulino, Bologna, 1984.; I.A.R.D., *I giovani oggi,* Il Mulino, Bologna, 1984 e 1988; Colucci *C.,Giovani.* b) *A livello di Regione Veneto*: Neresini F., *Giovani, crisi e futuro*, Ed. Laboratorio 1983; Pozzabon G., *La cultura dell'ambivalenza, I giovani a Venezia*, Comune di Venezia, 1983. c) *A livello locale*: Comune di Verona, *Il disagio giovanile: conoscere per prevenire*, Indagine condotta nella III circoscrizione, Verona, 1987; Comune di Verona, Popolazione residente per sesso e per gruppi di età, Situazione al 1988.
[4] Sul fenomeno specifico della permanenza prolungata dei giovani in famiglia, Cfr. i risultati dell'indagine IARD 1986, in "Famiglia oggi", n.22, luglio-agosto 1986.

progressivamente subito un indebolimento, non compensato dal processo di moltiplicazione e articolazione finora verificato.
La famiglia ha visto diminuire la sua compattezza ed autorità; i giovani hanno verso di essa sempre maggiore indipendenza, sia pure restandone all'interno. Anche nei casi non problematici, i genitori esprimono visibili difficoltà a gestire il proprio ruolo educativo, tanto più negli anni seguenti alla Scuola dell'Obbligo[5]
La parrocchia ha mantenuto il suo ruolo educativo verso quelle frange di giovani cattolici praticanti, che tuttavia non sono la maggioranza dell'universo giovanile. Essa sembra avere perso quell'importante ruolo educativo generalizzato che, fino a pochi anni addietro, la rendeva una essenziale agenzia educativa per tutti i giovani della comunità[6]. La scuola, anche laddove non abbia fatto la scelta di rinunciare programmaticamente a svolgere compiti educativi a fianco di quelli istruzionali, ha subito un sensibile contraccolpo dai mass media. Sempre più spesso televisione, cinema e stampa affiancano,integrano, ed a volte vicariano e contraddicono le acquisizioni provenienti dalla scuola[7]
Il quartiere – inteso sia come unitario spazio psicofisico, sia come ente di tramite fra la vita privata e familiare e quella pubblica e sociale — ha diminuito la sua valenza di integrazione per due principali motivi. Il primo è certo la continua trasformazione ambientale, edilizia ed urbanistica, che rendono l'habitat assai variabile e dunque poco favorevole a processi di identificazione e di appartenenza. Il secondo è l'aumentata mobilità sia urbana che extraurbana, che distribuisce il tempo dei giovani in spazi continuamente differenziati e lontani fra loro.
Infine il lavoro. Anzitutto esso è di difficile reperimento, cosicché può capitare ad un giovane di arrivare fino ai 30 anni senza aver mai avuto contatti con processi di acculturazione lavorativa. Quando è acquisito, esso è sempre meno pregno di valori educativi ed identificatori.
Forme di lavoro precario, transitorio, part-time, difficilmente favoriscono processi di acculturazione. Ma anche nei casi di lavoro stabile e soddisfacente, molti giovani vi si avvicinano con un atteggiamento "parziale", che esprime un'identificazione frammentata fra il lavoro, le attività di tempo libero e le relazioni private.
Quanto detto finora non va letto come una critica pessimistica ed una nostalgia moralistica. Si intende qui solo evidenziare come i contenitori "unitari" dei processi educativi di un tempo hanno diminuito la loro forza ed efficacia.
È pur vero che accanto alle tradizionali agenzie educative, se ne sono affiancate numerose altre nuove.
Per esempio, la famiglia come ambito di soddisfazione dei bisogni affettivi è

---

[5] C.I.S.F., *Figli maggiorenni,* in "Famiglia oggi", luglio-agosto 1986.
Cfr. Vezzani B.-Tartarotti L., *Benessere e scuola. Una ricerca sul benessere e malessere degli studenti nella secondaria superiore,* Giuffrè, Milano, 1988.
[6] Cfr. Milanesi G C., (a cura di), *Oggi credono cosi,* LDC, Torino, 1981.
[7] Cfr. Vezzani B.-Tartarotti L., *Benessere e scuola. Una ricerca sul benessere e malessere degli studenti nella secondaria superiore,* Giuffrè, Milano, 1988.

stata affiancata dal gruppo dei coetanei, che ha assunto negli anni un vistoso aumento di importanza.
Alla parrocchia, come spazio di socializzazione e di gioco, si sono affiancate numerose strutture pubbliche e private di sport, tempo libero e cultura: come le palestre, i clubs, le scuole per hobbies, i centri di incontro, i centri sportivi, i cineforum. Grande ruolo stanno giocando in questi anni altre strutture un tempo proibite o comunque di assai difficile accesso per i giovani: i bar e le discoteche. Questi sono i nuovi spazi di socializzazione fra pari.
Il quartiere ha visto diminuire la sua importanza nel momento in cui si sono aperte le possibilità di movimento sia all'interno della città sia nel contesto del fenomeno turistico (gite, escursioni, viaggi, soggiorni, seconda casa). I processi di socializzazione sono mutati da una centratura sullo "stare insieme" ad una sul "fare insieme"[8].
Le aggregazioni dunque hanno visto affiancarsi ai contenitori di carattere spaziale (fratelli, quartiere, parrocchia) una scelta di contenuto (hobbies, interessi politici, sport comuni, ecc.).
La scuola, lo abbiamo già detto, ha visto la moltiplicazione e frammentazione dei processi di apprendimento e crescita attraverso i mass media, ma anche attraverso una diversa funzione del tempo libero. Non sono pochi i giovani che imparano una lingua invece che a scuola, viaggiando all'estero; quelli che "imparano" geografia e storia al cinema.
Infine, il lavoro. Quella che per decenni è stata l'esperienza culturale e maturativa centrale di ogni adulto, ha assunto recentemente caratteri di provvisorietà e turbinosità molto elevati. A parte i drammi della perdita o del reperimento del lavoro, si è diffusa una logica del "cambiamento frequente" sia del posto di lavoro che del lavoro stesso; oppure una logica del "lavoro breve", con la scelta del part-time o della pensione anticipata; infine quella del "quasi lavoro", con l'impegno nel Volontariato Organizzato o nei nuovi servizi del Terziario culturale-ricreativo[9].
Per concludere questa lunga premessa, ci sembra opportuno segnalare come i giovani degli Anni Novanta si trovano a dover percorrere il loro iter di inserimento sociale a partire da bisogni molto frammentati e in uno scenario molto frastagliato.
I giovani:

- hanno bisogno di genitori, ma anche di compagni coetanei;
- hanno bisogno di parrocchie, ed insieme di luoghi laici di aggregazione;
- hanno bisogno di Quartiere come di spostamento e di varietà ambientali;
- hanno bisogno di scuola ed insieme richiedono differenziate fonti di sapere;
- cercano un lavoro ma con sempre minore dedizione totalizzante.

I più sensibili cercano anche un "impegno", preferendo tuttavia il sociale al politico, forse proprio per il carattere parziale e plurale del primo rispetto al carattere totalizzante ed ossessivo del secondo.
A fronte di questi bisogni plurimi ed articolati, i giovani trovano l'offerta di

[8] La già citata indagine nella III circoscrizione di Verona conferma il risultato di altre numerose indagini nazionali sulla diversa funzione aggregativa delle istituzioni tradizionali.
[9] Cavalli L., (a cura di), *Concezione e uso del tempo dei giovani,* Il Mulino, Bologna, 1983.

percorsi anch'essi molto diversificati.

1.2- I cuccioli e la foresta

L'arcipelago dei bisogni e delle risorse fa apparire da una parte molti giovani smarriti e dall'altra carenze vistose nella organizzazione sociale. L'articolazione e moltiplicazione delle risorse e dei percorsi educativi dei giovani non sempre ha significato e significa migliore qualità del processo di acculturazione e di integrazione.
I giovani paiono spesso come i cuccioli nella foresta.
Un ambiente ricchissimo, come la foresta, è anche misterioso e minaccioso per i cuccioli inesperti e ancora privi di armi e di forza per sopravvivere.
Anche i momenti di vita "normali" presentano problemi. Poi ci sono gli ostacoli speciali e più duri che rendono il viaggio verso la maturità più difficile e rischioso.
Il confine fra percorsi "normali" e percorsi "devianti" è sempre sottilissimo[10].
Nello scenario della foresta ogni cucciolo è "a rischio", e nessuno lo è (o lo è in misura minore) se ha vicino un animale adulto che se ne cura.

1.2.1- I percorsi dell'agio
La maggioranza dei giovani vive un percorso esistenziale "agiato", cioè relativamente senza problemi speciali. Il che non significa "senza problemi" ma coi problemi che tutti dovrebbero essere in grado di affrontare.
Vediamo questi percorsi.

I genitori giovani
Quante sono le coppie, o peggio le donne singole che si trovano a dover allevare e educare uno o più bambini, proprio nell'età definita giovanile?
Considerando giovani solo le coppie con figli fino ai 5 anni, in Verona troviamo circa 11.000 coppie approssimativamente al di sotto dei 30 anni. Questi giovani si trovano caricati di un'enorme responsabilità nel periodo in cui parallelamente i loro coetanei sono utenti dei servizi giovanili. Se l'essere giovani significa vivere una condizione di "strumenti incompleti" per la propria esistenza, abbiamo a Verona circa 22.000 giovani che sono chiamati ad avere strumenti completi per sé e per i loro figli. Sappiamo purtroppo che non è cosi.
Casi di violenza sui minori, o di abbandono, vengono per lo più da parte dei genitori giovani, anche se non si tratta di situazioni generalizzate. La maggior parte dei giovani genitori cercano di fare del loro meglio. Ma quanto aiuto trovano dalle strutture educative, socio-assistenziali, amministrative della città? Occuparsi dei giovani non significa anche forse occuparsi dei genitori con responsabilità familiari? E fare ciò non vuol dire operare nel senso della prevenzione?
E allora occorrerà trovare forme di cooperazione fra Ente Locale, USSL, e mondo scolastico per attivare servizi e programmi di sostegno a questi giovani

---

[10] Cfr. Neresini F., *L'universo sommerso del disagio giovanile,* in "Il Progetto", anno VII, n°42, novembre-dicembre 1987.

genitori.

Gli spazi ecclesiali

Tradizionalmente il primo luogo di aggregazione extrafamiliare, era l'Oratorio, o comunque l'ambiente parrocchiale. È ancora così?

Gli Anni Settanta hanno visto un dibattito acceso intorno al problema degli spazi di aggregazione pubblici e privati, laici o ecclesiali. In quegli anni il dibattito era reso impossibile da divisioni ideologiche aprioristiche, fortunatamente superate. Ora il problema non è più nell'alternativa fra spazi ecclesiali e spazi comunali: semmai il problema è quello della ottimizzazione e qualificazione degli spazi di aggregazione.

Dove passa il suo tempo extra-scolastico un bambino in età della Scuola dell'Obbligo? Il suo problema è quello di avere a disposizione un ambiente protetto, stimolante, educativo. E questo è un problema che hanno anche i suoi genitori. Gli Oratori, o le parrocchie, dispongono di spazi e attrezzature; in molti casi possono godere di un'affidabile custodia e di un competente servizio ludico-educativo, sia volontario che professionale. Perché non studiare insieme Amministrazione Comunale e Autorità Religiosa, una formula per recuperare il ruolo dell'Oratorio e/o della parrocchia nei percorsi di crescita dei giovani?

Sarà importante dialogare nel massimo rispetto reciproco affinché il ruolo dell'Ente Locale non sia limitato nell'angolo del cieco erogatore di fondi, ma nemmeno si estenda a forme di inaccettabile controllo ideologico. Tuttavia crediamo necessaria e possibile un'intesa finalizzata a offrire ai giovani il maggior numero di spazi educativi attrezzati.

Il tempo libero durante la Scuola dell'Obbligo

In questa fase il fanciullo ha una certa quantità di tempo disponibile per la sua acculturazione ed integrazione sociale; ed ha anche una grande "fame" di esperienze sociali e culturali.

Quante esperienze di Tempo Pieno o Tempo Prolungato esistono a Verona? Quanti sono i fanciulli che effettivamente frequentano una qualsiasi struttura educativa? E quanti invece passano il tempo fra la televisione e la strada, perchè privi di offerte diverse?

Si assiste, è vero, ad una certa diffusione nella frequenza di strutture para-scolastiche o ricreative private. Alcuni fanciulli frequentano corsi di musica o di danza; altri praticano sport sotto la guida di istruttori; un certo numero, frequenta le attività dei servizi di animazione promossi dal Comune, o da enti privati.

Secondo i dati del Servizio Centrale di Animazione, nell'anno '86/87, gli utenti totali sono stati 25.100.

Di questi, 18.472 hanno partecipato a "manifestazioni o escursioni quindi ad iniziative non continuative. Nei restanti 6.600 sono compresi anche gli adulti.

Dunque possiamo calcolare intorno ai 5.000 i fanciulli ed i giovani che frequentano i Servizi di Animazione, promossi o gestiti dal Comune di Verona.

Anche accreditando il numero di 10.000 (stima puramente ipotetica) i pre-adolescenti impegnati in una qualche attività educativa organizzata, restano pur sempre 5.000 soggetti in età scolare per i quali la città non fornisce

risposte ai bisogni di aggregazione, gioco, crescita. Il Progetto Giovani che presentiamo intende soprattutto impegnarsi per questi utenti.

Gli espulsi dalla Scuola dell'Obbligo
Quanti sono i pre-adolescenti che evadono l'Obbligo Scolastico? Quanti sono coloro che non arrivano al diploma di SMI?
Da una ricerca effettuata sul campo e pubblicata dalla LAS di Roma[11] sappiamo che nel primo biennio delle Scuole Superiori di Verona negli anni 1978-79, il numero degli insuccessi (abbandoni e bocciature) ha toccato 1223 allievi nel primo anno (pari al 27,4%) e altri 476 allievi nel secondo anno (pari al 14,7%).
Questo dato riguarda da vicino gli interventi per i giovani della fascia post-obbligo, ma chiama in causa anche gli interventi verso i preadolescenti. Questo perchè un fenomeno di espulsioni così vistose implica un insufficiente sostegno durante i tre anni della Media dell'Obbligo, nessuna integrazione nel passaggio da un grado scolastico all'altro, ed infine una latitante od errata politica dell'Orientamento Scolastico-Professionale.
Tornando alla Scuola dell'Obbligo, pur in assenza di dati (che il Progetto Giovani si impegna a reperire) possiamo affermare che poche o inadeguate sono le strategie di prevenzione e recupero delle evasioni, degli abbandoni o dei ritardi. Si tratta dunque di riaprire con le Autorità Scolastiche un dialogo che consenta la messa a punto e la attivazione di piani di intervento organico.

Il passaggio sul ponte fra l'obbligo e il dopo
Nell'arcipelago, esistono spesso ponti di passaggio fra un'isola e l'altra. Il ponte sospeso fra la Scuola dell'Obbligo e il lavoro o la Scuola Superiore è uno dei più delicati e pericolosi.
Il percorso dei giovani qui subisce un piccolo o grande trauma, perchè questo passaggio non è solo fra un tipo di scuola ed un altro, o peggio, fra la Scuola e la Società produttiva: è anche il passaggio dalla pre-adolescenza all'adolescenza, che è uno dei più critici nel processo di costruzione della personalità di un soggetto.
Qui dovrebbe apparire tutto il "lavoro orientativo" di cui la Scuola Media dovrebbe essere impregnata. Qui dovrebbe scattare un serio e chiaro apparato informativo, che offra ai giovani e alle famiglie dati sui quali basare le scelte.
Qui, infine, dovrebbe farsi avanti un Servizio di Orientamento e di Consulenza che possa aiutare i giovani e le famiglie a scegliere, non solo in base a dati "oggettivi" (che pure sarebbe assai utile avere) ma anche in base alle motivazioni, le attitudini e gli atteggiamenti dei giovani.
Tutto questo dovrebbe esserci perchè il salto oltre la Scuola Media sia dolce e felice, invece che ansiogeno e traumatico.
Vale solo la pena di ricordare il costo umano anzitutto e poi anche sociale ed economico, che grava sulla dispersione di risorse, le frustrazioni, i conflitti generati da un "salto" male eseguito dopo la Scuola Media.
In adempimento al loro compito istituzionale di diretti responsabili

---

[11] Malizia G. - Chistolini S., (a cura di), *Drop-out non più,* L'abbandono nel biennio di Verona: un'indagine e una sperimentazione.

dell'Orientamento scolastico, i Distretti Scolastici del Comune di Verona hanno da alcuni anni messo in atto un piano organico di interventi, sia a livello di scuola media inferiore che superiore.
Anche grazie all'apporto di Associazioni Private (Rotary Club, Ass. Industriali, A.P.I., Consulta femminile) ed al patrocinio del Comune di Verona (Ass. Coordinamento "Progetto Giovani") il piano di interventi ha destato crescente interesse e partecipazione da parte delle scuole e degli studenti[12].
Siamo però convinti che in una iniziativa di così vasta portata sociale, l'Ente Locale sia l'espressione più completa di quella "più vasta comunità sociale e civile", alla quale fa riferimento il Decreto istitutivo degli Organi Collegiali della Scuola, e che perciò il Comune di Verona sia l'Ente più adatto per assumerne il "Patrocinio", tramite gli Assessorati competenti (Istruzione, Lavoro e Coordinamento Progetto Giovani):

- sia per migliorare la qualità del servizio (finora incentrato quasi esclusivamente sulla "informazione");
- sia per garantirne la continuità ed il coordinamento.

Adolescenza e prima giovinezza: età dell'autonomia e dei primi inserimenti sociali
Una parte dei giovani si mette subito alla ricerca di un lavoro e qui incontra le prime difficoltà della "foresta". Collocamento, Apprendistato, Contratto di Formazione-Lavoro, Lavoro nero, Sindacati: una selva di nomi e sigle il cui significato è spesso oscuro al giovane. Dei gravi interrogativi prima della scelta abbiamo già accennato. Ora ci preme segnalare la distanza fra il giovane e il complesso mondo del lavoro. Una distanza linguistica e culturale che ostacola e a volte vanifica i progetti di inserimento effettivo[13]. Da più parti (cfr. Protocollo d'intesa ANCI – Ministero del Lavoro 15/4/1987) si è segnalata l'urgenza di realizzare "agenzie di interfaccia" capaci di allacciare i legami fra le nuove leve del lavoro ed il complesso mondo della produzione. Anche in questo campo, a Verona sono sorte coraggiose e interessanti esperienze,che il Progetto Giovani non potrà non tenere in debita considerazione[14].
Una particolare attenzione sarà posta ai rapporti fra la città e l'Università, per i problemi che essa pone ai giovani, ma anche per le enormi risorse culturali e scientifiche di cui l'Università dispone.
Già al termine della scuola dell'obbligo, anziché inserirsi nel mondo del lavoro, molti giovani, per vocazione o per disoccupazione, scelgono di proseguire la scuola. Può sembrare paradossale che, in un'età così piena di bisogni psico-affettivi, di integrazione, di esplorazione e di costruzione della personalità, proprio la Scuola Superiore (di Stato o Regionale) sia quasi del tutto priva di strutture e servizi parascolastici. I rapporti fra USSL e Scuola (per quanto

---

[12] Di tutta l'operazione esiste una documentazione particolareggiata comprendente: l'elenco delle scuole che hanno usufruito del servizio, le preferenze settoriali espresse dagli studenti, il numero degli incontri effettivamente svolti, nonché l'elenco degli studenti che vi hanno preso parte. Tale documentazione potrà essere consultata presso il Centro Pedagogico "Don Bosco" che ha coordinato l'intera operazione
[13] De Masi D., *Giovani e lavoro,* F. Angeli, Milano, 1983.
[14] In particolare, va segnalata l'iniziativa promossa dall'Associazione Industriali (in collaborazione con il Provveditorato agli Studi) per stages di pratica aziendale da parte di studenti delle scuole medie superiori.

concerne i problemi di prevenzione del disagio e di cura psicosociale) si fermano alla Scuola dell'Obbligo, come se dai 14 ai 19 anni i giovani non avessero più problemi psicologici.
Mentre nei Paesi anglosassoni le Superiori hanno la struttura del "college", con una miriade di iniziative e servizi educazionali, in Italia sono ridotte al lumicino le attività sportive, culturali, ricreative in queste sedi. Salvo nelle scuole con orario anche pomeridiano, non esistono corsi integrativi e di sostegno, nelle Superiori. Non esiste neppure la possibilità di fermarsi a studiare nella scuola, per quegli allievi che lo desiderano. L'assenza di tali opzioni non è certo un fattore che favorisca la riduzione del tasso di "drop-outs" segnalati nel capitolo precedente[15].
Per quanto riguarda le Scuole Statali non è certo un compito dell'Ente Locale interferire per una maggiore aderenza dei curricula alle esigenze del mercato occupazionale: tema dibattuto da lustri fra tutte le componenti interessate. Tuttavia, forse un Progetto Giovani potrebbe farsi mallevadore di "tavoli di incontro" fra autorità scolastiche e responsabili delle istituzioni produttive. In tal senso un Ente Locale può fare qualcosa per avvicinare la Formazione Professionale al mercato. Il nostro Progetto comprende interventi in questa direzione.
Una cosa avvicina i giovani scolarizzati ai giovani lavoratori: il tempo libero. I ragazzi "teen-agers" sono per definizione il gruppo pilota nei comportamenti e nei consumi di tempo libero. E il centro del tempo libero giovanile è senza dubbio il gruppo[16].
Verona presenta una grande quantità di gruppi organizzati (associazioni e clubs) ma anche una quantità maggiore di gruppi spontanei e informali. Un Progetto Giovani deve tenere conto di entrambe queste realtà incoraggiandole e aiutandole a migliorare il loro ruolo di "soddisfattori" dei bisogni giovanili di aggregazione. Mentre la carenza di gruppi di appartenenza nell'età pre-adolescenziale è facilmente vicariata dalla famiglia, tale carenza nella fascia giovanile diventa grave fattore di rischio. L'assenza di un gruppo di riferimento crea nel giovane solitudine ed estraniazione dal contesto sociale; d'altra parte la appartenenza ad un gruppo isolato, non sostenuto dalla comunità e privo di valenza educativa, può favorire l'emergere di comportamenti di "conformismo deviante o di emarginazione.
Occorre dunque stimolare i giovani all'aggregazione, favorire i gruppi formali ed informali già aggregati, e qualificare educativamente questi gruppi. In questa prospettiva, va considerata come parziale l'ipotesi, perseguita da alcuni Enti Locali, di creare appositi Centri di aggregazione.
Questi certamente sono utili ma non sembrano sufficientemente incisivi in termini quantitativi.
Crediamo occorra sostenere le aggregazioni giovanili, laddove esistono: non ostinarsi a portare i giovani in luoghi educativi, ma portare l'educazione nei luoghi giovanili.
Oltre ai gruppi bisogna pensare alle opportunità. I giovani sentono un bisogno

---

[15] Su questo argomento particolare si vedano le riflessioni di Frabboni F., *Scuola e tempo libero,* F. Angeli, Milano, 1981.
[16] Cfr. Butturini E., Per un impegno alternativo del tempo libero giovanile, Fondazione Zancan, Padova, 1983.

di sport, e crediamo che in questa direzione già molto stia facendo il Comune di Verona. I giovani hanno anche bisogno di spettacolo e di cultura. Verona è potenzialmente assai ricca su questo versante: occorrerà forse aumentare il respiro nazionale ed internazionale delle iniziative, e fare ulteriori sforzi per mettere a disposizione dei giovani tutte le risorse spettacolari e culturali della città. I giovani hanno bisogno di arte da fare, in un'epoca di esplosione della espressività a tutti i livelli.
Il Progetto dovrà favorire lo sviluppo di gruppi e circoli artistici giovanili, sia in campo musicale che in campo teatrale, cinematografico e grafico-pittorico.
Infine i giovani hanno bisogno di "muoversi". Le attività turistiche di breve o lunga durata, così come gli scambi internazionali andranno sviluppati ed estesi, facendo leva sull'appetibilità di Verona come città per lo scambio turistico.

1.2.2- I percorsi del disagio

Una parte dei giovani veronesi si trova a dover affrontare, fin dall'infanzia o dall'adolescenza, percorsi difficili. Un Progetto Giovani non può trascurare questi giovani "a disagio", anche perchè, l'abbiamo già detto, il confine fra salute e malattia, normalità e devianza, è assai sottile. Il nostro Progetto non può che mirare alla massima integrazione fra i giovani e fra questi e la città.
Certo, i comparti Sanitario e Assistenziale, fanno già molto per i giovani, (basti pensare al "Progetto Sonda" e al più recente "Emergenza droga"). Ma il loro vincolo è quello di occuparsene nell'ottica del "bisogno particolare" e di solito quando questo è in fase conclamata ed acuta. Il Progetto Giovani deve tener conto di questi particolari bisogni, puntando specialmente sulla prevenzione e sulla integrazione. I minori istituzionali o gli assistiti dai Servizi Sanitari o Socio-Assistenziali, hanno una necessità anche maggiore degli altri a fruire dei servizi per i giovani con bisogni "normali". Pensiamo ai giovani ex-tossicodipendenti o ex-carcerati, il cui reinserimento (lavorativo e sociale) è cruciale per la prevenzione secondaria[17].
Esistono inoltre i giovani portatori di handicap, che a volte anche la scuola non riesce ad inserire: il loro bisogno è quello di poter "far parte" della città insieme agli altri giovani. Infine pensiamo al grave problema della immigrazione di colore.
Giovani che lasciano il loro paese senza mezzi e con la voglia di integrarsi, che possono diventare una risorsa essenziale per il nostro sistema produttivo, ma che richiedono particolari attenzioni: per l'abitazione, il lavoro, la socializzazione, cioè per entrare a pieno titolo nella città di Verona.
Accanto a questi giovani occorre poi pensare ai giovani che, in forma individuale o associata, dedicano il loro tempo e le loro capacità ai loro "amici a disagio". Il Progetto Giovani intende favorire e stimolare il volontariato sociale, sia incrementandone l'entità (sempre più giovani che si impegnino) sia aumentandone la qualità, con interventi di formazione e di consulenza.

---

[17] Olivieri D., La diffusione della droga nelle scuole di Verona, Cassadi risparmio, Vicenza, 1982. Contessa G., *La prevenzione primaria delle tossicodipendenze,* Clued, Milano, 1984, Clup, Milano, 1989. Milanesi GC., *Nuove marginalità e vecchie logiche di sviluppo,* in "Tuttogiovaninotizie", n°3, 1986

1.2.3- I percorsi di transizione
Fra i giovani "agiati" e quelli "disagiati", esiste una vasta piaga di giovani che sono transitori ospiti della città di Verona. Per essi il Progetto Giovani sente il dovere di offrire qualche proposta.
Il fenomeno più vistoso riguarda i giovani militari. Verona è una sede importante delle FF.AA. sia italiane che straniere, dove soggiornano per periodi importanti giovani provenienti da ogni parte. I militari di stanza a Verona sono giovani che chiedono ed ai quali la città chiede, di essere inseriti. Un'esperienza di vita tanto significativa come è quella militare, assume particolari valenze a seconda del tessuto civile in cui è realizzata. Noi vorremmo che Verona fosse una tappa da ricordare per tanti giovani militari.
Un altro gruppo di giovani in transizione è costituito dagli studenti "fuori sede". Giovani pendolari che hanno necessità di trovare facilitazioni per il vitto e per l'alloggio, a volte per i trasporti, ma soprattutto per lo studio e le relazioni sociali. Anche qui il Progetto dovrà farsi carico di creare opportunità di integrazione col tessuto dei giovani della città. Infine, ricordiamo il gruppo dei giovani turisti, che giungono a Verona in numero sempre crescente, ma che non sempre trovano accoglienza adeguata alle loro esigenze[18]. Qui non si tratta solo di un problema sociale; si tratta di una questione di immagine e di credibilità di Verona di fronte al mondo. Strutture ricettive di qualità, comode ed economiche; servizi di accoglienza e facilitazioni per l'uso della città; azioni culturali ed aggregative: queste sono le attenzioni del Progetto verso i giovani turisti.

13- Una città educativa: la città per i giovani e i giovani per la città
Lo scenario presentato finora offre uno spettacolo di bisogni molteplici e di elementi "soddisfattori" molto variegati. Verona non è muta di fronte ai giovani: al contrario offre risorse umane e materiali davvero ragguardevoli. Il Progetto di cui vogliamo investire la città, presenta alcuni caratteri di novità, che forse serviranno ad ottimizzare i risultati degli sforzi già in atto[19].

1.3.1- Novità significative del Progetto Giovani
La prima novità consiste nel partire da una concezione unitaria e globale del giovane cittadino-utente che esprime (direttamente o indirettamente) dei bisogni, e della comunità cittadina che programma le risposte. Questa logica consente di superare la visione del giovane via via come figlio minore, scolaro, praticante, paziente, sportivo, utente o consumatore, deviante o "a rischio", per collocarsi in una concezione del giovane come cittadino-risorsa, persona unitaria.
Allo stesso modo viene superata un'impostazione settoriale delle risposte, che per ora vengono fornite a livelli specializzati, ma parziali.

---

[18].Oltre alle numerose iniziative "occasionali" di accoglienza e di animazione dei giovani turisti (soprattutto stranieri) Verona offre loro la possibilità di usufruire di due Ostelli discretamente attrezzati e confortevoli.
[19] Le "novità" che vengono elencate, risultano tali da una attenta lettura dei Progetti Giovani già funzionanti in Italia. Cfr. Gruppo Abele (Centro ricerche), *Progetti giovani in Italia. Rapporto di sintesi,* Torino, 1986; e Montanari F. - Frabboni F., *Politiche giovanili, enti locali e sistemi informativi,* La Nuova Italia, Firenze, 1987.

In quest'ottica l'intervento verso i giovani diventa soprattutto un intervento verso i processi di integrazione e di coordinamento delle organizzazioni e istituzioni locali.
In seconda istanza, diventa un intervento "interstiziale" nel senso che non tenta di inserirsi in spazi già occupati, bensì in quelli ancora liberi. In terzo luogo diventa un intervento "promozionale", nel senso che si propone di sviluppare e qualificare risposte nuove o quelle già esistenti.
La domanda principale cui il Progetto cerca di dare risposta è: in che misura e con quale efficacia la città di Verona risponde ai bisogni dei giovani? La città di Verona è qui intesa come comunità o come macchina globale ed unitaria, della quale l'Amministrazione Comunale (e per essa il Sindaco) è l'Ente di sintesi.
In tale concezione perdono significato le distinzioni fra competenze diverse della stessa Amministrazione (per esempio gli Assessorati), o fra differenti amministrazioni (per esempio il Comune e la Scuola) o fra sociale e produttivo, o fra pubblico e privato, o infine fra professionale e volontario. Tutti questi settori o competenze vanno intese come parti della comunità. Nessuna di esse deve perdere i confini e le proprie specificità, ma tutte possono e debbono dare il proprio contributo ad un Progetto unitario. Si tratta però di connettere le isole dell'arcipelago, dandogli così natura e spirito di sistema integrato. A volte si tratterà anche di costruire nuove isole laddove quelle esistenti non rispondano già ai bisogni.
Il Progetto qui presentato intende cercare di rispondere ai giovani intesi come soggetti globali e dunque ipotizza risposte unitarie e coordinate. Nella frammentarietà dell'arcipelago è possibile che non tutti gli spazi e le risorse umane e strutturali siano utilizzati al massimo. La sinergia e la cooperazione fra enti, comparti, livelli diversi darà un livello di risultati insospettato, per il noto principio che un insieme è assai diverso dalla somma delle parti. Si tratta allora di valorizzare e sostenere l'esistente esplicito (istituzioni, organizzazioni, gruppi pubblici e privati) ma anche l'esistente implicito e latente, come le risorse ancora sottoutilizzate o il potenziale nascosto di adulti, cittadini comuni e genitori o operatori educativi specializzati, e dei giovani stessi.
La sfida di questo Progetto è quella di scoprire le potenzialità educative sottoutilizzate di un'intera città. La città di Verona diventa così una macchina educativa globale, in cui le diverse realtà operano sinergicamente esprimendo tutte le valenze educative latenti.
Ecco "la città per i giovani: una comunità che si mette a disposizione, in modo unitario e coordinato, e con tutte le risorse disponibili, senza pregiudiziali, steccati o riserve.
La seconda novità sta nel voler chiamare i giovani ad essere non tanto fruitori di programmi e servizi, ma soprattutto protagonisti della loro storia e della città. Questa è l'idea dei "giovani per la città". Il Progetto non si propone di fornire qualcosa, quanto di animare, sensibilizzare, mobilitare le risorse dei giovani stessi, a fianco di quelle del "mondo d adulto".
L'ipotesi è quella di fornire servizi, prodotti, risorse complete al minimo livello di funzionamento, concentrando gli sforzi su interventi induttivi e moltiplicatori a cascata.Si tratta di spingere i giovani a "fare" per sé stessi, per gli altri giovani e per la città intera. Come abbiamo detto sopra, il gruppo

di pari ha una pesante centralità negli schemi esistenziali dei giovani. Cosicché occorre trovare formule per arricchire tutti i gruppi,formali e informali,di valenze educative. Il che può avvenire affidando ai leaders naturali dei gruppi responsabilità verso i loro coetanei. Oltre a ciò si cercherà di stimolare la creatività e l'inventiva dei giovani perchè diano vita a nuove aggregazioni, alcune finalizzate ai loro interessi altre dirette a rispondere a problemi sociali della città.
In tal modo Verona, città per i giovani, si vedrà restituire il suo impegno in energie e potenzialità dei giovani per la città.
La terza novità del Progetto è che esso intende produrre risultati. Sembra a tutti tramontata l'età dell'Effimero e dei tentativi di intervento basati sulla sola speranza di successo.
Ci pare doveroso cercare oggi di produrre, con gli interventi dell'Ente Locale, effettivi e concreti cambiamenti. Le iniziative inserite nel Progetto, se realizzate alle condizioni previste, potranno portare modificazioni osservabili e misurabili nella vita dei giovani veronesi.
I criteri di valutazione dunque saranno legati alla quantità dei giovani utenti dei vari sotto-progetti, all'entità del gradimento che la città mostrerà in ordine ai diversi interventi, ma anche alla quantità osservabile di trasformazioni oggettive[20].

1.3.2- Ruolo e compito "educativo" dell'Ente Locale

A conclusione di questa parte, ci sembra importante richiamare brevemente l'attenzione su un problema di fondo che in certo modo condiziona le scelte operative di tutto il Progetto Giovani ipotizzato: il concetto di educazione ed i compiti specifici che in essa spettano alle diverse istituzioni.
In campo pedagogico, oggi si parla di educazione in termini di "processo attraverso il quale avviene un cambiamento relativamente stabile nel modo di essere e di comportarsi di una persona, in seguito ad esperienze significative di relazione-comunicazione interpersonale e con l'ambiente nel quale si è inseriti"[21]. Un processo di "crescita", quindi, che dura tutta la vita (= educazione permanente) ed al quale danno il loro contributo specifico diverse persone ed istituzioni (famiglia, scuola, gruppi spontanei ed organizzati, istituzioni civile, religiose e politiche...), ognuna delle quali è chiamata a dare un proprio contributo nell'ambito della propria sfera di azione e di competenza: senza confusioni, livellamenti, deleghe, o prevaricazioni[22].
Quando nella nostra ipotesi di Progetto Giovani parliamo di "compito" o "ruolo" educativo dell'Ente Locale, escludiamo qualsiasi forma di

---

[20]. Sulla valutazione critica delle politiche giovanili finora realizzate dagli Enti locali si vedano le riflessioni ed i suggerimenti contenuti in: AA. VV., *Dall'esperienza degli Enti Locali le idee per una nazionale per i giovani,* Atti del Convegno organizzato a Vicenza dall'ANCI (novembre 1984). AA. VV., *Giovani e politiche sociali,* in "Prospettive Sociali tane", n°22, anno XVI, dicembre 1986. AA. VV., *I Comuni e i giovani,* supplemento alla rivista n°4., anno XXX, aprile 1986.
[21]. Cfr. Mialaret, *Scienze dell'educazione,* Ed. Loescher, Torino, 1983.
[22] Con molta puntualità e precisione, i Nuovi Programmi per la Scuola Primaria affermano a questo proposito: "La scuola elementare riconosce di non esaurire tutte le funzioni educative: pertanto, nelle esercizio della propria responsabilità e nel quadro della propria autonomia funzionale favorisce, attraverso la partecipazione democratica prevista dalle norme sugli organi collegiali, l'interazione formativa con la famiglia, quale sede primaria dell'educazione del fanciullo e con la più vasta comunità sociale" (Premessa generale).

indottrinamento, sia esso laico o religioso.
Escludiamo anche quelle forme di “iniziazione” a particolari concezioni di vita che spettano alla famiglia, ai gruppi ecclesiali, politici o ideologici.
Escludiamo altresì l’educazione di competenza scolastica. In questa sede intendiamo come compito educativo della città, e per essa dell’Ente Locale, tutto ciò che riguarda la civile convivenza comunitaria delle persone e dei gruppi.
Anzitutto partiamo dall’ipotesi che la aggregazione e la partecipazione siano momenti forti dell’educazione dei giovani.
In secondo luogo riteniamo che si caratterizza come educativa ogni aggregazione nella quale esista qualcuno che si assuma, e con competenza, un ruolo esplicitamente e responsabilmente educativo.
In terzo luogo consideriamo basilare per l’educazione ogni forma di integrazione fra i giovani diversi per sesso, età, cultura, estrazione, razza e religione.
In quarto luogo reputiamo educativa ogni forma di impegno civile e sociale o culturale, rivolto agli altri. Infine, consideriamo educativo il massimo e libero accesso dei giovani alle risorse culturali, sociali, economiche e ricreative della città.
Questi sono i contenuti minimi, ma non poveri di significato, che ispirano le intenzioni educative del Progetto, verso i giovani. Perché tale azione educativa sia possibile risulta indispensabile che vi siano operatori qualificati, professionali e volontari, che cooperino alla realizzazione del Progetto.
Si tratta di concepire la città come organismo di “educazione diffusa”, facendo intervenire nei percorsi di crescita dei giovani tutti coloro che hanno ruoli educativi formali (genitori, insegnanti, educatori religiosi e laici, operatori culturali e dei servizi territoriali) ma anche tutti i cittadini che hanno potenzialità latenti o informali,come gli adulti del vicinato, i gestori di locali per giovani, i leaders delle organizzazioni giovanili, i giovani leaders dei gruppi spontanei.
Il Progetto punta alla qualità degli interventi educativi, quindi prevede di avviare processi di educazione, formazione, aggiornamento permanente rivolti a tutti gli educatori (attuali o latenti), che siano interessati e disponibili.
Naturalmente tale azione si baserà sul massimo rispetto delle originalità e delle diversità ideologiche e metodologiche, limitandosi ai principi generali suesposti.
In definitiva, il Progetto punta a porsi come stimolatore di un processo di crescita educativa dell’intera città, concepita come sistema unitario di bisogni e di risorse e potenzialità.

1.4- Il ruolo dell’Ente Locale e dell’Assessorato al Coordinamento Progetto Giovani

Nella pluralità delle attuali esperienze di intervento dell’Ente Locale risulta spesso difficile segnare i confini del suo giusto ruolo. Il Progetto che presentiamo rifiuta la concezione dell’Ente Locale come mero distributore di risorse economiche ai privati organizzati, con una delega totale a questi per le proprie politiche sociali. Viene altresì rifiutato il ruolo totalizzante ed esaustivo dell’Ente Locale che pretende di soddisfare in toto e direttamente, attraverso

proprie risorse e strutture, i bisogni sociali dei cittadini.
Il Progetto si ispira alla concezione che vede nell'Ente Locale un organismo di stimolazione, di sostegno, di coordinamento e di verifica. Quindi si prevede in via prioritaria la stimolazione e la valorizzazione di tutte le risorse esistenti nella città: siano esse organizzate e storicamente operanti, siano invece solo latenti e da attivare.
In tal senso sarà data grande importanza a tutte le risorse professionali coinvolgibili nel Progetto, nelle diverse specificità, ma anche a tutte le energie del volontariato, nel rispetto delle diverse vocazioni ideologiche e metodologiche. E fra le risorse volontarie non pensiamo solo a quelle dei gruppi storici ed organizzati, ma anche a quelle dei semplici cittadini disponibili ad entrare nel Progetto per impegnarsi in esso come educatori volontari.
Tutti gli interventi previsti saranno dunque affidati a gruppi già operanti nel settore o, in assenza di questi, a gruppi stimolati ad hoc. Col termine "gruppi" si intendono qui sia associazioni private, sia équipes pubbliche; mentre per "gruppi ad hoc" pensiamo ad associazioni di giovani aggregati su un problema, che non abbia già risposte, oppure a "task forces" di operatori pubblici interessati a cooperare. In qualche caso l'Assessorato dovrà intervenire direttamente, con risorse e servizi propri o da allestire ex novo.
Si tratta di casi limitati nel tempo, aventi carattere esplorativo e sperimentale: quando l'iniziativa avrà raggiunto un sufficiente grado di valutabilità, sarà immediatamente trasferita nelle mani di Servizi esistenti o di giovani aggregati appositamente.
In questa logica il ruolo dell'Assessorato al Coordinamento PG, assume un carattere particolare, anche se delicato e complesso.
Infatti, la maggior parte degli interventi indicati nel Progetto sono e dovranno rimanere di competenza di autorità diverse: altri Assessorati, Amministrazione Scolastica, Unità Sanitaria Locale, ecc.
Un Progetto Giovani deve necessariamente (v. L. Regione Veneto n°29/28-6-88) coinvolgere molteplici comparti quali: cultura, turismo, formazione professionale, assistenza, sanità, lavoro, emigrazione, sport e tempo libero. In questi casi, è compito dell'Assessorato al PG di promuovere e stimolare la effettiva realizzazione degli interventi indicati, al massimo curando la armonizzazione e integrazione fra le diverse competenze. Tale compito si estrinseca essenzialmente nella apertura di "tavoli" di progettazione e negoziazione.
Il fatto che certi interventi siano realizzati da Enti diversi non esclude affatto la loro integrazione nel Progetto Giovani. Al contrario, il Progetto nel suo complesso diventa più efficace, e gli interventi in esso inseriti aumentano la loro incisività.
Un'altra serie di interventi sarà affidata con convenzione a gruppi ed organizzazioni esistenti. In tali casi l'Assessorato al CPG avrà il ruolo di "committente" che sceglie a chi affidare l'intervento, ne negozia le caratteristiche, ne controlla lo svolgimento ed i risultati.
In alcuni casi sarà necessario attivare gruppi ad hoc per poter loro affidare un intervento. In tali casi l'Assessorato CPG si assume un ruolo "maieutico" di stimolazione e di supervisione.

Un terzo tipo di interventi sarà realizzato in partnership dall'Assessorato al CPG e da altri Assessorati o Amministrazioni.
Qui si tratterà di una gestione partecipata, sia ai livelli di coordinamento sia ai livelli operativi, con il ricorso a operatori di una o di entrambe le organizzazioni di appartenenza.
Un quarto tipo di interventi sarà invece realizzato direttamente dall'Assessorato al CPG.
In tali casi l'Assessorato si avvarrà di funzionari reperiti nell'Amministrazione Comunale, oppure di operatori già assegnati al Centro InformaGiovani, oppure ancora di consulenti esterni.

1.5- Riepilogo

Riassumiamo per punti i principi di fondo cui si ispira il Progetto:

1. Il Progetto Giovani di Verona si rivolge a tutti i giovani della città dai 14 ai 24 anni, siano essi normalmente inseriti, o in situazioni di disagio. Pur essendo questa la fascia privilegiata dell'intervento, non si escludono particolari iniziative rivolte ai minori della fascia dell'Obbligo ed ai giovani fino ai 35 anni.
2. La esistenza dei giovani è caratterizzata da una pluralità di bisogni e di percorsi di integrazione, che comprendono la famiglia ed il gruppo dei coetanei, la parrocchia e i centri ricreativi non religiosi, la scuola ed i mezzi di comunicazione di massa, il quartiere e lo spostamento turistico, il lavoro ed il tempo libero. Questo arcipelago offre grande ricchezza ed articolazione, ma spesso manca di garanzie educative e di unitarietà.
3. La città di Verona, intesa come sistema globale di gruppi, organizzazioni, istituzioni e singoli cittadini, si assume la responsabilità di coordinare e concorrere all'educazione e all'inserimento dei giovani nel contesto socio-culturale e nel mondo del lavoro.
4. Grande valore viene attribuito alle risorse di "educazione diffusa" che si identificano nel volontariato organizzato e da organizzare.
5. Il Progetto Giovani si propone di coinvolgere tutte le risorse della città (organizzate e individuali, pubbliche e private, comunali e di altre amministrazioni) nella prospettiva del massimo consenso e della massima partecipazione attiva.
6. Il principale obiettivo del Progetto Giovani è quello che educativo in senso lato. Consideriamo obiettivi educativi:
    - l'aggregazione fra coetanei
    - a partecipazione alla vita sociale e civica
    - la presenza, nei gruppi di giovani, di educatori sensibili e preparati
    - l'assunzione di responsabilità circa i propri bisogni
    - l'integrazione fra giovani diversi e fra questi e il mondo adulto
    - l'introduzione dei valori della civile convivenza nei luoghi di aggregazione giovanile spontanea e/o occasionale
    - l'accesso a tutte le risorse della città.

7. Il Progetto Giovani si basa sullo sviluppo della sensibilità e competenza educativa, cioè della professionalità di coloro che hanno un ruolo educativo formale e di coloro che hanno un ruolo educativo informale e potenziale. Vengono considerati educatori formali o potenziali: i genitori e tutti gli adulti disponibili a cooperare al Progetto; il personale della scuola e delle agenzie educativo-ricreative extrascolastiche; gli operatori dei servizi territoriali; i leaders dei gruppi e delle organizzazioni giovanili; i giovani disponibili ad assumersi responsabilità nel Progetto.
8. Il Progetto punta alla qualità dell'intervento educativo globale, perciò intende avviare processi di educazione permanente rivolti a tutti gli educatori attuali e potenziali che vorranno collaborare ad esso.
9. Il Progetto Giovani intende superare l'uso di iniziative effimere e consumistiche, puntando invece ad ottenere cambiamenti visibili nelle condizioni di vita dei giovani e della città.
10. L'Assessorato al CPG rifiuta sia il ruolo di mero finanziatore di gruppi ed organizzazioni, sia il ruolo di esclusivo gestore del Progetto Giovani. L'Assessorato si propone di sostenere, stimolare, collegare ed armonizzare l'esistente, ma anche di promuovere iniziative e servizi che soddisfino bisogni o fasce di utenza oggi trascurati.
11. Gli interventi dell'Assessorato al CPG che saranno gestiti direttamente saranno quelli di tipo esplorativo e sperimentale. In linea generale gli interventi ed i sotto-progetti saranno realizzati, mediante convenzioni, da gruppi esistenti o da far nascere ad hoc.
12. L'Assessorato al CPG si impegna a stimolare e valorizzare tutte le risorse esistenti in città: siano esse già organizzate ed operanti siano ancora latenti e da attivare; sia quelle pubbliche che quelle private; sia quelle collettive sia quelle individuali.
13. Scopo finale del Progetto e dunque dell'Assessorato proponente è quello di stimolare le energie e l'autonomia dei giovani e dei cittadini in generale, considerati insieme utenti e operatori, volontari o professionali.

Capitolo 2
IL PROGETTO E
I SOTTO-PROGETTI

2.1- Aspetti strategici

Un Progetto della ampiezza di quello proposto, si fonda su ben precisi elementi strategici. Con tale termine intendiamo i caratteri di fondo ai quali ogni fase e azione del Progetto sono ispirate.
Il primo di questi elementi è la poliennalità.
Nessun intervento macrosociale e non effimero, può ridursi alla dimensione stagionale. La durata biennale è resa obbligatoria dalla prevista scadenza elettorale, ma va ricordato che solo un respiro pluriennale può garantire risultati visibili e permanenti. L'ipotesi del Progetto che presentiamo è quella di considerare il biennio 1988-1990 come una sperimentazione e un avvio per la prossima legislatura.
L'Amministrazione ventura dovrebbe poter migliorare e consolidare le esperienze di questo biennio, possibilmente attivando uno specifico Assessorato alla Condizione Giovanile, attrezzato con risorse economiche e professionali, sulla scia di quanto già fatto da numerosi Enti Locali.
Il secondo elemento strategico è quello della multisettorialità.
I giovani esprimono bisogni globali, cui occorre dare risposte unitarie ed integrate.
La compartimentazione delle competenze e delle risposte ai bisogni può essere un'esigenza organizzativa e funzionale, ma non deve essere un elemento strutturale. Avrebbe poco senso un Progetto che si rivolgesse ai problemi del Tempo Libero dei giovani, trascurando i bisogni di istruzione, orientamento, assistenza, salute e lavoro.
Infatti, i problemi educativi e ricreativi, dell'orientamento e dell'istruzione, dell'integrazione sociale e della prevenzione, del lavoro e del benessere psicofisico, sono strettamente interconnessi e la loro soluzione non può che essere affrontata in modo integrato. L'esigenza della multisettorialità è dunque collegata a quella di una reale efficacia e di un effettivo rispetto per l'unità della persona.
Tale elemento è anche collegato al problema delle risorse. In termini di professionalità, la questione giovanile richiede interventi molto diversificati. Devono essere coinvolti operatori educativi e scolastici, animatori del tempo libero e socio-culturali, operatori socio-assistenziali e della formazione permanente; famiglie, volontariato organizzato e individuale; istituzioni pubbliche ed associazioni private.
Questa grande e differenziata massa di risorse può essere attivata solo in una prospettiva di cooperazione e di coordinamento, che è l'unica ad offrire la possibilità di massime sinergie.
Il terzo elemento caratterizzante la strategia del Progetto è la simultaneità.
Molti Sottoprogetti sono concatenati in modo da dover essere realizzati in sequenza. Altri invece traggono la loro giustificazione ed efficacia dal fatto di essere condotti in parallelo sullo stesso obiettivo. Un livello soddisfacente di efficacia può essere ottenuto mediante azioni simultanee, che operano su leve diverse ma nella stessa direzione. È dunque una motivazione strategica,

quella che invita a individuare i Sotto-progetti di "base" (cioè che sono precondizione di altri), i Sotto-progetti da realizzare in parallelo e quelli realizzabili isolatamente.
Il quarto elemento strategico riguarda i mass-media.
Un'operazione come quella che proponiamo, richiede la massima diffusione delle informazioni e la tenuta del massimo livello di attenzione e di motivazione sociale. Il Progetto e dunque la questione giovanile, devono essere tenuti costantemente sotto i riflettori e gli amplificatori dei mezzi di comunicazione di massa, locali, regionali e nazionali. In tal modo la città di Verona, in tutte le sue istituzioni e risorse sarà sensibilizzata e in atteggiamento di disponibilità attiva. Questo non solo consentirà di informare i giovani e le istituzioni, ma anche di mobilitare il volontariato a tutti i livelli.

2.2- Aspetti metodologici
Esistono elementi di metodo che vanno tenuti presenti all'interno di tutti i Sotto-progetti. Negli interventi sociali, gli aspetti metodologici assumono spesso una valenza pari o maggiore degli aspetti di contenuto.
In molti casi anzi gli interventi si identificano coi processi (e coi metodi, quindi) prima ancora che coi contenuti proposti. Occorre dunque porre la massima attenzione al metodo e ai suoi cardini principali.
Il primo cardine è il principio della partecipazione, traducibile a certi livelli come collegialità e inter-professionalità. Il Progetto non può essere realizzato "sopra" i giovani e la città, ma deve configurarsi in ogni aspetto come un intervento insieme
Si tratta dunque di coinvolgere i giovani non solo come fruitori ma anche come attori del Progetto. In modo che essi si vivano come compartecipi della collettività urbana ed, ancor più, degli intereventi a loro diretti. Parlando di giovani non ci riferiamo alle organizzazioni giovanili soltanto, che pure devono avere un ruolo importante, ma ai giovani aggregati in gruppi spontanei o intesi come singoli.
Il corollario politico della partecipazione è la collegialità. Il Progetto trova il suo "motore" nell'Assessorato al CPG, ma deve realizzarsi in un'ottica collegiale condivisa fattivamente da tutti gli Assessorati interessati alla condizione giovanile. La collegialità poi deve essere estesa ad altre Istituzioni pubbliche (come la Scuola e la Sanità) e private (come la Chiesa, l'Associazionismo imprenditoriale e sindacale, culturale e ricreativo). Attraverso la collegialità, tutte le istituzioni della città saranno corresponsabilizzate verso i giovani. Infine, sul piano professionale, la partecipazione si declina come cooperazione inter-professionale, nel senso che diverse professioni sono chiamate ad operare in sintonia fra loro e con le risorse volontarie.
Il principio della professionalità è il secondo cardine del metodo. Un Progetto con finalità educative non può che fondarsi su risorse qualificate. Si tratta, in primo luogo, di coinvolgere nei Sotto-progetti tutte le risorse professionali che sono disponibili; in secondo luogo di aggiornare, specializzare o riorientare le risorse professionali, non specificamente attrezzate per il lavoro coi giovani; in terzo luogo, il problema è quello di formare apposite risorse professionali nuove.

Il discorso della qualificazione professionale, non riguarda solo gli operatori, ma anche i volontari dell'associazionismo e i volontari a titolo individuale. Questo aspetto metodologico sarà ovviamente considerato senza interferenze nelle scelte ideologiche o di fede, ma semplicemente con la fornitura di competenze e capacità utili all'intervento educativo.
Il terzo principio metodologico è quello della pubblicizzazione, intesa come trasparenza ed apertura.
Tutte le iniziative del Progetto devono essere rese pubbliche, mediante un'informazione precisa e capillare, e mediante procedure di accesso incentivanti. Molti dei Sotto-progetti infatti, non si propongono come target i giovani o le aggregazioni giovanili già inseriti nel tessuto cittadino, bensì quelli che sono ai margini, potenziali ma non attuali utenti dei servizi dell'Ente Locale o delle organizzazioni giovanili. La sfida del Progetto è quella di interessare e coinvolgere in processi di acculturazione e di integrazione, tutti i giovani, ma in special modo coloro che abitualmente non partecipano, non si aggregano e non fruiscono del tessuto comunitario, cioè i non-utenti.
L'ultimo cardine del metodo è la generatività degli interventi.
Quasi tutti i Sotto-progetti si propongono di promuovere a cascata effetti visibili e conseguenze durature, attraverso effetti moltiplicatori.

2.3- Legenda delle schede dei Sotto-progetti

Tutti i Sotto-progetti che presentiamo in forma sintetica, vengono descritti con una scheda unificata che speriamo consenta un'idea generale delle loro caratteristiche.

Vediamo le varie voci della scheda.

a) Titolo: serve a identificare e pubblicizzare l'iniziativa.
b) Sottotitolo: ne presenta sinteticamente il carattere distintivo.
c) Obiettivi: indica i risultati che si intendono raggiungere.
d) Utenti: coloro che partecipano come fruitori[23].
e) Titolare: Ente che promuove e coordina il Sotto-progetto
f) Partners: organizzazioni che co-gestiscono l'iniziativa, nelle fasi di progettazione, offerta di risorse, controllo in itinere.
g) Ruoli operativi: professionisti, funzionari, volontari o gruppi di lavoro che realizzano l'iniziativa sul piano tecnico-operativo.
h) Articolazione: descrizione delle varie fasi preparatorie ed esecutive.
i) Tempi: per la preparazione e per la realizzazione.
j) Sistemi di valutazione: valori e modalità di lettura dei risultati.

2.4- I Sotto-progetti di "base"

N°1- Mille educatori per le strade di Verona

(Non lasciare inutilizzato l'educatore che c'è in te)

---

[23] Si intende qui la Titolarità del Sotto-progetto, in quanto quella generale dell'intero Progetto dovrebbe essere: "Comune di Verona - Assessorato al Coordinamento Progetto Giovani.

Obiettivi:
Identificare, preparare e supervisionare 1000 adulti volontari, disponibili a collaborare al Progetto, operando nel Quartiere e nelle diverse iniziative dei Sotto-progetti.

Utenti:
Mille adulti, donne, anziani, suddivisi in modo proporzionale alla densità e problematicità dei Quartieri della città.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Circoscrizioni, Associazioni Famiglie e Genitori, Parrocchie, Associazioni storiche.

Ruoli operativi:
Équipes professionali con competenze di animazione socio-culturale, pedagogia e psicologia.

Articolazione:
a) lancio iniziativa in modo molto capillare
b) selezione e assegnazione per Quartieri, aree operative, Sotto-progetti
c) selezione e formazione operatori professionali part-time (n. 50*)*
d) azione formativa di base per i volontari
e) consulenza permanente e supervisione periodica
f) aggiornamento semestrale

Tempi:
Tre mesi per la preparazione e il lancio; tre mesi per l'attivazione. Con il Sotto-progetto a regime la collaborazione dei volontari diventa permanente.

Sistema di valutazione:
Coinvolgimento di almeno 800 volontari, impegnati continuativamente.

N°2- Diventare protagonisti
(Giovani leaders per gruppi giovanili)

Obiettivi:
Identificazione e formazione di giovani leaders di gruppi stenti o da attivare. informali, esistenti o da attivare.

Utenti:
Cento giovani dai 14 ai 25 anni.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Associazioni Giovanili, Parrocchie, Scuole Medie Inferiori e Superiori.

Ruoli operativi:
Esperti di formazione.

Articolazione:

a) selezione giovani utenti
b) iter formativo di 3 settimane
c) assegnazione ai gruppi
d) supervisione,consulenza, aggiornamento

Tempi:
Per la fase "a" circa 3 mesi; per le fasi "b" e "c", sei mesi. La fase "d" è permanente.

Sistema di valutazione:
Coinvolgimento continuativo di almeno 70 giovani e durata fino al 1990 dei gruppi nei quali sono immessi i giovani leaders.

N°3- Mappa del mondo giovanile
(Ricerca-Intervento partecipato sui bisogni e i soddisfattori)

Obiettivi:
Analisi dei bisogni giovanili e delle modalità o dei Servizi usati per soddisfarli. Mobilitazione delle organizzazioni per i giovani verso una estensione e qualificazione dei loro servizi.

Utenti:
Il maggior numero possibile di giovani (dai 14 ai 24 anni) e di organizzazioni che forniscono servizi a questa fascia.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Tutte le organizzazioni che forniscono servizi ai giovani (Scuola, Sanità, Assistenza, Associazioni).

Ruoli operativi:
Équipe metodologica formata da esperti nella R-I; équipe di operatori forniti dalle organizzazioni partners; volontari emersi dai Sotto-progetti N°1 e N°2.

Articolazione:
a) costituzione del Coordinamento formato da tutti i partners
b) costituzione della équipe metodologica
c) costituzione della équipe operativa
d) approntamento strumenti e metodi di rilevazione
e) rilevazione dati
f) trattamento e analisi dati rilevati
g) restituzione organizzazioni partners
h) progettazione di azioni innovative e progetti conseguenti

Tempi:
Tre mesi per le fasi "a" ,"b" , "c"; tre mesi per le fasi "d" ed "e"; tre mesi per le fasi "f" e "g". Per la fase "f" i tempi dipendono dalle diverse organizzazioni.

Sistema di valutazione:
Acquisizione di una mappatura analitica dei bisogni giovanili; dei modi di soddisfazione degli stessi; dei Servizi (organizzazioni, strutture, programmi, risorse) a disposizione dei giovani. Numero dei progetti e dei Servizi nuovi indotti dalla R-I.

N°4- Agenzia C.I.L.O.
(Centro di Iniziativa Locale per l’Occupazione)

Obiettivi:
Attivare un’agenzia che si ponga come interfaccia fra i giovani e il mondo produttivo/mercato del lavoro, con funzioni di orientamento e promozione dell’imprenditorialità giovanile.

Utenti:
Dieci giovani che dovranno attivare e gestire in forma di cooperativa la Agenzia CILO.

Titolare:
Assessorato al Lavoro.

Partner:
Assessorato al CPG, Associazioni Imprenditoriali e Sindacali.

Ruoli operativi:
Equipe professionale di formatori di Agenti di Sviluppo, con funzioni di formazione e implementazione.

Articolazione:
a) scelta équipe di formazione
b) bando di selezione
c) corso di formazione per 1200 ore
d) fase di supervisione e consulenza

Tempi:
Per le fasi “a” e “b” tre mesi; per la fase “c” un anno; per la fase “d” un anno.

Sistema di valutazione:
Attivazione della Agenzia CILO e risultati da questa prodotti nel primo anno di vita.

N°5- Orientamento scuola-lavoro
(Prevenzione del disagio scolastico e sostegno all'Orientamento)

Obiettivi:
Stimolare, sostenere e coordinare le attività di orientamento scolastico e professionale, come prevenzione di ripetenze, disagio, abbandoni, devianza, disoccupazione.

Utenti:
Alunni della scuola dell'obbligo e della media superiore, specialmente delle classi terminali.

Titolare:
Assessorato all'Istruzione

Partners:
Assessorati al Lavoro e al CPG, Distretti Scolastici, Provveditorato agli Studi, Associazioni professionali, Centri psico-pedagogici.

Ruoli operativi:
Équipe di esperti di psico-pedagogisti e di professionisti del mondo del lavoro, coordinati da un rappresentante del Provveditorato.

Articolazione:
a) Costituzione del Comitato di Coordinamento, formato da tutti i partners.
b) Costituzione dell'équipe degli esperti
c) Elaborazione dettagliata del piano di intervento
d) Coinvolgimento delle scuole
e) Incontri e Corsi di sensibilizzazione – preparazione dei docenti
f) Incontri di informazione-formazione nelle scuole
g) Incontri degli studenti con esperti dei vari settori professionali

Tempi:
Per le fasi "a", "b" e "c" due mesi; per le fase "d" un mese; per le fasi "e" e "f" tre mesi; per la fase "g" un mese.

Sistema di valutazione:
Partecipazione degli studenti agli incontri extrascolastici. Diminuzione di ripetenze e abbandoni scolastici.

N°6 Associazione giovani militari e civili
(Costituzione di una organizzazione mista permanente)

Obiettivi:
Attivazione di un'aggregazione permanente di giovani militari e di giovani civili, avente lo scopo di promuovere attività di integrazione.

Utenti:
Rappresentanti dei giovani militari e delle organizzazioni giovanili della città.

Titolare:
Assessorato al CPG

Partner:
Forze Armate e Associazioni giovanili.

Ruoli operativi:
Équipe dell'Assessorato al CPG.

Articolazione:
a) attivazione di un gruppo misto di progettazione
b) formalizzazione di una associazione mista
c) avvio di iniziative promosse dalla associazione

Tempi:
Tre mesi per rendere operativa l'associazione.

Sistema di valutazione:
Avvio dell'associazione e sue attività nel tempo.

N°7- La città ti dà una mano
(Centro di accoglienza per gli amici del Terzo Mondo)

Obiettivi:
Favorire l'inserimento dei giovani immigrati nel tessuto cittadino. Offrire opportunità di conoscenza fra immigrati e residenti con scopi di prevenzione e di promozione.

Utenti:
Cinque giovani residenti e cinque immigrati di colore.

Titolare:
Assessorato Assistenza.

Partners:
Assessorato al CPG e Associazioni assistenziali.

Ruoli operativi:
Équipe di formazione e consulenza, formata da operatori dell'assistenza

Articolazione:

a) formazione équipe
b) selezione gruppo futuro gestore dell'agenzia
c) intervento formativo per i giovani
d) attivazione dell'agenzia
e) supervisione e consulenza per il primo anno di attività

Tempi:
Per le fasi "a" e "b" 5 mesi; per le fasi "c" e "d" circa 6 mesi.

Sistema di valutazione:
Avvio e funzionamento della Agenzia.

N°8 – La mappa del disagio
(Censimento giovani e zone del rischio del disagio)

Obiettivi:
Identificare quantità e distribuzione geografica dei giovani in situazioni di disagio o di "rischio", con scopi di prevenzione primaria o secondaria.

Utenti:
Tutti gli Enti che operano con giovani a rischio o in difficoltà psicologica, fisica o sociale.

Titolare:
Assessorato Assistenza.

Partners:
Assessorato al CPG, alla Sanità, all'Istruzione; Provveditorato; USSL; Forze dell'Ordine; Associazionismo.

Ruoli operativi:
Équipe metodologica; équipe professionale formata da risorse dei partners; volontari di cui ai sotto-progetti N°1 e N°2.

Articolazione:

a) formazione équipe metodologica
b) formazione équipe professionale, partners e volontari
c) progettazione ricerca
d) rilevazione, trattamento e analisi dei dati
e) pubblicizzazione dei dati
f) progettazione interventi

Tempi:
Sei mesi per le fasi "a", "b" e "c"; sei mesi per la fase "d"; sei mesi per la fase "e". La fase "f" dipende dalle organizzazioni partners.

Sistema di valutazione:
Precisione e rilevanza della mappa del disagio e del rischio.

N°9- Connessioni
(Tavoli di sinergie per il problema giovanile)

Obiettivi
Attivare gruppi di lavoro (scambi di informazioni e risorse, progetti comuni, cooperazioni) fra le organizzazioni dello stesso settore.

Utenti:
Tutte le organizzazioni pubbliche e private che operano per e con i giovani.

Titolare:

Assessorato al CPG.

Partners:
Le Organizzazioni indicate come Utenti.

Ruoli operativi:
Équipe dell'Assessorato al CPG.

Articolazione:
Sotto-progetto prevede l'attivazione di gruppi di lavoro permanenti composti da tutte le Organizzazioni dello stesso settore:

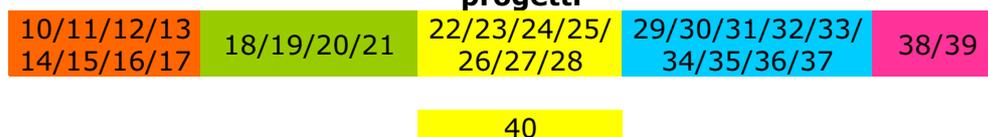
a) Parrocchie
b) Associazioni del Tempo Libero
c) Pubblici esercizi per i giovani
d) Associazioni e Gruppi giovanili
e) Organizzazioni e Associazioni assistenziali (per i giovani)
f) Organizzazioni di Volontariato
g) Associazioni genitori

Tempi
Per l'attivazione di ogni gruppo di settore circa 3 mesi; poi i gruppi diventano permanenti.

Sistema di valutazione:
Continuità e produttività degli incontri. Numero e qualità delle sinergie prodotte.

2.5- Sinottico dei Sotto-progetti di "base"

Titolare	Utenti diretti	Utenti futuri
1 Assessorato al CPG	1.000 adulti	15.000 giovani
2 Assessorato al CPG	100 giovani	1.000 giovani
3 Assessorato al CPG	10.000 cittadini	La città
4 Assessorato Lavoro	10 giovani	500 ut./anno
5 Assessorato Istruzione	3.000 studenti	Scuola e città
6 Assessorato al CPG	30 giovani	5.000 ut/anno
7 Assessorato Assistenza	10 giovani	Tutti gli immigrati
8 Assessorato Assistenza	Organizzazioni	La città
9 Assessorato al CPG	Organizzazioni	La città

2.6- Progetto Giovani: Progetti-base e Sotto-progetti *(quadro sinottico)*

2.7- I Sotto-progetti

2.7.1- *Gruppo N°1: "La città che educo"*

In questo raggruppamento sono inseriti i progetti-base e i sottoprogetti, che hanno come obiettivi principali l'identificazione, la formazione e la supervisione di operatori–animatori volontari, disponibili a collaborare al Progetto Giovani.

Adulti, giovani potenziali leaders, genitori, operatori delle organizzazioni di tempo libero, responsabili dei servizi e dei luoghi di aggregazione spontanea: questi sono i destinatari privilegiati dei progetti che seguono, per arrivare ad una presenza massiccia e qualificata di educatori in città.

- Progetti-base:
  1. Mille educatori per le strade di Verona (v. 2.4, sottoprogetto di base N°1)
  2. Diventare protagonisti (v. 2.4, sottoprogetto di base N°2)

- Sotto-progetti:

10. Genitori anche educatori
11. Aiutiamoci a fare i genitori
12. Guida dell'educazione a Verona
13. Sensibilizzazione ai membri degli OO.CC.
14. Educatori di qualità
15. La città educativa
16. Conquista Verona
17. Neopolis

N. 10 Genitori anche educatori
(Corsi per genitori in ogni Quartiere)

Obiettivi:
sviluppare e formare nei genitori, singoli o in coppia, le capacità educative

Utenti:
Giovani coppie ancora senza figli; genitori con figli minori, preadolescenti e giovani.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Circoscrizioni, Distretto Scolastico, Scuole, operatori psicosociali della USSL.

Ruoli operativi:
Équipes formate da operatori della USSL e della Scuola e/o di cooperative/associazioni private; coordinamento e supervisione da un'équipe centrale.

Articolazione:

a) costituzione di un Comitato Tecnico formato da operatori inviati dai partners;
b) promozione del Sotto-progetto e raccolta adesioni;
c) progettazione moduli brevi serali e "kit" omologato (materiali di supporto);
d) realizzazione da parte di équipes decentrate

Tempi:
Circa sei mesi per la preparazione; dieci settimane per l'attuazione.

Sistema di valutazione:
Raggiungimento di un target di circa 500 utenti.

N°11 Aiutiamoci a fare i genitori
(Gruppi di supervisione/consulenza per genitori con figli problematici)

Obiettivi:
Fornire supervisione e consulenza a genitori (singoli o coppie) che hanno figli con problemi educativi, comportamentali, relazionali, ecc.
Questo Sotto-progetto deve considerarsi un approfondimento del N°10.

Utenti:
Un "gruppo aperto" per ogni quartiere (max 14 persone)

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Circoscrizioni, Distretto Scolastico, Scuole, USSL.

Ruoli operativi:
Uno psicologo o pedagogista specializzato per ogni gruppo di utenti; coordinamento e supervisione di un'équipe centralizzata.

Articolazione:

a) promozione dell'iniziativa, anche durante il Sotto-progetto N°10
b) costituzione di un'équipe tecnica, formata dagli operatori coinvolti nei gruppi utenti
c) trattandosi di "gruppi aperti", i genitori possono entrare o uscire dai gruppi quando lo desiderano
d) i gruppi durano circa 40 settimane, per I incontro di 2 ore alla settimana (serale).

Tempi:
La preparazione va in parallelo a quella del N°10; l'avvio si fissa al termine del N°10; la durata è di 40 settimane.

Sistema di valutazione:
Soddisfazione utenti e "tenuta" della partecipazione.

N. 12 Guida dell'educazione a Verona
(Pubblicazione divulgativo–informativa sulle opportunità educative)

Obiettivi:
Fornire ai genitori una guida che informi sul loro ruolo educativo e sulle opportunità educative esistenti a Verona.

Utenti:
10.000 famiglie con figli minori o giovani.

Titolare:
Assessorato CPG.

Partners:
Tutte le agenzie educative veronesi.

Ruoli operativi:
Équipe redazionale.

Articolazione:

a) raccolta informazioni sulle opportunità educative per zone e fasce d'età
b) stesura di semplici nozioni sul ruolo educativo dei genitori
c) presentazione degli Enti e dei gruppi e finalità educative
d) informazioni sul Progetto Giovani
e) stampa e diffusione della guida (gratuita, ma consegnata a coloro che la richiedono)

Tempi:
Circa 1 anno per la raccolta di informazioni e la stampa.

Sistema di valutazione:
Numero di copie distribuite e incremento accessi alle agenzie educative.

N°13 SensibIlizzazione ai membri degli OO.CC.
(Corri sull'educazione per genitori che sono membri del OO.CC.)

Obiettivi:
Sensibilizzare alle problematiche educative i rappresentanti dei genitori, affinché questi stimolino gli altri genitori e gli insegnanti. Seguito del N°10.

Utenti:
Tutti i genitori eletti nei diversi livelli.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Assessorato all'istruzione, Provveditorato, Distretti Scolastici, Scuole.

Ruoli operativi:
Équipe di psicologi e pedagogisti.

Articolazione:
a) promozione e raccolta adesioni
b) organizzazione di seminari trimestrali

Tempi:
Tre mesi per la preparazione e poi iniziative trimestrali permanenti.

Sistema di valutazione:
Numero delle azioni "a cascata" promosse nelle Scuole.

N°14 Educatori di qualità
(Qualificazione, certificazione e aggiornamento degli operatori delle Organizzazioni di Tempo Libero)

Obiettivi:
Elevare la qualità educativa degli operatori delle Organizzazioni di T. L. sia professionali che volontari.

Utenti:
Il maggior numero di operatori possibile.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Le Organizzazioni di Tempo Libero, i cui operatori sono utenti del Sotto-progetto.

Ruoli operativi:
Équipe di pedagogisti, psicologi e animatori processi formativi.

Articolazione:
a) costituzione del Comitato di Coordinamento
b) selezione degli operatori e loro raggruppamento per fasce
c) promozione e raccolta adesioni
d) costituzione équipe operativa (formatori)
e) in parallelo: attivazione attività di qualificazione elaborazione degli standard di certificazione
f) attribuzione delle certificazioni ai soggetti in possesso

Tempi:
Sei mesi per la parte di avviamento; poi il Sotto-progetto è permanente.

Sistema di valutazione:
Quantità e qualità della partecipazione; soddisfazione degli utenti.

N. 15 La città educativa
(Sensibilizzazione dei gestori di servizi privati per il T. L.)

Obiettivi:
Sensibilizzare e formare, nonché fornire consulenza, sul versante educativo dei responsabili dei servizi e luoghi di aggregazione spontanea bar, discoteche, sale-gioco, palestre, ecc.

Utenti:
I gestori dei servizi privati per il T. L.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Associazioni Pubblici Esercizi.

Ruoli operativi:
Équipe di formatori.

Articolazione:
a) attivazione di un Comitato di Coordinamento fra Comune e Associazioni
b) attivazione dell'équipe formativa
c) promozione iniziativa e raccolta adesioni
d) realizzazione attività di formazione e consulenza
e) consegna di un attestato o adesivo ai gestori partecipanti ("logo" del Progetto Giovani)
f) diffusione dell'elenco dei Pubblici Esercizi che aderiscono al Sotto-progetto

Tempi:
Sei mesi per la fase di avvio; un anno per gli interventi; poi richiami periodici.

Sistema di valutazione:
Numero dei partecipanti e persistenza della loro partecipazione al Progetto-Giovani.

N. 16 Conquista Verona
(Avvicinare i giovani alla città)

Obiettivi:
Si tratta di promuovere visite guidate e organizzate di gruppi di giovani, affinché aumenti la loro conoscenza e familiarità con le istituzioni.

Utenti:
Tutti i giovani, organizzati per gruppi.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Assessorati all'Istruzione e alla Cultura; Provveditorato.

Ruoli operativi:
Equipe centrale dell'Assessorato, insegnanti e volontari.

Articolazione:
a) lancio dell'iniziativa e raccolta delle adesioni di gruppi e non
b) organizzazione di programmi di visita "a tema": i luoghi della cultura veronese; i luoghi della produzione; i luoghi istituzionali, ecc.

Tempi:
Per il varo circa sei mesi. Poi il Progetto è permanente.

Sistema di valutazione:
Quantità delle adesioni.

N. 17 Neopolis
(Grande gioco della "Amministrazione Ombra")

Obiettivi:
Sviluppare il senso di appartenenza e l'educazione civica dei giovani, facendo aumentare le loro conoscenze sulla "macchina urbana".

Utenti:
Giovani dai 14 ai 24 anni raggruppati in piccole squadre.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Provveditorato e associazioni giovanili.

Ruoli operativi:
Équipe centrale e insegnanti volontari o volontari in genere.

Articolazione:
a) lancio dell'iniziativa
b) raccolta delle adesioni dei docenti e dei volontari
c) raccolta dei gruppi dei giovani partecipanti
d) simulazione a squadre della gestione della città, con ogni squadra che "interpreta" un ente cittadino e ne ipotizza e poi verifica le mosse
e) ogni squadra accumula punti ogni volta che indovina le mosse dell'ente che rappresenta
f) gli educatori volontari hanno il compito di aiutare le squadre a informarsi, discutere e decidere.

Tempi:
Tre mesi per la preparazione e tre mesi per la durata del gioco.

Sistema di valutazione:
Quantità dei partecipanti e valutazioni degli educatori.

2.7.2- Gruppo N°2: "Aggregazioni"

Questo è il raggruppamento in cui sono inseriti i Progetti–base e i Sotto–progetti che, partendo da un'analisi sui bisogni giovanili e sui servizi usati per soddisfarli, si pongono come obiettivo principale la riqualificazione delle organizzazioni, dei loro servizi, delle loro attività a favore dei giovani.
Attraverso il Progetto Giovani si vuole dare impulso ai gruppi formali e informali, stabilendo delle connessioni,coinvolgendoli in fasi specifiche dello sviluppo progettuale.

- Progetti-base:

3 Mappa del mondo giovanile (vedi capitolo 2, paragrafo 4 N°3)

- Sotto-progetti:

18: Caccia-banda
19: Vorrei fare col mio gruppo
20: La casa dei gruppi
21: Gran Bazar dei giovani

N°18 Caccia-banda
(Censimento "bande" o gruppi giovanili semi-organizzati)

Obiettivi:
Effettuare un censimento delle "bande" giovanili o dei gruppi informali stabili, allo scopo di coinvolgere questi giovani in attività del Progetto Giovani.

Utenti:
I gruppi giovanili semi-organizzati.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Associazioni giovanili.

Ruoli operativi:
Équipe di ricerca "sulla strada".

Articolazione:
a) attivazione della équipe di ricerca, formata da giovani volontari (v. n°2)
b) individuazione canali di raccolta di informazioni
c) raccolta "sulla strada" dei dati utili (luoghi di aggregazione informale)
d) stesura di una mappatura

Tempi:
Circa sei mesi.

Sistema di valutazione:
Numero dei gruppi rilevati e persistenza del loro "aggancio".

N°19 Vorrei fare col mio gruppo
(Concorso di idee-progetti per il T.L., l'aggregazione e l'impegno)

Obiettivi:
Attivare la creatività giovanile e supportare le idee nate da gruppi di giovani.

Utenti:
Gruppi di giovani (formali e informali) non appartenenti a Organizzazioni.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Altri Assessorati (Assistenza, Istruzione, Sport); Organizzazioni giovanili

Ruoli operativi:
Comitato di valutazione delle idee, formato dai Partners.

Articolazione:

a) promozione dell'idea (nelle scuole e nella città)
b) raccolta delle idee-progetto
c) consulenza ai gruppi proponenti
d) valutazione e premiazione dei Progetti presentati
e) supporto per l'attuazione delle idee

Tempi:
Sei mesi per l'intero Sotto-progetto.

Sistema di valutazione:
Numero delle idee presentate e numero di quelle realizzate concretamente.

N°20 La casa dei gruppi
(Struttura a sostegno temporaneo ai gruppi giovanili)

Obiettivi:
Fornire ai gruppi giovanili informali, semi-informali o neonati una struttura che offra, per un periodo limitato di 1/2 anni, una sede, servizi e consulenze.

Utenti:
Tutti i gruppi di giovani interessati.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Associazioni giovanili e culturali.

Ruoli operativi:
Équipe di gestione (segreteria, pulizie, magazzino, centro stampa) e consulenti esterni.

Articolazione:
a) ricerca di sede idonea
b) attivazione Comitato di gestione rappresentativo
c) appalto a cooperativa per gestione
d) fornitura ai gruppi di giovani di:

- una stanza come sede e salette riunioni
- una segreteria telefonica centralizzata
- un centro stampa
- un magazzino materiali
- una sala prove teatrali e musicali
- un'attrezzatura di sviluppo e stampa foto
- un servizio di consulenza giuridica, contabile, organizzativa, pubblicitaria, ecc.

Tempi:
Un anno per l'attivazione della struttura. Poi il servizio è permanente.

Sistema di valutazione:
Quantità annua di gruppi Utenti.

N°21 Gran Bazar dei giovani
(Mostra annuale dei gruppi giovanili o per i giovani)

Obiettivi:
Far conoscere alla città e far incontrare tutti i gruppi giovanili o le organizzazioni per i giovani, coinvolgendo in particolare le categorie svantaggiate (emarginati e devianti, militari, immigrati, ex-carcerati, ecc.).

Utenti:
Tutti i giovani della città e gli operatori.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Tutti gli enti coinvolti nel Progetto giovani.

Ruoli operativi:
Équipe di promozione e gestione della mostra.

Articolazione:
La mostra si presenta in un grande spazio espositivo nel quale per una settimana si presentano con stands e dibattito, tutti i gruppi di giovani, le associazioni giovanili, le organizzazioni per i giovani, gli operatori che lavorano coi giovani. Per una settimana il problema giovanile è al centro del dibattito e sono disponibili tutte le informazioni sui giovani ed i servizi a loro rivolti; inoltre i gruppi possono presentarsi al pubblico.

Tempi:
Sei mesi di preparazione.

Sistema di valutazione:
Numero di enti coinvolti, di espositori presenti e di visitatori.

2.7.3- *Gruppo N°3: "Scuola e città"*

In questo raggruppamento sono inseriti i Progetti-base e i Sotto-progetti, che riguardano specificatamente il mondo della scuola e il rapporto dei giovani con il mondo del lavoro.
Dalla nascita di un Centro di Iniziativa Locale per l'Occupazione, alla prevenzione del disagio scolastico; da servizi di consulenza psicoeducativa, rivolta ai giovani delle scuole superiori, al sostegno delle attività di orientamento scolastico e professionale; dall'apertura di spazi educativi nelle scuole superiori a itinerari di animazione per ragazzi/e dell'età scolare, fino ad una "vetrina" delle nuove professioni e ad una "mostra-mercato" delle produzioni giovanili.

- Progetti-base:
  4: Agenzia C.I.L.O. (v. capitolo 2, paragrafo 4, N°4)
  5: Orientamento Scuola-lavoro (v. capitolo 2, paragrafo 4, N°5)

- Sotto-progetti:
  22: Attività parascolastiche
  23: Il domani nelle tue mani
  24: Consulenza psicoeducativa ai giovani
  25: La scuola come college
  26: Da drop-out a drop-in
  27:Il mercato della creatività
  28: Vetrina delle nuove professioni

N°22 Attività parascolastiche
(Itinerari di animazione per ragazzi/e dell'età scolare)

Obiettivo:
Garantire strutture, servizi, spazi e attività per l'animazione del tempo libero dei minori, con finalità educative. Promuovendo la socializzazione, l'informazione, l'acculturazione e la partecipazione dei singoli e dei gruppi di ragazze/i dai 6 ai 14 anni.

Utenti:
I minori in età scolare residenti in città.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Assessorato all'istruzione, Provveditorato, Scuole, Distretti, Circoscrizioni, Parrocchie, Associazioni.

Ruoli operativi:
Équipe centrale dell'Assessorato, semi-volontari, volontari, insegnanti e genitori.

Articolazione:

a) analisi e interpretazione dei bisogni della fascia d'utenza
b) coinvolgimento delle risorse
c) informazione e sensibilizzazione sulle iniziative
d) partecipazione diretta, coinvolgimento e protagonismo dell'utenza
e) realizzazione delle esperienze di animazione
f) rilevazione e documentazione dei vari aspetti
g) verifica e analisi dei processi e dei rapporti.

Tempi:
Circa quattro mesi prima dell'avvio delle attività. Poi gli itinerari di animazione assumeranno un carattere permanente.

Sistema di valutazione:
Quantità dei partecipanti e grado di coinvolgimento. Valutazione degli animatori-educatori.

N°23 Il domani nelle tue mani
(Incontri di orientamento scolastico-professionale)

Obiettivi:
Aiutare i giovani a maturare atteggiamenti di autovalutazione, in vista di scelte motivate e responsabili nel settore scolastico-professionale.

Utenti:
Alunni delle scuole medie superiori, specialmente delle classi terminali.

Titolare:
Assessorati all'Istruzione, al Lavoro ed al Coordinamento PG.

Partners:
Distretti Scolastici, Provveditorato agli studi, Associazioni professionali, Associazioni Industriali, ESU, Rotary Clubs, Consulta femminile.

Ruoli operativi:
Équipes di psicologi e pedagogisti (in collaborazione con docenti universitari ed esperti dei vari settori del mondo del lavoro e delle professioni) coordinati da un Centro Operativo.

Articolazione:

a) incontri di sensibilizzazione dei presidi e dei docenti
b) incontri di revisione delle scelte fatte in terza media (I° anno del biennio)
c) incontri scolastici di sensibilizzazione degli alunni delle classi terminali
d) incontri extrascolastici per settori di interesse

Tempi:

- ottobre-novembre: incontri con presidi e docenti
- novembre-dicembre-gennaio: incontri scolastici con gli alunni delle classi terminali
- febbario-marzo: incontri di revisione con gli alunni del I° anno
- marzo: incontri extrascolastici di settore

Sistema di valutazione:
Adesione di almeno 20 scuole, con la partecipazione di almeno 1500 studenti agli incontri di settore.

N°24 Consulenza psicoeducativa ai giovani
(Servizio consultoriale nelle Scuole superiori)

Obiettivi:
Fornire un servizio di consultazione psico-educativa ai giovani delle Scuole Superiori.

Utenti:
Gli allievi delle Scuole Superiori.

Titolare:
USSL.

Partner:
Assessorato Istruzione, Distretti, Scuole, Provveditorato, Assessorato al CPG.

Ruoli operativi:
Operatori psicosociali delle USSL; eventuali insegnanti qualificati come "consulenti" o tutor.

Articolazione:

a) stipula di una convenzione fra Comune, USSL e Provveditorato
b) attivazione di servizi permanenti nelle Scuole Superiori per la consulenza ai problemi psico-affettivi, sessuali, educativi e relazionali dei giovani
c) iniziative di formazione per gli operatori delle USSL e per gli eventuali docenti prescelti come counselor o tutor

Tempi:
Un anno per l'avvio; poi i servizi sono permanenti.

Sistema di valutazione:
Numero di fruitori dei servizi. Numero dei Sotto-progetti indotti a cascata.

N°25 La Scuola come college
(Apertura spazi educativi nelle Scuole Superiori)

Obiettivi:
Il Sotto-progetto si propone di stimolare un maggiore orientamento educativo nelle Scuole Superiori e di estendere l'uso degli spazi e delle attrezzature ad attività pomeridiane di studio, di aggregazione, sport.

Utenti:
Dirigenti Scolastici e Presidenti degli OO.CC.

Titolare:
Assessorato Istruzione.

Partners:
Assessorato al CPG, Provveditorato, Distretti, Scuole.

Ruoli operativi:
Funzionari del Titolare.

Articolazione:

a) incontri con dirigenti scolastici e presidenti OO.CC
b) incontri con Collegi docenti
c) deliberazione delle Scuole ad attivare azioni educative parascolastiche e ad allargare il tempo d'uso delle strutture scolastiche.

Tempi:
Un anno per l'attivazione.

Sistema di valutazione:
Numero dei Sotto-progetti indotti a cascata in ogni Scuola.

N°26 Da drop-out a drop-in
(Azioni di recupero delle espulsioni scolastiche)

Obiettivi:
Ridurre il fenomeno dell'abbandono scolastico, controllo e recuperare alla scuola il maggior numero possibile di soggetti.

Utenti:
Giovani che già hanno abbandonato la scuola apprendimento.

Titolare:
Assessorato all'Istruzione, in collaborazione con l'Assessorato all'Assistenza.

Partners:
Provveditorato agli Studi, Distretti Scolastici, e di assistenza (pubblici e privati).

Ruoli operativi:
Équipes di operatori scolastici (Docenti delle varie discipline, Insegnanti di sostegno e Volontari) assistiti da psicologi, pedagogisti ed esperti.

Articolazione:

a) rilevamento costante della situazione
b) b)incontri di sensibilizzazione al problema, con proposte di intervento
c) corsi di qualificazione per insegnanti di recupero
d) consulenza e assistenza ad istituzioni e gruppi che operano nel settore
e) attivazione di un'esperienza "pilota" di recupero di drop-outs della scuola dell'obbligo.

Tempi:
Ogni anno: circa tre mesi per il rilevamento della situazione, la progettazione degli interventi e la preparazione dei docenti. Azione continuativa lungo l'anno per il lavoro di recupero e di consulenza ai gruppi impegnati nel recupero.

Sistema di valutazione:
Numero di drop-outs reinseriti nella scuola o portati al conseguimento del diploma.

N°27 Il mercato della creatività
(Mostra-mercato di giovani hobbysti)

Obiettivi:
L'iniziativa si propone di presentare "giovani talenti" al pubblico ed in particolare al mercato produttivo e professionale. Lo scopo è offrire ai giovani "creativi" la possibilità di valutare il passaggio dall'hobby al lavoro.

Utenti:
Giovani appassionati di hobbies che hanno qualità nei settori che possono diventare produttivi: arte, moda, grafica, musica, video, ecc.

Titolare:
Assesorato al CPG.

Partners:
Assessorato al lavoro; associazioni giovanili.

Ruoli operativi:
Équipe di promozione e gestione dell'iniziativa.

Articolazione:
Il mercato si presenta come una serie di eventi in luoghi diversi per ciascuna disciplina o hobby. Gli eventi hanno un momento espositivo o di presentazione, seguito da momenti di confronto e dibattito. È essenziale sia la qualità dei giovani invitati sia la presenza di rappresentanti del mondo produttivo (professionisti e industriali).
Una lunga promozione e un'accurata selezione sono necessarie per la riuscita del "mercato".

Tempi:
Circa sei mesi per la preparazione e il lancio; la manifestazione si concentra in una settimana.

Sistema di valutazione:
Quantità e qualità della partecipazione e del coinvolgimento.

N°28 Vetrina delle nuove professioni
(Manifestazioni per l'orientamento professionale)

Obiettivi:
Scopo dell'iniziativa è quello di presentare ai giovani le nuove professioni verso le quali possono orientarsi.

Utenti:
Tutti i giovani della città.

Titolare:
Assessorato al lavoro.

Partners:
Assessorato al CPG e associazioni imprenditoriali; Provveditorato e Scuole.

Ruoli operativi:
Équipe di gestione e promozione della vetrina.

Articolazione:
La vetrina si presenta come una serie di stands in un grande spazio espositivo. In ogni stand ci sono informazioni sulla professione presentata e sull'iter formativo richiesto. Ogni stand è occupato da un operatore di una professione.
È utile la cooperazione delle associazioni professionali ed imprenditoriali, oltre che delle Scuole.

Tempi:
Circa sei, mesi per la preparazione; lo svolgimento deve essere concentrato in 2/3 giorni.

Sistema di valutazione:
Quantità della partecipazione.

2.7.4- *Gruppo N°4: "La città ospitale"*

Qui sono inseriti i Progetti-base e i Sotto-progetti che vedono come destinatari privilegiati i giovani militari e i giovani immigrati presenti nel tessuto cittadino.
Si tratta di un complesso di iniziative, idonee ad attivare un'aggregazione permanente con tutta la città e i suoi abitanti, offrendo opportunità di conoscenza con scopi di prevenzione e promozione.

- Progetti-base:

6:Associazione giovani militari e civili (v. capitolo 2, paragrafo 4, N°6)
7: La città ti dà una mano (v capitolo 2, paragrafo 4, N°7)

- Sotto-progetti:

29: Invita un militare a…
30: Gran gala annuale di ballo
31: I militari per la città
32: Adotta un amico... colorato
33: CIAO
34: Introduzione all'uso della città
35: I mondo a Verona
36: Verona per i fuori sede
37: Quarto mondo

N°29 Invita un militare a…
(Promozione dell'integrazione fra militari e città)

Obiettivi:
L'iniziativa si prefigge di favorire e stimolare la tessitura di rapporti interpersonali fra giovani militari e giovani civili con le loro famiglie.

Utenti:
Giovani in servizio di leva.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Forze Armate, Associazioni giovanili e ricreative.

Ruoli operativi:
InformaGiovani

Articolazione:
a) raccolta di adesioni di giovani e famiglie che vogliono invitare un militare a cena, ad una festa, una gita, ecc.
b) raccolta di disponibilità dei militari
c) messa a contatto delle due parti

Tempi:
Tre mesi per l'attivazione. Poi il servizio è permanente.

Sistema di valutazione:
Numero degli inviti soddisfatti e dei militari coinvolti.

N°30 Gran gala annuale di ballo
(Serata elegante a inviti selezionati)

Obiettivi:
Creare un appuntamento annuale molto ambito, sia per i militari che per i/le giovani civili della città. Festa in costume ambientata.

Utenti:
500 giovani fra militari e civili.

Titolare:
Associazione militari e civili (v. N°6)

Partners:
Assessorato CPG e FF.AA.

Ruoli operativi:
Équipe mista di volontari.

Articolazione:

a) costituzione dell'équipe per la serata
b) decisione dei criteri per gli inviti selezionati
c) scelta dell'ambientazione della festa
d) allestimento e organizzazione serata
e) scelta del luogo (molto scenografico)

Tempi:
Sei mesi per la preparazione.

Sistema di valutazione:
Soddisfazione dei partecipanti.

N°31 I militari per la città
(Manifestazione non militare a favore della città)

Obiettivi:
Si tratta di un'azione finalizzata a presentare una iniziativa sportiva, culturale, spettacolare o di impegno sociale realizzata dai militari a favore della città.

Utenti:
I giovani civili di Verona.

Titolare:
Associazioni militari e civili.

Partners:
FF.AA. e Assessorato al CPG, più altri legati al tipo di iniziativa scelta.

Ruoli operativi:
Gruppo di militari volontari.

Articolazione:
a) identificazione dell'azione annuale da attuare
b) costituzione del gruppo di volontari
c) realizzazione dell'iniziativa

Tempi:
Da sei mesi ad un anno per la preparazione.

Sistema di valutazione:
Qualità dell'iniziativa e numero dei partecipanti civili.

N°32 Adotta un amico colorato
(Promozione dell'inserimento degli immigrati di colore)

Obiettivi:
Favorire il primo inserimento degli immigrati, affiancandoli a famiglie volontarie che offrano alloggio, o almeno vitto, incontri sociali, amicizia.

Utenti:
Tutti i giovani di colore interessati.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Assessorato Assistenza.

Ruoli operativi:
InformaGiovani.

Articolazione:
a) raccolta adesioni di famiglie disponibili in diversi gradi di apertura e servizio (dalla ospitalità ad una semplice cena)
b) raccolta nominativi immigrati interessati e disponibili in accordo con CIAO (v. N°33)
c) messa in contatto delle parti
d) monitoraggio relazioni attivate

Tempi:
Circa 4/5 mesi per l'attivazione, poi il progetto è permanente.

Sistema di valutazione:
Numero delle "adozioni" attivate.

N°33 CIAO
(Centro Informazione, Assistenza, Orientamento per immigrati di colore)

Obiettivi:
Costituire un punto di riferimento per l'inserimento degli immigrati nel tessuto cittadino con un servizio permanente di informazione, assistenza e orientamento/consulenza.

Utenti:
Tutti gli immigrati di colore.

Titolare:
Assessorato Assistenza.

Partners:
Assessorati al CPG, al Lavoro, all'istruzione, alla Sanità; associazioni volontarie.

Ruoli operativi:
Équipe formata da una o più associazioni di volontariato.

Articolazione:

a) appalto ad una o più associazioni
b) formazione dell'équipe
c) allestimento sede
d) attivazione contatti (reticolo cittadino)
e) apertura Servizio.

Tempi:
Circa sei mesi per l'avvio. Poi il Centro è permanente.

Sistema di valutazione:
Numero dei casi affrontati e delle integrazioni riuscite.

N. 34 Introduzione all'uso della città
(Corsi di lingua italiana e informazioni)

Obiettivi:
Fornire agli immigrati servizi di formazione ed informazione linguistica, normativa, culturale e burocratica per un migliore uso della città ospitante.

Utenti:
Tutti gli immigrati interessati.

Titolare:
Assessorato Assistenza.

Partners:
Assessorato al CPG e all'Istruzione, associazioni culturali e ricreative.

Ruoli operativi:
Équipe offerta da un'associazione volontaria (v. N°33).

Articolazione:
a) attivazione équipe
b) promozione dei Corsi
c) realizzazione.

Tempi:
Circa tre mesi per l'avvio; poi il Sotto-progetto può essere permanente.

Sistema di valutazione:
Numero dei partecipanti e loro soddisfazione.

N°35 Il mondo a Verona
(La cultura degli immigrati presentati alla città)

Obiettivi:
Offrire alla città un'immagine seria e positiva delle culture di provenienza degli immigrati, allo scopo di facilitare l'integrazione.

Utenti:
I giovani veronesi.

Titolare:
Assessorato alla Cultura.

Partners:
Assessorato al CPG; associazioni culturali.

Ruoli operativi:
Funzionari dell'assessorato Cultura.

Articolazione:
a) inventano dei Paesi di maggiore immigrazione
b) coinvolgimento di gruppi di immigrati dello stesso paese
c) progettazione ed attivazione di manifestazioni varie (arte, cinema, cucina, ecc.) per ciascun Paese.

Tempi:
Circa sei mesi ogni iniziativa.

Sistema di valutazione:
Entità della partecipazione dei veronesi e del coinvolgimento degli immigrati.

N°36 Verona per i fuori sede
(Iniziative a sostegno dei giovani residenti fuori Verona)

Obiettivi:
Fornire servizi e programmi di sostegno a studenti che risiedono altrove, ma passano gran parte della loro vita a Verona.

Utenti:
Tutti gli studenti fuori sede, non pendolari.

Titolare:
Assessorato Istruzione.

Partners:
Assessorati al CPG e all'Assistenza.

Ruoli operativi:
Funzionari comunali.

Articolazione:

a) colloqui con studenti fuori sede per individuazione problemi
b) progetti di intervento per la soluzione dei problemi identificati, nei settori:

- trasporti
- mense
- aggregazione/integrazione
- alloggio
- attività para-scolastiche.

Tempi:
Tre mesi per la survey iniziale; poi l'attivazione di Servizi permanenti.

Sistema di valutazione:
Numero fuori sede che entrano in contatto coi servizi proposti e iniziative prodotte a cascata.

N°37 Quarto mondo
(Iniziative per il turismo giovanile in entrata e in uscita)

Obiettivi:
Favorire gli scambi fra veronesi e stranieri, sia a Verona che all'estero; promuovere un'integrazione fra i giovani di diversi Paesi e la massima internazionalità della cultura giovanile veronese.

Utenti:
Giovani stranieri che arrivano in città e giovani veronesi che viaggiano.

Titolare:
Assessorato al Turismo.

Partners:
Assessorato al CPG, associazioni culturali e ricreative.

Ruoli operativi:
Gruppi per Progetto forniti da associazioni volontarie.

Articolazione:

a) attivazione di un comitato dei partners
b) ideazione di Sotto-progetti e delle priorità
c) attivazione

Esempi:

- ufficio accoglienza presso stazione ferroviaria
- intensificazione scambi internazionali
- intensificazione viaggi e borse di studio
- tessera facilitazioni per i giovani stranieri
- manifestazioni di incontro con le culture dei Paesi con più turisti giovani.

Tempi:
Tre mesi per la prima fase; poi dipende dai Sotto-progetti identificati.

Sistema di valutazione:
Quantità dei partecipanti alle varie iniziative; tassi di incremento degli spostamenti in entrata e in uscita.

2.7.5- Gruppo N°5: "Contro il disagio"

In questo raggruppamento sono inseriti i Progetti-base e i Sotto-progetti, che mirano ad identificare nel tessuto cittadino giovani in situazioni di disagio o di "rischio", con scopi di prevenzione primaria e secondaria.

Alla fase d'indagine segue quella d'intervento, consistente nell'attivazione di Centri d'Intervento Preventivo della devianza in alcune zone "a rischio" e nella realizzazione di un'Agenzia Cittadina per l'integrazione di soggetti emarginati, handicappati o disagiati.

- Progetti-base:

8: La mappa del disagio (v. capitolo 2, paragrafo 4, N°8)

- Sotto-progetti:

38: Centro prevenzione
39: Agenzia per l'integrazione mirata

N°38 Centro prevenzione
(Attivazione di Centri di Prevenzione in zone urbane a rischio)

Obiettivi:
Attivare Centri di Intervento Preventivo della devianza in alcune zone di particolare rischiosità.

Utenti:
Tutta la popolazione del Quartiere a rischio.

Titolare:
Assessorato Assistenza.

Partners:
Assessorati al CPG ed alla Sanità; tutte le organizzazioni dei Quartieri a rischio.

Ruoli operativi:
Équipe specializzata e altamente professionale.

Articolazione:

a) attivazione di un Coordinamento cittadino
b) attivazione di Coordinamenti zonali (nelle zone prescelte)
c) attivazione di équipe altamente specializzate nella prevenzione e nel lavoro di comunità
d) attivazione dei Centri
e) elaborazione di Progetti di intervento preventivo mirato.

Tempi:
Per il varo un anno. Poi i Centri sono permanenti.

Sistema di valutazione:
Numero dei centri attivati. Numero e qualità dei Sotto-progetti a cascata.

N°39 Agenzia per l'integrazione mirata
(Agenzia per la gestione di percorsi individualizzati di integrazione)

Obiettivi:
Realizzare un'Agenzia cittadina che si occupi di progetti individualizzati e centralizzati di integrazione lavorativa, sociale, ricreativa, sportiva a favore di soggetti emarginati, handicappati, o disagiati (ex-tossicomani e carcerati, portatori di handicap, minori abbandonati).

Utenti:
Giovani già in carico a Servizi per programmi rieducativi, terapeutici, riabilitativi, assistenziali, ma con difficoltà nella fase di reinserimento.

Titolare:
Assessorato Assistenza.

Partners:
Assessorati al CPG e alla Sanità; associazioni di volontariato; organizzazioni educative.

Ruoli operativi:
Équipe specializzata.

Articolazione:
a) selezione, formazione e attivazione équipe
b) allestimento dell'Agenzia
c) attivazione archivio e contatti
d) stipula di convenzioni con i Servizi, cui fornire la cooperazione per la fase finale o integrativa del trattamento (cioè tutte le iniziative di re-inserimento)
e) attivazione dell'Agenzia.

Tempi:
Un anno per l'avvio. Poi l'Agenzia è permanente.

Sistema di valutazione:
Numero dei casi presi in carico e numero dei reinserimenti ottenuti.

2.7.6- *Sotto-progetto-Trasversale. "Tessera Verde"*

È questo un Sotto-progetto che attraversa tutti gli altri e presenta le proposte di realizzare un tesserino di facilitazioni per i giovani veronesi fino a 24 anni.

- Sotto-progetto: 40: Tessera Verde

N°40 Tessera Verde
(Tesserino di facilitazioni per giovani)

Obiettivi:
Realizzare un tesserino di facilitazioni per i giovani veronesi fino a 24 anni.

Utenti:
Tutti i giovani che ne fanno richiesta.

Titolare:
Assessorato al CPG.

Partners:
Tutti gli Assessorati, le Municipalizzate, le Associazioni giovanili e non, imprenditori e commercianti.

Ruoli operativi:
Équipe centrale dell'Assessorato.

Articolazione:

a) identificazione di tutte le facilitazioni possibili nei diversi settori: trasporti, alloggi, mense, tempo libero, sport, cultura, cinema e teatri, musei e biblioteche, corsi, viaggi e turismo, imprese, servizi pubblici, negozi, ecc.
b) convenzioni per sconti o facilitazioni
c) produzione di una "tesserina verde" che consente l'accesso alle facilitazioni.

Tempi:
Un anno per la produzione del pacchetto facilitazioni, la stampa e la diffusione della tesserina.

Sistema di valutazione:
Numero delle tesserine richieste.

Riepilogo

1) Il Progetto presenta ben definiti orientamenti strategici:
   a) poliennalità
   b) multisettorialità
   c) simultaneità
   d) ricorso continuo ai mass-media.

2) Il Progetto si fonda sui seguenti principali cardini di metodo:
   a) partecipazione (collegialità e inter-professionalità)
   b) professionalità degli operatori e dei volontari
   c) pubblicizzazione (trasparenza e apertura)
   d) generatività a cascata.

3) Il Progetto comprende Sotto-progetti di "base", considerati una precondizione di tutti gli altri; Sotto-progetti che devono attuarsi in parallelo; e Sotto-progetti che possono essere realizzati in forma isolata.

4) Sotto-progetti di "base" sono:
   1) Mille educatori per le strade di Verona.
   2) Diventare protagonisti.
   3) Mappa del mondo giovanile.
   4) Agenzia CILO.
   5) Orientamento Scuola – Lavoro.
   6) Associazione giovani militari e civili.
   7) La città ti dà una mano.
   8) La mappa del disagio.
   9) Connessioni.

Capitolo 3
IL SISTEMA DI VALUTAZIONE

3.1- Il sistema di valutazione

Il Progetto si propone come superamento dell'impostazione effimera ed occasionale che caratterizza molte iniziative verso i giovani.
Quello che si è cercato di proporre, con l'insieme dei Sotto-progetti, è di realizzare interventi realmente modificatori delle condizioni di vita dei giovani.
Come abbiamo cercato di illustrare nel primo Capitolo, le città oggi offrono sempre meno occasioni (servizi e strutture, ma anche persone preparate) di crescita, acculturazione, integrazione in senso educativo. Le città hanno visto diminuire il loro ruolo di sistema educativo integrato e di tessuto nutritivo per la maturazione delle nuove generazioni. Ne risulta che i percorsi educativi che i giovani affrontano sono tortuosi, accidentati, parziali e spesso inadeguati.
Molti sono i giovani che percorrono strade lacunose e deficitarie, sul piano della propria educazione, quando non addirittura devianti e distruttive.
La città, con la sua trama di storia e di progetti, di relazioni e di valori, di doveri civici e di potenzialità ha in molti casi delegato il suo ruolo educativo a figure o istituzioni parziali, ancorché primarie, come la famiglia o la scuola, spesso impotenti a soddisfare la complessità dei bisogni giovanili.
In altri casi ha delegato il compito dell'iniziazione ad enti le cui finalità non sono necessariamente educative, come i mass-media o i ritrovi pubblici (bar, discoteche, palestre, sale-gioco). In altri casi ancora la delega è stata data nei fatti a gruppi marginali o devianti, privi di valenze educative.
Oggi, i giovani i cui itinerari educativi, fino ai 24 anni, sono da considerarsi integrati, rappresentano la minoranza.
Le spie del fatto che una maggioranza dei giovani non fruiscono più di adeguati e continuativi supporti educativi, sono fin troppo numerose: il diminuito senso civico, l'aumento costante di comportamenti distruttivi (violenza, droga e alcoolismo), la proliferazione di atteggiamenti razzisti, la priorità data al valore economico sui valori umani, la evidente disaffezione per le Istituzioni ed il sistema politico, l'incremento di patologie psichiatriche. Nei casi meno gravi si nota comunque una diffusa difficoltà all'inserimento sociale e lavorativo.
Non si tratta qui di ricorrere a tesi giustificazioniste o di generica accusa sociale, per le quali la città sarebbe responsabile di questi fenomeni critici. A sua volta la città è un sub-sistema influenzato da processi storici macro-sociali, di ordine nazionale o planetario.
Tuttavia, riteniamo che la città sia la dimensione ottimale per tentativi contro-corrente finalizzati alla tutela ed al recupero di un "territorio" pienamente educativo. Se non si può attribuire alla città la colpa dei disagi esistenziali dei giovani, è tuttavia raro che si possa riconoscere ad essa il merito di compiere ogni sforzo possibile per ridurli. È facile convenire sul fatto che l'enorme potenziale di risorse di cultura e tradizione delle città viene spesso trascurato e sotto-utilizzato.
Il Progetto che presentiamo si propone di avviare una inversione di rotta, recuperando alla città la pienezza del suo ruolo educativo. Il che va ben oltre

la promozione di feste, spettacoli e manifestazioni di piazza. Ciò che ci proponiamo è di riattivare la città, in tutte le sue componenti e risorse (quelle giovanili anzitutto), affinché si riappropri del suo ruolo educativo verso le nuove generazioni, mediante azioni che producano risultati concreti, visibili e duraturi.
In sostanza, il Progetto mira a cambiare alcune variabili ritenute cruciali nella vita dei giovani e nel rapporto giovani-città.
Anzitutto la nostra proposta considera un impegno quello di aumentare le occasioni di aggregazione.
L'ipotesi di fondo è che la città sia un tessuto di relazioni fra soggetti individuali e collettivi, formali ed informali, la cui esistenza è un fattore di sviluppo educativo e di prevenzione di fenomeni negativi. Abbiamo la convinzione che maggiore è il numero di relazioni nelle quali il giovane è inserito attivamente, e maggiori sono la sua crescita e la sua integrazione sociale.
Il primo ordine di risultati cui punta il Progetto è dunque un aumento delle aggregazioni. La moltiplicazione di nuovi gruppi giovanili, l'aumento delle adesioni ai gruppi esistenti,la proliferazione di associazioni e gruppi formali di interesse e di impegno,l'allargamento del numero dei membri attivi e dei fruitori delle associazioni giovanili, sono i primi risultati concreti su cui deve basarsi una valutazione di efficacia del Progetto Giovani.
Il secondo ordine di risultati riguarda l'incremento del ruolo attivo del giovane nelle situazioni aggregate e nel contesto cittadino. La teoria sottesa a questa intenzione è che la responsabilità ed il coinvolgimento attivo siano di per sé elementi di crescita educativa.
Allora i risultati visibili cui punta il Progetto riguardano:

- l'incremento del numero dei giovani che aderiscono ad aggregazioni per attività o per progetti (gruppi di hobbisti, gruppi di impegno sociale, gruppi di produzione artistico-culturale);
- l'attivazione di nuove aggregazioni promosse dai giovani stessi;
- l'aumento del numero di giovani che partecipano attivamente alla vita civica, culturale e politica della città.

Il terzo gruppo di risultati concerne il ruolo della città e delle sue organizzazioni, pubbliche e private, oltre che di tutti i cittadini adulti.
Il Progetto si propone, cioè, di:

- stimolare e supportare le attività, i progetti, i servizi rivolti ai giovani;
- produrre un aumento delle sensibilità e delle competenze educative già ora presenti nelle organizzazioni;
- valorizzare il potenziale educativo del mondo adulto, non ancora appieno utilizzato.

Il quarto gruppo di risultati comprende le azioni finalizzate alla riduzione dei disagi che rendono tanto aleatori i percorsi educativi dei giovani.
Si tratta qui di stimolare le organizzazioni ad ascoltare ed a farsi carico dei bisogni giovanili. I risultati cui si punta sono:

- una riduzione del distacco fra giovani ed istituzioni;
- una contrazione dei fenomeni patogeni;
- un contenimento degli atteggiamenti di disattenzione e di

trascuratezza da parte di istituzioni e di singoli.

I risultati di questo ordine sono visibili in termini di azioni di apertura, di recupero, di ascolto, di coinvolgimento, di accesso.

Volendo riassumere tutto questo con uno slogan possiamo dire che il Progetto si propone di “dare la parola ai giovani e far sì che la città ascolti”.

L’elenco di risultati descritti sopra può essere verificato mediante rilevazioni quantitative ed oggettive. Al termine del biennio del Progetto la sua efficacia sarà rilevabile mediante i seguenti indicatori:

a) di aggregazione (numero delle nuove aggregazioni stimolate, tasso di incremento dei membri e dei fruitori delle aggregazioni esistenti, numero dei nuovi spazi di aggregazione)
b) di attivizzazione (incremento del numero di gruppi giovanili di attività, aumento dei singoli giovani che partecipano a gruppi di attività, sviluppo quantitativo della partecipazione giovanile alla vita della città)
c) di ascolto e attenzione (sviluppo quantitativo degli interventi e dei programmi per i giovani, incremento del numero di organizzazioni e singoli che assumono responsabilità educative, numero delle innovazione realizzate in risposta ai bisogni giovanili).
d) di riduzione dei disagi (quantità di facilitazioni offerte ai giovani, numero delle innovazioni attuate per ridurre il disagio giovanile).

Questi indicatori possono essere rilevati mediante mere contabilizzazioni numeriche degli stessi fenomeni all’inizio ed al termine della prima fase del Progetto.

Perché tale calcolo sia possibile è necessario ovviamente poter disporre di dati di partenza, ottenibili mediante il Sotto-progetto di “base” indicato col N°3 (Mappa del mondo giovanile). Inoltre è necessario poter monitorare e documentare tutte le azioni promosse in città per i giovani nel biennio 1988-1990. Il che sarà facilitato dal Sotto-progetto indicato col N°9 (Connessioni).

Oltre a questi dati quantitativi generali, ne possiamo elencare altri, legati ai Sotto-progetti e già indicati nelle schede del Capitolo secondo. Naturalmente questi risultati dipendono dal rispetto preciso dei caratteri dei singoli Sotto-progetti e del coerente inserimento di questi nel quadro generale del Progetto.

Ecco un elenco analitico relativo ai soli Sotto-progetti di “base”:

1) 800 volontari impegnati continuativamente nel Progetto
2) 70 giovani leaders di gruppi giovanili
3) una mappatura analitica dei bisogni giovanili e delle risposte organizzate
4) 10 giovani formati ed aggregati in una Agenzia per ridurre il fenomeno della disoccupazione giovanile
5) un’Associazione di militari e civili
6) una mappatura degli aspetti quanti/qualitativi del disagio e del rischio giovanile
7) un’Agenzia e dieci giovani preparati per gli interventi a favore degli immigrati di colore
8) sette aggregazioni permanenti di organizzazioni operanti in sette diverse aree di interesse per i giovani.
9) un’équipe di operatori psicopedagogici di 15-20 persone impegnate a vario titolo nella conduzione dell’intera operazione, coadiuvate da

prestazioni volontarie di esperti.

Come si può notare, il carattere di questi Sotto-progetti definiti come di "base" è che i loro risultati sono di tipo generativo e indiretto. Cioè essi si connotano come precondizioni di forti interventi per i giovani.

In linea diretta non sono i giovani della città a beneficiare di questi Sotto-progetti, bensì le istituzioni o alcuni particolari segmenti della cittadinanza.

Tuttavia ognuno di questi Sotto-progetti offre benefici a valle molto evidenti, e già indicati nel riepilogo del Capitolo precedente.

Ad esempio:

Il Sotto-progetto N°1 si indirizza a 1000 adulti volontari i quali però saranno impiegati per azioni educative rivolte a circa 15.000 giovani, contando solo su un modesto rapporto di 1 a 15.

Il Sotto-progetto N°2 prevede solo 100 giovani utenti diretti, che però sono destinati a diventare i leaders di altrettanti gruppi giovanili. Considerando ogni gruppo formato da circa 10 giovani abbiamo un'utenza finale di circa 1000 giovani.

I Sotto-progetti N°5, N°8 e N°9 vedono come utenza diretta le istituzioni della città che tuttavia attraverso una conoscenza più precisa del fenomeno giovanile e delle attività in atto, possono riorientare e qualificare i loro interventi ed anche ottimizzarli attraverso reciproche sinergie. Questi dati a valle, come quelli offerti dai Sotto-progetti precedenti, sono facilmente misurabili e documentabili.

Il Sotto-progetto N°4 si indirizza alla formazione di soli dieci giovani e alla costituzione di un'Agenzia, che sono i risultati immediatamente previsti. Tuttavia è ipotizzabile che tale gruppo, a regime, possa fornire consulenza, orientamento e sostegno a circa 500 giovani all'anno relativamente ai problemi della occupazione. Questo è il risultato "a valle" o indiretto del Sotto-progetto.

L'iniziativa indicata col N°6 si pone il limitato obiettivo di attivare un'aggregazione autonoma mista, fra militari e civili, i cui risultati a valle potranno però diventare molto significativi per i bisogni dei giovani militari e per l'integrazione fra questi e la città.

Infine, il Sotto-progetto N°7 propone come risultato la formazione di un gruppo e di un'Agenzia per sostenere e integrare gli immigrati di colore. Il risultato a valle può riguardare l'intero fenomeno della immigrazione.

Gli esempi portati per i Sotto-progetti "base" possono essere applicati anche a tutti gli altri, i quali promettono risultati diretti e indiretti. A lato di questi risultati quantitativi, esistono quelli di tipo qualitativo. Questi riguardano gli atteggiamenti e le opinioni della città verso i giovani e dei giovani verso la città.

Spesso questa variabile è trascurata per la sua difficile rilevabilità e misurabilità. Ma la sua importanza è evidente. Sappiamo infatti con certezza che sono gli atteggiamenti e le opinioni a guidare i comportamenti visibili.

È dunque molto importante che i giovani a la città abbiano un vissuto reciproco positivo, di attenzione e di valorizzazione, oltre che di soddisfazione.

Tali variabili possono essere rilevate con apposite metodiche di ispirazione psicologica.

L'Assessorato al CPG intende avvalersi anche di queste per valutare la

efficacia del Progetto proposto.

3.2- Riepilogo

1. Il Progetto si propone una ottica diversa di quella del mero servizio effimero. Esso punta a qualificarsi come progetto intenzionale di cambiamento delle condizioni di educazione e di vita dei giovani.
2. Le difficoltà della vita e dell'educazione dei giovani non sono certo imputabili alla città. Semmai ci sembra che la città nel suo insieme di istituzioni, organizzazioni, cittadini adulti e giovani, possa proporsi come ente di educazione diffusa.
3. Il recupero della pienezza del ruolo educativo della città si attua mediante il cambiamento intenzionale e programmato delle occasioni, delle strutture e dei servizi cittadini, in una direzione più attenta ai bisogni dei giovani; e mediante la responsabilizzazione dei giovani nella vita sociale, culturale, politica cittadina.
4. I cambiamenti previsti dal Progetto sono concreti, visibili e quantificabili. Alcuni di essi sono conseguenza diretta dei diversi Sotto-progetti; altri sono prodotti "a cascata" dai primi.
5. I cambiamenti che il Progetto si impegna a stimolare riguardano:
   a) l'aumento dei processi di aggregazione dei giovani;
   b) la maggiore attivizzazione dei giovani;
   c) l'incremento dell'ascolto e dell'attenzione dei giovani da parte delle Istituzioni e delle Organizzazioni cittadine;
   d) la riduzione dei disagi legati al rapporto fra giovani e città.
6. La valutazione dei risultati prodotti dal Progetto potrà basarsi:
   a) sulla comparazione di dati quantitativi generali "prima e dopo" la realizzazione del Progetto;la rilevazione dei risultati diretti auspicati da ogni Sotto-progetto;
   b) la documentazione dei risultati indiretti ottenuti "a cascata" dai Sotto-progetti;
   c) la rilevazione di dati soggettivi riguardanti atteggiamenti, opinioni e livelli di soddisfazione dei giovani e delle Istituzioni e Organizzazioni cittadine.

Capitolo 4
L'ORGANIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il problema della organizzazione del Progetto è particolarmente delicato. Infatti, una parte della sua efficacia si basa sul consenso e la cooperazione della città; un'altra gran parte si fonda sulle competenze tecniche e professionali che saranno coinvolte; infine, enorme rilevanza ha la gestione organizzativa.
L'impostazione generale del Progetto prevede il coinvolgimento delle Istituzioni e delle Organizzazioni cittadine; di molti genitori e adulti in genere; di professionisti singoli e di gruppi professionali; di volontari, organizzati e non.
La selezione, il coinvolgimento, il coordinamento, la supervisione, il supporto ed il controllo di questa enorme quantità di persone richiede una macchina organizzativa, burocratica, professionale ed economica molto efficiente. Il Progetto auspica che,di fronte ai positivi risultati che produrrà, la futura Amministrazione decida di attivare un Assessorato alla Condizione Giovanile, con tutte le risorse necessarie.
Per il primo biennio di avvio e di sperimentazione occorre però utilizzare forme organizzative particolari e provvisorie.

4.1- L'équipe centrale dell'Assessorato al CPG

Appare evidente che un Progetto che comprende oltre quaranta iniziative finalizzate e che si propone di coinvolgere decine di organizzazioni e centinaia di operatori attivi, per iniziative che si rivolgono alla quasi totalità dei 50.000 giovani veronesi, necessita di un perno centralizzato, coeso ed altamente professionale.
Tale équipe deve:

1) approntare i Sotto-progetti nelle loro linee generali
2) individuare i partners da coinvolgere
3) effettuare la promozione delle varie iniziative
4) individuare le risorse tecnico-operative da utilizzare
5) approntare tutte le pratiche burocratiche e finanziarie
6) coordinare e supportare in itinere le risorse coinvolte
7) tenere i rapporti con i mass-media
8) intervenire nelle situazioni critiche
9) tenere sotto controllo i tempi di realizzazione
10) gestire direttamente alcuni Sotto-progetti.

Questi compiti delineano una triplice funzione dell'équipe centrale.
La prima riguarda compiti amministrativi e burocratici: ufficio, documentazione, contabilità, normative e delibere.
La seconda concerne mansioni di tipo metodologico afferenti a competenze di animazione socio-culturale, psicologia, sociologia e pedagogia.
La terza si riferisce a competenze di tipo manageriale: promozione, marketing, coordinamento risorse, controllo.

Questo quadro delinea la necessità di un'équipe formata da tre diversi tipi di persone: funzionari amministrativi, esperti in tecniche di intervento sociale, esperti in direzione di progetti. Queste persone possono costituire un'équipe centrale secondo una composizione minima ed una massima. La composizione minima prevede tre operatori, ciascuno dei quali competente a svolgere uno dei compiti sopra delineati. Quella massima prevede un coordinatore, due funzionari per l'ufficio e le pratiche amministrative e quattro esperti di interventi sociali.
L'équipe dunque dovrebbe essere formata da un numero di operatori oscillante fra 3 e 7. Il reperimento di queste pèrsone potrebbe essere diretto all'organico dell'AmministraziOne Comunale, mediante il distacco di funzionari e dirigenti già in servizio, tenendo conto delle competenze richieste. Se tale strada non fosse percorribile, la seconda ipotesi sarebbe quella dell'affidamento di incarichi professionali individuali o di contratti limitati nel tempo, da assegnare a cittadini in possesso delle competenze richieste.
La terza strada possibile per l'équipe centrale è quella dell'affidamento della gestione globale del coordinamento ad una associazione o équipe già operante nel settore, o comunque in grado di offrire sufficienti garanzie di efficienza e capacità. In ogni caso è indispensabile dotare l'Assessorato al CPG di una struttura, sia pur minima,in grado di operare per l'attuazione del Progetto proposto.

4.2- Le équipes operative dei Sotto-progetti

Ogni Sotto-progetto prevede l'affidamento dei compiti operativi ad un'équipe apposita. Tali gruppi possono essere formati in modi molto diversi, come possiamo elencare:

1. équipes inter-professionali formate da operatori messi a disposizione dalle diverse organizzazioni partners (senza oneri per l'Amministrazione);
2. équipes di professionisti retribuiti con incarichi professionali;
3. équipes di volontari cui viene riconosciuto un rimborso spese;
4. équipes fornite da Associazioni cui si riconosce un contributo;
5. équipes di cooperative o Associazioni che vengono incaricate tramite apposita convenzione o contratto;
6. équipes fornite da Organizzazioni partners a titolo gratuito.

Tutte queste forme di collaborazione al Progetto sono portatrici di vantaggi e limiti, ed è probabile che le situazioni contingenti richiederanno di fare uso di ognuna delle diverse formule indicate. In tutti i casi emergono evidenti due necessità:

- la prima riguarda la disponibilità economica per rimborsi spese, retribuzioni e convenzioni;
- la seconda concerne l'esigenza di un'équipe centrale di contatto, selezione, coordinamento, supporto e controllo.

Una possibilità che si intravede, per la realizzazione a breve termine di alcuni Sotto-progetti, consiste nell'estensione delle competenze dell'Ufficio InformaGiovani. Tale Ufficio potrebbe diventare titolare di alcune iniziative, vicine alla sua attuale attività, naturalmente dopo un ampliamento delle

risorse. Attraverso l'assegnazione di incarichi professionali e consulenze, l'organico dell'Ufficio potrebbe essere esteso in forma sperimentale. Tale soluzione darebbe il vantaggio di fruire di una struttura e di un'organizzazione già avviate e già familiari a molti giovani veronesi.

4.3- Il "marketing" del Progetto

Il Progetto ha una vocazione precisa al massimo coinvolgimento e consenso di tutte le forze della città.Questo richiede che esso poggi su alcuni strumenti, che possiamo definire di "marketing sociale": immagine, pubblicità, promozione.

4.3.1- Immagine
L'immagine del Progetto è l'insieme delle variabili che lo rendono riconoscibile e appetibile. Essa,cioè,deve permettere al cittadino:

- di riconoscere le proposte del Progetto, fra le diverse esistenti;
- di comprendere i messaggi che il Progetto intende lanciare;
- di disporsi in un atteggiamento attento e disponibile.

L'immagine si costruisce certo con le iniziative e con la loro qualità; tuttavia è necessario anticipare la sua costruzione nel cittadino anche ai primi passi del Progetto.
La prima variabile utile alla costruzione dell'immagine è il nome o titolo con cui il Progetto viene fatto conoscere. Noi proponiamo: "Una città per i Giovani", perchè ci sembra esprimere bene i caratteri centrali del Progetto che è ambientale, globale, comunitario. Inoltre questo nome-slogan indica le intenzioni dell'Assessorato, che sono quelle di sensibilizzare e coinvolgere tutta la città nel problema giovanile.
Un secondo elemento dell'immagine è dato dal "logo" o marchio. Si tratta di un segno grafico o una combinazione di colori che possano consentire l'immediata identificazione dei messaggi inviati dal Progetto.
Nome e logo del Progetto devono comparire su ogni avviso e messaggio relativo ai diversi Sotto-progetti. Inoltre, nome e logo, possono apparire su tutti i materiali informativi delle attività promosse da Organizzazioni diverse, ma interessate a far parte del Progetto Giovani. Gradualmente, il nome e il logo del Progetto Giovani deve diventare una sorta di "marchio di qualità", familiare a tutti i giovani ed insieme utile alle organizzazioni cittadine.
Un terzo elemento dell'immagine è costituito dai materiali e dai canali di informazione ,nella fase di lancio e nella fase di esecuzione. Occorre approntare due tipi di strumenti di informazione:

- uno di livello divulgativo, diretto ai cittadini in genere ed ai giovani in particolare;
- uno invece diretto agli specialisti, alle Organizzazioni ed agli amministratori.

L'informazione può avvenire in forma scritta, in forma orale e in forma audiovisiva. Si ritiene opportuno usare la forma scritta solo per gli specialisti.
Il Progetto potrebbe essere divulgato secondo due diverse modalità: in forma integrale e in sintesi.
La stampa e la diffusione dell'intero Progetto in 500 copie potrebbe garantire

un'adeguata informazione a tutti i livelli istituzionali della città. Parti di esso o una sua sintesi potrebbero essere stampate in 5.000 copie per la diffusione agli operatori ed ai volontari.
La forma orale sembra la più opportuna, specialmente per le famiglie.
Il Progetto, nella fase di avvio, potrebbe essere presentato durante assemblee e riunioni da tenere nelle Scuole Medie Inferiori e Superiori e nelle Circoscrizioni. Sempre in forma orale la presentazione potrebbe avvenire in riunioni con tutte le Organizzazioni potenzialmente coinvolgibili nel Progetto.
Infine esiste l'ipotesi di affidare l'immagine del Progetto a messaggi di tipo audiovisuale, da rivolgere al pubblico giovanile. La produzione di un "video" potrebbe consentire la diffusione nelle tv private, nei cinema, nei video-bar e nelle sale-gioco, offrendo ai giovani un'immagine chiara e accattivante del Progetto.

4.3.2- Pubblicità

Le varie iniziative del Progetto dovranno essere presentate in forma accessibile e seducente. Per tale scopo saranno utilizzati manifesti murali, locandine e brochures informative. Inoltre, sembra di particolare importanza un'informazione-documentazione diretta e continuativa delle iniziative in programma.
Per raggiungere questo obiettivo possono essere previsti due canali specifici.
Il primo è quello dei mezzi di comunicazione di massa cittadini, regionali e nazionali. Abbiamo già detto della importanza dei mass-media per il Progetto.
Ciò che preme qui sottolineare è la necessità di accedere ai mezzi non solo in fase promozionale ed a scopi di immagine, bensì in fase operativa.
La città deve essere informata durante le manifestazioni circa il loro andamento, gli attori e gli avvenimenti salienti. Le radio-tv private, i quotidiani ed i periodici sia a diffusione generale che di categoria o specializzati, dovranno essere alimentati con notizie, reportages, interviste e servizi.
Il secondo canale sarà quello di un apposito giornale mensile del Progetto. Esso dovrebbe essere tirato in 5.000 copie e diffuso gratuitamente in tutti i luoghi di aggregazione giovanile. I problemi dei giovani, i servizi per i giovani, le manifestazioni del Progetto ed i rapporti sulle iniziative in atto o terminate dovrebbero essere i contenuti del giornale.
Naturalmente, sia l'accesso continuo ai mass-media, sia la redazione del Giornale mensile, richiedono l'impegno di un'apposita équipe.
Sembra opportuno attivare tale équipe fin dall'esordio del Progetto, raggruppando alcuni giovani volontari interessati a impegnarsi nell'affascinante settore della pubblicità.
Sei o sette giovani, forniti di attrezzature idonee e di rimborsi spese, potrebbero diventare una piccola "agenzia stampa" del Progetto, col compito di tenere i rapporti coi mass-media e di redigere il Giornale.

4.3.3- Promozione

La necessità stessa di lanciare un Progetto Giovani indica l'esistenza di problemi e resistenze diffuse nel tessuto sociale cittadino a farsi carico delle esigenze giovanili. Se l'attenzione dei giovani, dei cittadini adulti e delle

organizzazioni per i percorsi educativi dei giovani fosse adeguata alle esigenze, non si giustificherebbe un Progetto specifico. Questo indica che dobbiamo aspettarci atteggiamenti iniziali di indifferenza quando non di aperta ostilità.

Un Progetto come quello proposto non si impone con la sola forza della razionalità e utilità generale. Esso deve anche, per coinvolgere quante più forze possibili, offrire incentivi concreti a coloro (singoli, gruppi e organizzazioni) che decidono di aderire attivamente.

La promozione dunque deve prevedere una serie di meccanismi e iniziative che si configurino come incentivi e fattori di spinta, almeno finché il Progetto non sarà entrato nella cultura cittadina. Le direttrici su cui sembra utile muoversi riguardano tre diverse utenze: i gruppi organizzati, i cittadini singoli, i giovani.

I gruppi organizzati giovanili o di servizio per i giovani, siano volontari o professionali, hanno una grande importanza nel Progetto. Essi devono essere coinvolti in momenti del coordinamento generale e dei Sotto-progetti, come partners. In certi casi essi diventano gestori autonomi di Sotto-progetti. In altri casi, le attività ordinarie di questi gruppi potranno confluire sotto l'egida o nella cornice del Progetto. Per i gruppi informali, o costituendi, sono previsti appositi Sotto-progetti, che si pongono come stimolo ed incentivo alla loro crescita e persistenza (v. capitolo secondo).

Esistono però gruppi storici ed organizzazioni consolidate che già operano nella città, la cui vocazione non è tanto quella di porsi come utenti del Progetto, bensì quella di essere partners o co-gestori delle varie iniziative. La stimolazione del loro coinvolgimento, o, in altre parole, la promozione del Progetto presso di loro può essere ottenuta mediante una serie di facilitazioni, incentivi e vantaggi, fra i quali:

1) il massimo coinvolgimento nelle fasi di progettazione e coordinamento delle iniziative del Progetto;
2) la preferenza nella assegnazione in appalto della gestione dei diversi Sotto—progetti;
3) la possibilità di uso del logo e del nome del Progetto, anche per iniziative autonome (una sorta di sponsorizzazione generale d'ufficio);
4) agevolazioni e supporti per la pubblicità delle iniziative autonome dei gruppi (gratuità affissioni murali, spazi sul Giornale mensile, ecc.);
5) promozione da parte del Progetto dei marchi e delle iniziative dei gruppi (con azioni finalizzate all'estensione delle loro utenze);
6) attività di formazione e aggiornamento gratuite e riservate ai membri dei gruppi in questione.

In quest'ottica, i gruppi e le organizzazioni trarrebbero, dal loro coinvolgimento nel Progetto, vantaggi concreti di sviluppo e qualificazione.

Il Progetto, a sua volta, godrebbe delle risorse dei gruppi e potrebbe fungere da coordinatore e armonizzatore delle iniziative rivolte ai giovani.

La seconda utenza verso cui dirigere azioni promozionali è quella dei cittadini singoli. Il Progetto punta molto sulla attivazione di volontari sia adulti che giovani, che impegnino il loro potenziale educativo verso i giovani. Esso punta anche sui processi di aggregazione dei singoli verso gruppi ed organizzazioni formali. Per questo secondo obiettivo sono presentati nella Capitolo secondo,

appositi Sotto-progetti.
Per l'incentivazione individuale, va tenuto presente che un impegno volontario che poggi solo sull'entusiasmo e la generosità ha una durata e una continuità piuttosto modeste. Coloro che si impegnano in attività educative pagano pesanti prezzi personali, oltre al tempo che hanno scelto di regalare volontariamente. Si tratta di costi che riguardano i trasporti, le ore di lavoro perse, gli impegni familiari trascurati, l'incomprensione di amici e parenti. Per attenuare tali costi sembra opportuno prevedere una serie di incentivi promozionali come i seguenti:

1) azioni gratuite di formazione e supervisione;
2) sconti o gratuità sui mezzi pubblici municipali e sugli spettacoli o servizi organizzati dal Comune;
3) viaggi di studio-premio promossi dal Comune;
4) partecipazione gratuita a Convegni nazionali ed esteri;
5) permessi di lavoro per i dipendenti comunali;
6) iniziative di cultura riservate;
7) rimborsi spese in casi particolari.

Attraverso tali piccoli incentivi, i volontari del Progetto troverebbero maggiori motivazioni ad impegnarsi con continuità ed acquisirebbero una sensazione di privilegio ad essere membri attivi.
I giovani sono il terzo target delle azioni di promozione del Progetto. Di per sé tutti i Sotto-progetti sono elementi promozionali e motivanti. Alcuni di essi in particolare sono caratterizzati dal fatto di offrire vantaggi immediati ai giovani che partecipano. Tuttavia sappiamo che occorre una spinta iniziale molto forte soprattutto per superare le maggiori resistenze di quei giovani che sono perlo più estranei ad ogni attività cittadina organizzata. Per tale motivo, sembra utile prevedere alcune manifestazioni di richiamo, il cui scopo principale è quello di promuovere il Progetto attivando ed alimentando la partecipazione di grandi masse giovanili. Citiamo di seguito tre esempi di manifestazioni del tipo indicato.

A. Mercato hobby-professioni (gestito da Assessorato al Lavoro)
Si tratta di una mostra-mercato di giovani impegnati in settori "creativi" come dilettanti, ma giunti a livelli di qualità pre-professionale. Il mercato serve a presentare al pubblico giovani talenti artistici o artigianali nei vari settori: moda, danza, musica, video, grafica, teatro, oggettistica, ceramica, ecc.; ma anche a farli incontrare col mercato professionale, presentandoli a finanziatori, managers, giornalisti, registi, artigiani affermati. Scopo dell'iniziativa è quello di esplorare le possibilità e le strade per trasformare un hobby in professione.
Per garantire un effetto promozionale e di massa occorre che il Mercato sia preparato per parecchi mesi (almeno 5/6) durante i quali si effettua un'accurata selezione dei talenti e si pubblicizza l'idea. Inoltre è opportuno realizzare il Mercato in uno spazio molto grande e attrezzato come la Fiera di Verona.

B. Vetrina delle nuove professioni (gestito da Assessorato Istruzione)
Si tratta di un'iniziativa a scopi informativi ed orientativi che potrebbe

raggiungere tutti i giovani e le famiglie che sono nelle fasi di transizione scuola-lavoro o di scelta dell'iter scolastico. Anche qui sono necessari tempi medio-lunghi di preparazione e pubblicità, oltre che un grande e attrezzato spazio espositivo.
Si tratta di allestire un centinaio di stands che presentano le più disparate nuove professioni, attraverso materiali illustrativi, filmati, informazioni sociologiche ed economiche, descrizioni di percorsi formativi, indicazioni di contatti utili. Ogni stand vede la presenza di un professionista o operatore già affermato nella professione presentata. La Vetrina è arricchita anche da dibattiti e conferenze.

***C**. Caccia ai tesori della città* (gestito da Assessorato alla Cultura)
Questa iniziativa dovrebbe promuovere il Progetto nella fascia di giovani dai 14 ai 18 anni. Essa consiste in una caccia al tesoro, a squadre, centrata sulla città.
Si tratta di far esplorare a gruppi di giovani gli aspetti artistici (musei, monumenti, chiese); produttivi (giornali, imprese, banche); civili (Municipio, servizi sociali, Circoscrizioni) della città, attraverso un meccanismo di scoperta e competizione a premi.
Tutte queste manifestazioni dovrebbero essere gestite da diversi Assessorati di cui l'Assessorato al CPG, insieme ad altre organizzazioni pubbliche e private, sarebbe uno dei partners. Tuttavia esse sarebbero parte integrante del Progetto Giovani, dal momento che la loro principale funzione sarebbe quella della sua promozione verso i giovani della città.

4.4- Riepilogo
1) Un Progetto Giovani deve basarsi su un impianto organizzativo professionale.
2) La complessità del Progetto Giovani qui ipotizzato richiede anzitutto la costituzione di una équipe centrale con funzioni di promozione, coordinamento, supporto e controllo. In sintesi diciamo che occorre un'équipe con funzioni di management del Progetto.
3) L'équipe centrale può essere costituita da un numero minimo di tre operatori e da un numero massimo di sette. L'importante è che siano coperte le tre competenze essenziali: coordinativa, amministrativa e tecnica.
4) L'équipe centrale può essere costituita in tre modi, eventualmente complementari fra loro:
   a) distacco da altri Uffici dell'Amministrazione Comunale;
   b) incarichi professionali individuali;
   c) affidamento per convenzione a un gruppo tecnico.
5) I Sotto-progetti vengono concretamente realizzati da diverse realtà a seconda delle esigenze e delle risorse disponibili:
   a) équipes fornite a titolo gratuito da Organizzazioni partners;
   b) équipes inter-professionali formate da operatori messi a disposizione da diverse Organizzazioni partners;
   c) équipe costituite ad hoc, di professionisti a incarico;
   d) équipes di volontari cui viene assegnato un rimborso spese;

e) équipes fornite da Associazioni cui si assegna un contributo;
f) équipes convenzionate per Sotto-progetto;
g) équipe InformaGiovani, appositamente arricchita di risorse.

6) Il Progetto richiede attenzioni ed azioni che possiamo definire di "marketing sociale". In particolare si tratta di prevedere particolari cure all'immagine, la pubblicità e la promozione.
7) Per l'immagine sembra importante stabilire nome, logo e canali di informazione specifici del Progetto. Il nome proposto è "Una città per i Giovani". Il logo dovrà essere studiato da un grafico competente.
8) Si prevedono canali di costruzione dell'immagine di tre tipi diversi: scritti, orali, audiovisivi. Il canale scritto prevede la pubblicazione in 500 copie del presente Progetto, da divulgare fra le Organizzazioni e le Istituzioni. Estratti sintetici in 5.000 copie saranno distribuiti agli operatori professionali e volontari del settore giovanile. In forma orale invece il Progetto sarà presentato nelle scuole, nelle Circoscrizioni e nel corso di riunioni con le Organizzazioni. Per la promozione dell'immagine presso i giovani è prevista la realizzazione di un video clip.
9) La pubblicità del progetto dovrà puntare alla più estesa, chiara e continuativa informazione. Periodicamente saranno realizzati manifesti murali, locandine e brochures informative.
10) Tuttavia l'azione informativa sarà garantita da un costante accesso ai mass media (locali e non); e dalla redazione di un Giornale mensile da distribuire in 5.000 copie nei luoghi di aggregazione giovanile. Per i contatti coi media e la redazione, sarà costituito un apposito gruppo giovanile volontario (agenzia stampa del Progetto).
11) È necessario prevedere forme di promozione e incentivazione a sostegno del Progetto. La promozione si indirizza verso le Organizzazioni giovanili o per i giovani, i singoli volontari adulti e giovani, i giovani utenti stessi.
12) Per le Organizzazioni ed i singoli volontari si tratta di prevedere incentivazioni particolari e riservate, che risultino insieme prestigiose e vantaggiose. La promozione del Progetto verso i giovani utenti, invece, può essere realizzata mediante manifestazioni di massa.

Capitolo 5
RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Non vi è dubbio che negli ultimi venti anni l'intervento degli Enti Locali in risposta ai bisogni sociali sia vistosamente aumentato. Si può dire che il "territorio", inteso sia come soggetto di bisogni sia come luogo di interventi, sia nato alla fine degli Anni Sessanta. Prima di allora, l'unico intervento pubblico a livello sociale e periferico, era quello scolastico.
I bisogni educativi, ricreativi, culturali erano soddisfatti dalla famiglia e dalle strutture private, soprattutto religiose. I bisogni assistenziali e sanitari erano soddisfatti da opere caritative di ispirazione religiosa o da enti statali centrali con diramazioni periferiche, ma fortemente isolate dal contesto territoriale. I bisogni sociali trovavano dunque risposte private, di tipo caritativo e religioso, oppure risposte pubbliche di tipo "segregativo".
È a partire dagli Anni Settanta che i bisogni sociali cominciano a trovare risposte pubbliche ed a livello territoriale-comunitario.
La storia degli interventi locali in risposta ai bisogni sociali dei gruppi più deboli (minori, giovani, handicappati, devianti, anziani) può essere divisa in tre grandi stagioni.

5.1- La strategia delle strutture

La prima stagione è stata quella orientata alle strutture. La grande domanda sociale di soddisfazione dei bisogni a livello locale e pubblico, si è espressa nella direzione di un aumento di nuovi.spazi e strutture. Gli Enti Locali si sono mossi verso la costruzione o il riadattamento di centri sportivi, centri sociali, centri di aggregazione, ospedali, spazi culturali polivalenti, biblioteche, case di vacanza, centri di ritrovo per anziani.
Nella maggioranza dei casi questa strategia era indispensabile ed in qualche località lo è ancora oggi. Si è trattato e si tratta di edificare un arcipelago di spazi sufficientemente ampio ed articolato da rispondere a bisogni sociali riconosciuti come legittimi e che non trovano più risposta dalle tradizionali agenzie.
Ancora oggi sono numerose le realtà con doppi turni scolastici, coi malati nelle corsie, coi bambini che giocano fra le macchine parcheggiate, ed anziani ed handicappati relegati in casa per la mancanza di strutture e servizi. In qualche caso tuttavia la politica delle strutture era sospinta da interessi speculativi privati e da interessi elettorali del ceto politico. Tale aspetto negativo del problema si è tradotto nell'erezione di vere "cattedrali nel deserto", oppure nella duplicazione di strutture esistenti e lasciate languire per la competizione fra ceto politico locale e istituzioni statali. Per il primo tipo di errore basta citare certe strutture sanitarie e culturali nel Mezzogiorno.
Per il secondo tipo (meno vistoso e segnalato) basta ricordare i conflitti fra personale comunale e statale nelle Scuole, oppure lo stato di degrado e di disattenzione nel quale è stato fatto cadere il patrimonio artistico.
La stagione delle strutture come risposta primaria ai bisogni sociali emergenti è durata una decina d'anni ed è poi gradualmente stata sommersa nella seconda metà degli Anni Settanta.

5.2- La strategia dell’effimero

Intorno al Settantasette è esplosa la stagione dell’effimero, come seconda grande strada dell’intervento dell’Ente Locale. L’idea di fondo era quella della promozione di eventi più o meno eccentrici e festosi, a carattere intensivo e transitorio, realizzati in luoghi eterodossi e rivolti in genere a masse cospicue di cittadini.
In genere questa linea è stata adottata dai Comuni di una certa grandezza, per i quali esistevano buone motivazioni. Per esempio la linea dell’effimero cercava di far ritornare la città ai cittadini; oppure si proponeva di valorizzare spazi urbani negletti o élitari; oppure ancora intendeva lanciare un protagonismo di masse emarginate. In sostanza l’effimero si proponeva di aumentare l’appartenenza ed il senso di comunità che le grandi concentrazioni urbane avevano lacerato e che il clima sociale da “anni di piombo” aveva soffocato.
In secondo luogo la strategia dell’effimero si proponeva di valorizzare la creatività e l’espressività popolare, esterna ai circuiti accademici e deputati, stimolando il potenziale di gruppi giovanili marginali. Infine l’effimero operava una forte rivalutazione della festa come bisogno sociale e come momento di solidarietà ed intimità collettiva.
L’idea partì nelle grandi aree urbane e nei settori della cultura, del tempo libero e della socialità.
Il suo successo immediato, sia in termini di risposta popolare, sia in termini di riscontro elettorale per le Giunte locali, estese la strategia dell’effimero fin nei centri minori della Penisola e in settori diversi come l’assistenza, la salute, la droga e gli anziani, con effetti penosi.
Per quasi un decennio tale modalità di intervento locale è stata dominante ed ancora oggi, malgrado l’ondata sia calante, non sono pochi gli Enti Locali che danno ad essa una sostanziale priorità.
La crisi di questa seconda strategia è sopravvenuta essenzialmente a partire dagli Anni Ottanta, con la scoperta della progressiva voragine del debito pubblico.
In termini culturali però la crisi è stata aggravata dalla avvertita contraddizione fra intenzioni emancipatorie e gestione del potere locale: può un governo locale, in gran parte responsabile dei disastri urbani, gestire credibilmente la creatività e la festa dei cittadini? Inoltre la strategia dell’effimero si è incagliata nel passaggio dalla fase movimentista a quella istituzionale. Un’iniziativa è attraente e stupefacente la prima volta; alla terza replica diventa noiosa. D’altro canto, la via seguita da alcuni, di superarsi ogni anno in gigantismo ed eccentricità cozzava inesorabilmente contro le progressive restrizioni del bilancio.
Infine, la crisi dell’effimero è stata in parte propiziata da una terza ondata da esso stesso favorita: quella dei gruppi di volontariato e di aggregazione giovanile.

5.3- La strategia del privato-sociale

Questa terza modalità di intervento dell’Ente Locale ha visto la sua origine soprattutto da una generale rivalutazione del privato sociale considerato una

terza via possibile fra Welfare State tutto pubblico e liberalismo selvaggio tutto privato.
Fra la competizione dei diversi ceti e gruppi sociali, con l'inevitabile sconfitta dei più deboli (ipotesi di ispirazione liberale dominante fino ai Sessanta), e l'assistenza dello Stato a tutti i bisogni sociali emergenti, con un inarrestabile collasso economico (strada di ispirazione socialdemocratica vincente fino ai primi Anni Ottanta), il più recente decennio vede crescere l'ipotesi del solidarismo orizzontale volontario e dell'auto-organizzazione dei portatori di bisogni (idee di chiara marca cristiana e socialista).
Abbiamo detto che una certa spinta a tale via è stata data anche dalla precedente stagione dell'effimero che ebbe, fra tanti limiti, almeno il merito di far apparire alla ribalta nuovi gruppi sociali per lo più di giovani. Dalla fine degli Anni Settanta è dunque venuto crescendo il protagonismo delle associazioni giovanili, storiche e nuove, dei gruppi di volontariato, delle cooperative giovanili di solidarietà sociale.
Tale onda montante ha influenzato ed influenza tuttora le politiche di intervento degli Enti Locali, specie rivolte ai giovani. In molti casi si tratta di un massiccio coinvolgimento dei gruppi negli interventi comunali, sia mediante forme di consultazione, sia attraverso cooperazioni, sponsorizzazioni e convenzioni.
L'idea di fondo in questi casi è che le azioni verso i giovani devono coinvolgere i giovani non solo come utenti, ma anche come promotori e gestori. E per giovani si intendono i giovani aggregati in gruppi o di tradizione storica o di nuova formazione.
L'aspetto positivo di questa attuale ondata è contrastato da un aspetto negativo che si evidenzia in parecchi Enti Locali: quello della delega totale da parte del Comune.
Non sono pochi i Comuni infatti che interpretano il loro ruolo di gestori della politica dei servizi sociali come semplici erogatori di contributi ai gruppi giovanili. E tale fenomeno non si registra solo nell'area dei servizi giovanili, ma anche in quelli per anziani, handicappati e tossicodipendenti.
Questa strada rischia spesso di creare legami discutibili fra il potere locale e le aggregazioni del terziario sociale, che a volte si comportano né più né meno che come imprenditori privati.
Quello che è più grave è che la qualità degli interventi non viene in alcun modo controllata e che gli utenti, per fruire di un servizio, sono a volte soggetti a pesanti condizionamenti ideologici. La critica che veniva rivolta negli Anni Sessanta ai servizi di ispirazione religiosa, che anche senza volerlo operavano una selezione ideologica, è registrabile oggi nei confronti delle aggregazioni del privato sociale.

5.4- Vantaggi e limiti delle tre strategie

Come si vede nella fig. 1, le ondate storiche si susseguono ma anche si intrecciano fra loro, proprio come onde che vedono la prima calare e la seconda crescere e poi questa ritrarsi all'avanzare della terza.
Sottolineiamo che queste diverse modalità di intervento sono presenti simultaneamente ancora oggi e che ciascuna di esse ha insieme limiti e vantaggi. Vediamo partitamente.

1968_______________________ 1978 --- -------------
strategia delle strutture

1975 ___________________________ 1982----------------------------------- ------------.
strategia dell'effimero

1980_____________________ 1989------------------- --------------
strategia privato – sociale

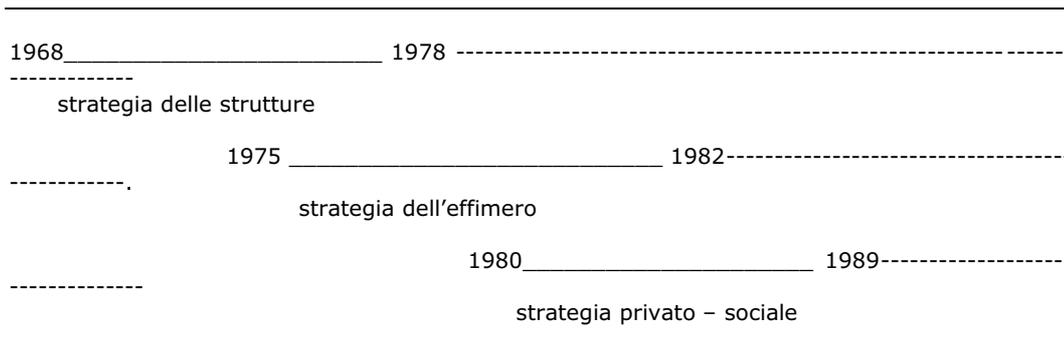



Fig.1

	STRUTTURE	EFFIMERO	PRIVATO-SOCIALE
Costi	elevati	crescenti	bassi
Partecipazione	bassa	media	elevata
Bisogni soddisfatti	impersonali	superficiali	particolari
Quantità utenti	media	elevata	minima
Controllo	burocratico	quantitativo	inesistente
Impegno e. l.	elevato	medio	minimo
Efficacia	bassa	bassa	media
Personale	burocratico	temporaneo	volontariato

Fig. 2

Come si vede dalla fig.2, la strategia delle strutture è caratterizzata da alti investimenti per la costruzione o l'adattamento di spazi. Tali costi sono inoltre accompagnati di solito da tempi lunghi che mal si conciliano con le esigenze elettorali degli Assessori. La partecipazione degli utenti alla gestione è solitamente bassa, anche se vengono attivati Comitati di gestione partecipata.
Quando una struttura viene aperta dall'Ente Locale diventa bene pubblico soggetto a tutte le restrizioni burocratiche di gestione, custodia, manutenzione del patrimonio comunale.
I bisogni che una struttura soddisfa sono di carattere impersonale, cioè generali ed aspecifici, anche perchè scatta immediatamente il legame fra struttura pubblica e burocratizzazione. Il carattere istituzionale e burocratico della struttura genera solitamente un contenimento dell'utenza, per cui non è raro verificare sottoutilizzazioni. Il controllo di efficacia e di efficienza si riduce a quello burocratico, relativo al rispetto delle procedure formali. L'impegno dell'Ente Locale è malgrado tutto abbastanza elevato in termini di Costi, risorse, programmazione e personale. Quest'ultimo viene in genere assunto in base a criteri burocratici e non di merito e competenza. Ne risulta che l'alto costo del personale impiegato non corrisponde alla sua reale utilizzabilità nella struttura. Infine, considerando i vincoli sopra elencati, l'efficacia complessiva delle strutture pubbliche di servizio (cioè la capacità di rispondere ai bisogni reali dell'utenza) risulta piuttosto bassa.

Possiamo dunque dire che se le strutture sono necessarie, esse non si mostrano affatto sufficienti per rispondere realmente ai bisogni sociali per cui nascono. In particolare ci sono due nodi che pesano sull'efficacia: i metodi di gestione e le risorse professionali impiegate. È ormai chiaro che le strutture diventano efficaci solo se gestite con criteri manageriali per obiettivi e risultati, e utilizzando personale altamente qualificato e coerente con la gestione.
La modalità dell'effimero ha qualche vantaggio su quella delle strutture, ma ha anche molti punti critici. Il primo è l'inevitabile progressione dei costi. Dal momento che tale strategia si fonda sulla stupefazione e sull'eccezionalità intensa e transitoria, l'Ente Locale si vede spinto di anno in anno a varare azioni sempre più ampie, eccentriche e costose. La partecipazione degli utenti, o meglio delle organizzazioni degli utenti, qui è maggiore che nel modello delle strutture. L'organizzazione e gestione delle iniziative dell'effimero è spesso assegnata a gruppi e persone esterne alla macchina comunale, e non sono rare le iniziative co-gestite da Ente Locale e aggregazioni di cittadini. I bisogni che l'azione effimera soddisfa sono di carattere superficiale e transitorio: molte sono le iniziative che ricordano la secolare formula "panem et circenses". La dimensione ludica e festosa si avvicina spesso a quella edonistica e consumistica, evasiva e negatrice dei problemi reali. Uno dei maggiori vantaggi della strategia dell'effimero è l'elevata quantità di utenti che essa riesce a coinvolgere: si può dire che è questa la chiave del suo successo. Grandi masse sorridenti per un giorno e Assessori felici per intere legislature. Il controllo della qualità delle iniziative effimere è limitato alla quantità dei fruitori, il che risponde bene alla logica della società di massa e agli interessi elettorali degli amministratori. L'impegno dell'Ente Locale si può qui definire medio, in quanto al forte e progressivo carico di bilancio non corrisponde un uguale impegno di risorse umane (le figure professionali "forti" presenti nella burocrazia comunale restano solitamente estranee). Il personale impiegato è per lo più esterno all'Amministrazione, a volte molto qualificato professionalmente a volte volontario o dilettante, ma in ogni caso caratterizzato da stagionalità o temporaneità. L'efficienza dell'effimero si può considerare abbastanza alta in quanto i risultati prefissati (divertimento, stupore, evasione, esotismo, eccentricità, aggregazione di massa) vengono quasi sempre raggiunti. L'efficacia invece, intesa come risposta ottimale ai bisogni reali dei cittadini, è vistosamente bassa: dopo l'iniziativa effimera, niente è cambiato nella vita quotidiana degli utenti.
La modalità che abbiamo definito di privato-sociale, che è quella in ascesa attualmente, presenta dei vantaggi sulle formule precedenti, ma a sua volta non è priva di limiti. Un primo vantaggio è che i costi per l'Ente Locale sono piuttosto bassi. Il fatto che il privato–sociale si collochi sul crinale del volontariato, del dilettantismo e dell'autorganizzazione dei portatori di bisogni provoca una moderata richiesta di remunerazione. Questa è anche giustificata dal valore aggiunto (di tipo ideologico) che le aggregazioni di privato-sociale ottengono nel coinvolgersi in un programma o servizio sociale. Purtroppo non sono infrequenti i casi nei quali, nell'equivoco fra professionale e non, si verificano sacche di vero e proprio lavoro nero e di sfruttamento o da parte dell'Ente Locale nei confronti delle organizzazioni di privato-sociale, o da parte

di queste verso i singoli operatori coinvolti.
Un altro vantaggio del modello è dato dalla più elevata partecipazione alla gestione da parte delle organizzazioni degli utenti: abbiamo già detto che a volte si arriva addirittura alla delega piena da parte dell'Ente Locale. I bisogni sociali che il modello privato-sociale soddisfa non sono né impersonali né superficiali, al contrario sono di solito molto personalizzati e radicati in profondità. L'unico limite in questa dimensione riguarda il particolarismo dei bisogni che il privato-sociale soddisfa. Al punto che gli interventi modellati in tal senso escludono la generalità dei cittadini finendo per concentrarsi sulle situazioni di più conclamato disagio. Tale focalizzazione sul disagio, le situazioni a rischio, le aree di emarginazione, malgrado abbia un grande valore sociale ed umano rischia spesso di ridursi a produrre una "società parallela". La storia delle pur tanto meritorie comunità per tossicodipendenti ha evidenziato chiaramente questo rischio. La quantità degli utenti generalmente coinvolti nei progetti gestiti mediante il privato-sociale è minima, il che lascia aperto il problema della soddisfazione dei bisogni sociali di massa. Il controllo da parte dell'Ente Locale è inesistente a volte per scelta esplicita (come nei casi di delega totale) a volte per incapacità dell'Amministrazione, a volte ancora per astuzia implicita da parte degli Assessori. La assenza di controlli formalizzati consente infatti al committente (Assessore o Amministrazione) di fare ricorso al ricatto o all'arbitrio per forzare i comportamenti delle organizzazioni di privato-sociale. Una convenzione o un contratto possono così essere modificati e revocati a piacere, quando l'Assessore committente decide di avere maggiori vantaggi politici con altre soluzioni. Rispetto ai modelli precedenti non vi è dubbio che la efficacia del modello in questione sia maggiore. Le aggregazioni di privato-sociale riescono spesso a soddisfare i bisogni reali degli utenti. L'unico limite riguarda il personale utilizzato, che sovente abbassa il livello di efficacia. Gli operatori coinvolti infatti sono portatori di forti ideali, scarsamente retribuiti, modestamente competenti. Essi sono in parte volontari, in parte dilettanti, in parte portatori dei bisogni che si organizzano per soddisfare: è raro che abbiano anche la competenza professionale per gestire gli interventi.

5.5- L'ipotesi sinergica

Nel campo dei servizi e dei progetti per i giovani possiamo osservare che negli ultimi venti anni (1970-1989) gli Enti Locali hanno percorso tutte le stagioni citate facendo uso di modalità a volte miste a volte "pure". Dell'ondata delle strutture possiamo citare le biblioteche, i centri di aggregazione, i centri InformaGiovani. Della stagione dell'effimero fanno parte le miriadi di Carnevali e di Estati, ma anche i festival rock e certe sontuose ricerche sui giovani. Alla stagione del privato-sociale appartengono molti programmi di prevenzione del disagio, i soggiorni di vacanza educativa, i laboratori di attività espressive, molti programmi per handicappati, tossicodipendenti o malati di mente.
Non sono poche le realtà che, dopo essere passate per le diverse stagioni, hanno preso, dalla seconda meta degli Ottanta, la strada della sinergia fra i diversi modelli presentati. In questi casi le strutture sono state affidate in convenzione a gruppi del privato-sociale che, accanto ad attività stabili e continuative, lanciano iniziative di pura marca effimera. Tale strada è in fondo

quella delineata dal presente libro.
Il rischio di questa soluzione, l'abbiamo gia detto, è quello di una delega totale ed incontrollata da parte dell'Ente Locale, con le seguenti conseguenze:

a) abdicazione dell'Ente Locale a suoi precisi doveri di intervento
b) assenza di controllo reale sulla qualità delle prestazioni
c) sottomissione degli utenti a possibili ricatti ideologici
d) limitazione degli interventi a quelli coerenti con le "vocazioni" dei gruppi di privato-sociale
e) freno allo sviluppo delle professionalità sociali.

Perché una formula mista funzioni è necessario che siano garantiti sia l'ambito pubblico che quello del privato-sociale. Dove la garanzia non riguarda solo il diritto ad operare ma anche il dovere circa la qualità dei risultati in ordine all'efficienza ed all'efficacia. Una volta sancita la legittimità di certi bisogni sociali e il loro diritto ad essere soddisfatti dalla collettività, l'Ente Locale se ne deve fare carico in termini di responsabilità. Questa non deve necessariamente tradursi in interventi globali e diretti, secondo l'ormai considerata insostenibile (sia sul piano economico che teorico) ideologia del Welfare State. La responsabilità dell'Ente Locale deve tradursi in interventi diretti ma parziali, cioè ridotti all'essenziale; in interventi sperimentali e di ricerca; in interventi globali gestiti dall'Amministrazione; e in interventi affidati del tutto o parzialmente a gruppi del privato-sociale.
La creazione o il reperimento e riadattamento delle strutture è certo uno dei compiti ai quali l'Ente Locale non può sottrarsi. Gli interventi sperimentali, cioè del modello effimero, possono tranquillamente essere affidati a gruppi esterni all'Amministrazione.
Gli interventi, che per la loro qualità, collocazione, delicatezza esigono l'intervento dèll'Ente Locale, devono vedere l'impegno di questo al massimo livello di efficienza, producibile solo con una direzione per obiettivi e risultati e con l'impiego di risorse umane dalla professionalità coerente. Gli interventi che hanno un carattere integrativo,a fianco dell'Ente Locale, oppure che hanno una direzione molto particolaristica o specializzata, devono essere affidati a gruppi di privato sociale, senza tuttavia che l'Amministrazione perda il suo diritto-dovere di programmazione, stimolo, coordinamento e controllo.
Tutto ciò non ha niente a che vedere con la possibilità dell'Ente Locale di erogare aiuti e sostegni a gruppi che svolgono azioni utili alla collettività: tale eventualità è possibile sempre, a prescindere dai reali bisogni dei cittadini e dal loro diritto a vedere l'Ente Locale "abile a rispondere" (responsabile).

5.6- La strategia emergente: risorse professionali

Il discorso sulle sinergie apre la questione del nodo più debole di tutti i modelli fin qui descritti: quello delle risorse professionali. Ciò che accomuna la stagione delle strutture, quella dell'effimero e quella del privato-sociale è appunto la strategia delle risorse professionali. Il presente volume si colloca come la prefigurazione di una quarta stagione dell'intervento verso i bisogni sociali; una stagione che non rinnega le precedenti ma le integra e le sviluppa e che chiameremo delle risorse professionali.
Negli ultimi venti anni il territorio è diventato adolescente, ed i bisogni sociali hanno trovato progressivamente una spazio di legittimità, ma le risposte

dell'Ente Locale sono state finora ispirate all'ideologia della carità. Tale ideologia si fonda sull'idea che il portatore di bisogno deve essere aiutato con l'altruismo, e che il gesto oblativo in sé deve essere considerato con gratitudine, a prescindere dalla sua efficacia. L'Ente Locale costruisce un Centro di Aggregazione Giovanile e ritiene con ciò di aver fatto il massimo, disinteressandosi del personale che serve per il suo funzionamento. Il Comune promuove un grandioso Carnevale ma, vista la spesa deliberata, ne affida l'attuazione a una segretaria dell'Assessore ("hanno avuto il Carnevale, non vorranno anche dei professionisti per realizzarlo?"). Infine, l'Assessore affida ad una cooperativa giovanile una "estate ragazzi" e gli sembra di aver fatto il massimo per i cittadini: non importa se la cooperativa è composta di giovani che hanno nessuna esperienza e professionalità.
Per capire e mettere in luce questa logica, basta fare il paragone con la scuola. Lo Stato ha deciso di considerare la scuola un servizio pubblico necessario; ha costruito migliaia di plessi e istituti; ha nominato un milione di operatori qualificandoli con diplomi o lauree; li ha regolarmente assunti e stipendiati. In certi casi ha riconosciuto il legittimo diritto del privato-sociale e del privato tout court di fare scuola, ma ne controlla gli standard di funzionamento e i livelli di formazione di base del personale. Negli ultimi anni il meccanismo non ha mostrato eccessiva efficienza ed efficacia, ma la società italiana a tutti i livelli ha chiesto un miglioramento dell'istituzione (più formazione dei docenti, più managerialità dei dirigenti, più controllo sociale) e non il suo smantellamento.
Per prendere un altro esempio, vediamo le USSL. Esse costruiscono le strutture sanitarie, le dotano di attrezzature è personale qualificato che stipendiano regolarmente. Quando esistono convenzioni con privati si tratta di accordi che prevedono controlli e coordinamenti, autorizzazioni e standards. Le critiche a questo sistema non sono mai nella direzione di un abbassamento degli standards, di assunzioni di personale volontario e senza qualifiche, di riduzione del controllo sociale. Orbene, come mai quando entriamo nel territorio del disagio giovanile, del tempo libero, della cultura questi elementari principi sembrano sparire? La nostra ipotesi è appunto che tali settori sono ancora dominati dall'ipoteca caritativa.
Il Progetto presentato in questo libro ha l'ambizione di stimolare gli Enti Locali all'entrata nella stagione nuova delle risorse professionali, ed all'uscita dalla logica caritativa. In sostanza si ipotizza che l'Ente Locale, apprestandosi a realizzare un servizio o un programma per i giovani, reperisca o formi appositamente tutte le figure professionali e volontarie che servono alla sua riuscita. Se si vuole che i giovani vedano soddisfatti i loro bisogni di educazione, animazione, orientamento, occupazione, sostegno, prevenzione è necessario che si allestiscano servizi con professionisti ad hoc, competenti e regolarmente remunerati. Nei casi di ricorso al modello del privato-sociale è indispensabile garantire la qualità delle prestazioni anche dei volontari o semi-volontari. Questa esigenza non va in alcun modo a minacciare la doverosa autonomia degli operatori sociali e dei volontari del privato-sociale, così come l'esistenza di standards minimi per gli insegnanti non riduce la loro libertà didattica. Tuttavia va riconosciuto che tutti i programmi finora attuati in Italia per i giovani, a qualsiasi modello fossero ispirati, hanno visto un elemento di debolezza proprio nella mancanza di personale qualificato e coerente con le

esigenze dei programmi. Crediamo sia ora che i servizi sociali in genere, le Amministrazioni Locali, e gli Assessorati Regionali alla Formazione Professionale accettino l'idea che gli operatori debbano essere qualificati, giustamente remunerati e tutelati da contratti di lavoro o convenzioni che offrano qualche garanzia. Non c'è quasi Regione in Italia dove non si spendano centinaia di milioni per formare antennisti tv, estetiste, cameriere e macellai, mentre sono pochissime le Regioni che hanno attivato corsi professionali per educatori, animatori o operatori dei servizi per i giovani.
È indispensabile che gli Enti Locali si rendano conto che la macchina sociale, nella sua complessità, non è più in grado da sola di sostenere la famiglia nei suoi compiti educativi e che quest'ultima è enormemente depotenziata. È più di un decennio che i giovani sono lasciati alla tv prima ed alla strada poi, come uniche agenzie educative e di tempo libero. Che le aggregazioni socio-educative storiche si limitano ad influenzare percorsi educativi di piccole minoranze. Che nei fatti l'educazione ed i processi di socializzazione sono delegate a strutture private di profitto come le discoteche, le sale-gioco, le palestre, i bar, le agenzie turistiche. Non vogliamo qui demonizzare l'esistente ma segnalare la drammatica assenza dell'inesistente: persone competenti a farsi carico dei bisogni dei giovani, in aiuto a quanto la famiglia non riesce più a fare.
Limitando per ora l'analisi al settore dei Progetti Giovani è indubitabile che la loro efficienza ed efficacia dipende in larga misura dallo sviluppo di nuove figure professionali o volontarie ma qualificate, come:

a) educatori
b) animatori del tempo libero
c) orientatori
d) agenti di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile
e) consulenti psicosociali per i problemi giovanili
f) managers di servizi per giovani
g) esperti di programmi di prevenzione del disagio
h) formatori delle professioni sopra elencate

Gli educatori sono figure essenziali per la presa in carico dei giovani a rischio o in difficoltà, specie laddove la famiglia non è in grado di assolvere pienamente i suoi compiti. Il loro ruolo è quello di aiutare i giovani nel processo di crescita e maturazione, mediante una relazione personalizzata ed emancipatoria. In termini numerici questa professionalità è la più ampia, vista la diffusione dei fenomeni di disagio o di rischio giovanile. Gli animatori del tempo libero sono operatori il cui compito primario è l'aggregazione dei giovani e la stimolazione ad un uso educativo ed espressivo del tempo libero. Essi si rivolgono alla generalità dei giovani ed operano attraverso modalità ludiche, ricreative e socio-culturali. La loro importanza deriva dal fatto che oggi il tempo libero dei giovani e spesso "tempo vuoto" e che le opportunità di crescita nel tempo libero sono fin troppo mescolate alle occasioni prive di senso.
Gli orientatori sono figure diffusissime nei Paesi anglosassoni e del tutto assenti nel nostro. Si tratta di figure il cui compito è quello di aiutare i giovani ad orientarsi nei percorsi scolastici e in quelli lavorativi. Oggi non esiste alcuna figura professionale che aiuti i giovani a scegliere il tipo di scuola, il titolo da conseguire, la strada da percorrere dalla scuola al lavoro. Ripetenze,

abbandoni anticipati, titoli non spendibili sul mercato del lavoro sono il costo individuale e collettivo che sopportiamo per l'assenza di orientatori qualificati.
Gli agenti di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile sono una figura abbastanza nuova ma emergente in tutta Europa. Il loro ruolo è quello di stimolare e sostenere i giovani che possono inserirsi nel mondo del lavoro con una attività imprenditoriale, cooperativa e non. Il servizio che dovrebbero gestire è il CILO (Centro di Iniziativa Locale per l'Occupazione), oggetto di un recente Protocollo di Intesa fra Ministero del Lavoro, ANCI, UPI, UNCEM e Regioni. I consulenti psicosociali per i problemi giovanili sono figure anch'esse presenti nel mondo anglosassone, ma assenti in Italia. Il loro compito è quello di aiutare i giovani ad affrontare i problemi psicologici e sociali relativi all'adolescenza ed alla prima giovinezza. In Italia esiste un servizio materno-infantile e scolastico che interviene a sostegno dei minori grosso modo fino alla terza media; a partire dalle superiori e fino a dopo la laurea, comunque dai 14 ai 24 anni, nessun aiuto psicosociale è offerto ai giovani, ad eccezione di qualche consultorio specializzato. I giovani affrontano la loro stagione più difficile (con problemi sentimentali e sessuali, scolastici e professionali, esistenziali) e a maggiore rischio di disagio e di devianza, senza poter contare su un aiuto professionale o almeno qualificato. Va notato che questa è anche l'età del distacco dalla famiglia, un'età nella quale la famiglia e più depotenziata nel suo ruolo educativo. I managers dei servizi per i giovani sono in genere funzionari dell'Amministrazione comunale, scelti fra i precari, più giovani, con minore esperienza e con minore potere nella burocrazia. Quasi sempre essi sono scelti con criteri che nulla hanno a che vedere con la competenza e quasi mai sono aiutati a diventare veri managers, con corsi appositi, consulenze o supervisioni. In tal modo i servizi ed i programmi per i giovani nascono già deboli in partenza e crescono fra difficoltà burocratiche insormontabili. Per la verità ciò avviene per i dirigenti di tutti i servizi sociali, ma almeno nelle USSL è richiesta una laurea ed un concorso, per le assistenti sociali dei Comuni è richiesto un titolo, per le biblioteche ci sono bibliotecari diplomati. A dirigere i Progetti Giovani vengono presi su chiamata indifferentemente le persone dalle esperienze e competenze più eccentriche.
Gli esperti di programmi di prevenzione del disagio sono figure da considerarsi funzione di altri ruoli sociali: educatori, psicologi, assistenti sociali, animatori.
Tuttavia tale funzione richiede una competenza specifica che deve essere acquisita con apposita formazione in assenza della quale le azioni di prevenzione restano una chimera.
Infine occorrono formatori delle figure suddette. Intendiamo formatori con capacità professionali specifiche per la formazione, non polverosi accademici o meri operatori del territorio.
Assistiamo in Italia a continui tentativi di utilizzare per i programmi formativi non operatori con competenze specifiche, ma amici fidati, operatori che hanno solo qualche esperienza in più dei discenti, oppure, nei casi migliori, qualche famoso accademico espertissimo, in astratto, della materia. Il risultato è un apprendimento professionale vicino allo zero. Un piano serio di servizi verso i giovani richiede numerose figure professionali o volontarie, ma qualificate, e ciò costringe a prevedere a monte, la formazione di formatori qualificati.

5.7- Problemi di formazione

Non vi è alcun dubbio che un Progetto del tipo di quello presentato nelle pagine precedenti, fallirà soprattutto se l'Ente Locale non riuscirà a coinvolgere le professionalità già esistenti sul territorio o non riuscirà a formarne di apposite. In certi casi si tratta di scovare nel territorio coloro che già sanno fare con competenza le professioni suddette; in altri casi si tratta di aggiornare e qualificare o riconvertire operatori che già operano come volontari o dilettanti in quelle o in aree limitrofe. In molti casi purtroppo si tratta di partire ex novo con una apposita azione formativa, ricorrendo ai pochi formatori esperti oggi esistenti sul territorio nazionale.
Alcune fra le figure indicate sono da formare attraverso l'università e dunque l'Ente Locale non può fare altro che attendere l'aggiornamento accademico, al massimo in certi casi stimolando curricula speciali. Ci riferiamo in particolare alle figure professionali degli orientatori e dei consulenti psicosociali per i giovani, che dovrebbero essere formate dai Corsi di Laurea di Psicologia e di Pedagogia. Altre figure fra quelle indicate dovrebbero essere formate a livello provinciale o regionale, dato che il fabbisogno comunale è limitato a poche unità. Ci riferiamo ai managers dei servizi per i giovani ed ai formatori. Le rimanenti quattro figure professionali possono e devono essere formate a livello municipale.
Gli agenti di sviluppo e gli esperti di prevenzione possono essere preparati come specializzazione di altre professioni sociali e attraverso una azione una tantum, perché il fabbisogno di un territorio comunale non supera la dimensione del piccolo gruppo di 8-10 persone (pensiamo a Comuni sopra i 50.000 abitanti).
Gli educatori e gli animatori del tempo libero invece dovrebbero essere formati con apposite scuole stabili e continuative, dal momento che il loro fabbisogno è di molte unità. Quante unità? Riteniamo che la situazione dei giovani oggi sia talmente grave e prioritaria da richiedere un apposito operatore ogni venti giovani circa. Questo rapporto farebbe si che ogni giovane potesse godere di un servizio di educazione/animazione completo e continuativo. Nei Progetto qui descritto si parla di una utenza di circa 50.000 giovani, il che richiede un totale di circa 2.500 operatori preparati. Naturalmente non si tratta di creare dal nulla una simile forza specializzata. Intanto occorre censire gli operatori già esistenti ed operanti nelle strutture pubbliche e private, con qualifiche e competenze documentate: tale gruppo farebbe abbassare il fabbisogno. In secondo luogo si dovrebbero censire e valutare coloro che svolgono questo ruolo a titolo volontario, dilettantistico o semi-volontario nelle organizzazioni del privato-sociale. Costoro non dovrebbero essere formati a partire da zero, ma qualificati o aggiornati secondo necessità, fino a farne operatori con le necessarie competenze educative e animative. Anche questo gruppo diminuirebbe il fabbisogno.
Il numero restante è quello che indica quanti animatori ed educatori devono essere formati con un curriculum di base, sul territorio. Di questi, solo una parte dovrebbe acquisire una vera e propria professionalità necessaria a gestire un ruolo lavorativo autonomo.
Un'altra parte dovrebbe essere preparato alla assunzione di un ruob di animatore/educatore volontario o semi-professionale. Fatti tutti i conti crediamo non improbabile una stima finale del fabbisogno formativo intorno

alle 1000 unità di educatori volontari ed intorno alle 500 unità di educatori/animatori professionali.
Simili dati possono turbare le Amministrazioni che intravedono smisurati buchi di bilancio. Tuttavia occorre arrivare prima o poi ad una "economia dei servizi" che studi i benefici dei servizi sociali rispetto ai costi della loro assenza. Quanto costa alla collettività il disagio giovanile? Questa è la domanda intelligente da fare, invece di quella relativa al costo dei servizi. Inoltre, per rassicurare gli Enti Locali, possiamo dire che solo una piccola parte degli operatori ipotizzati dovrebbero gravare sulla loro pianta organica. Una parte sarebbe inserita nei servizi scolastici; un'altra parte nelle USSL; un'altra ancora nelle organizzazioni private o di privato-sociale. Infine, una parte potrebbe collocarsi sul "mercato della qualità della vita" andando a reperire i finanziamenti sul territorio e presso le stesse famiglie. Occorre pensare che il bisogno di educazione e crescita dei giovani è sempre più ostacolato dalle città e percepito sempre più come necessario dalle famiglie. Le quali arriveranno presto ad accettare l'ipotesi di destinare una parte di reddito per fare ciò che né esse né la comunità sanno più fare.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Tra i numerosi saggi, indagini e studi sul fenomeno giovanile,ci limitiamo a segnalare quelli che più direttamente riguardano il settore interessato al Progetto Giovani da noi elaborato: condizione giovanile in generale, giovani e tempo libero, giovani e istituzioni educative (specialmente la scuola), giovani e lavoro, politiche giovanili e devianza.
Ed in questi settori ci siamo limitati a citare studi relativamente recenti (dal 1985 in poi). Ma in alcuni casi abbiamo creduto utile ricordare saggi e studi anteriori a tale data: sia perché, a vario titolo, possono essere considerati dei classici, sia per dare maggior rilievo al rapido evolversi della problematica.

Condizione giovanile in generale

AA. VV., *Tempo di vivere. Nuove identità e paradigma giovanile dopo il 1977,* F. Angeli, Milano, 1977.
AA. VV., *Il mondo giovanile,* Stampatori, Torino, 1979.
AA. VV., *Il mondo giovanile. Politica, famiglia, lavoro, cultura,* Stampatori, Torino, 1979.
AA. VV., *Società italiana e coscienza giovanile verso gli anni ottanta,* Vita e Pensiero, Milano, 1980.
AA. VV., "Giovani, una vecchia storia". In *Inchiesta, 54,* 1981.
AA. VV., "Giovani lontano. Da dove?". In *Problemi della transizione,* 10, 1982.
AA. VV., *Tra i giovani. Inchiesta sugli orientamenti delle nuove generazioni,* Editori Riuniti, Roma, 1983.
AA. VV., *Giovani oggi,* Indagine IARD, Il Mulino, Bologna, 1984.
AA. VV., *L'Italia diseguale,* ASPE, n. speciale 23/24, 1984.
AA. VV., *Giovani oggi,* Indagine IARD, Il Mulino, Bologna, 1988.
AA. VV., *Dal '68 a oggi. Come siamo e come eravamo,* Laterza, Bari, 1988.
C. T. Altan, *i valori difficili. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia,* Bompiani, Milano, 1974.
C. I. Altan, A. Marradi, *Valori, classi sociali, scelte politiche. indagine sulla gioventù degli anni settanta,* Bompiani, Milano, 1976.
C. Baraldi, *Comunicazione di gruppo. Una riCerca sui gruppi giovanili,* F. Angeli, Milano, 1988.
B. Beccalli, "Cultura e protesta giovanile in Europa e negli Stati Uniti". In *Inchiesta,* novembre-dicembre 1981.
S. Benvenuto, R. Scartezzini, "Verso la fine del giovanilismo? Documento introduttivo". In *inchiesta,* novembre-dicembre 1981.
L. Bobba - D. Nicoli (a cura di), *L'incerta traiettoria. Rapporto sui giovani 1987,* F. Angeli, Milano, 1988.
G. Borgna, I*l tempo della musica. I giovani da E. Presley a S. Marceau,* Laterza, Bari, 1983.
G. Borgna, "I giovani", in AA. VV., *Dal '68 a oggi,* op. cit.
Calderoni, "I giovani in Europa. Pace, scienza e disoccupazione". In *Comunità Europee,* Marzo, 1984.
A. Cavalli, H. De Lillo, *Giovani anni '80. Secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia,* Il Mulino, Bologna, 1988.
COSPES (a cura di), *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia,* LDC, Torino, 1986.
E. H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità,* Armando, Roma, 1974.
129
A. Faeti, "Viaggio nella giovanologia. Un occhio di riguardo". In *inchiesta,* novembre-

dicembre 1981.
G. Fara, C. Esposito, *Fantasia e ragione della adolescenza,* Il Mulino, Bologna, 1984.
F. Frabboni, "Smarriti, inquieti, disimpegnati. Viaggio nel continente giovani". In *Riforma della scuola,* 11, 1984, pp. 13-23.
E. Garelli, *La generazione della vita quotidiana, i giovani degli anni '80,* Coop. L. Milano, Torino, 1981.
F. Garelli, *La generazione della vita quotidiana,* Il Mulino, Bologna, 1984.
L. Giuliano - M. Lepore, *Protagonisti e spettatori dell'anno 2.000. i ragazzi dell'85 di fronte al futuro,* F. Angeli, Milano, 1987.
P. O. Grasso, *Gioventù e Innovazione. Ricerca psicologico-sociale sulla condizione giovanile di transizionalità culturale,* AVE, Roma, 1974.
R. Inghehart, *La rivoluzione silenziosa,* Rizzoli, Milano, 1983.
G. Lutte, *Giovani invisibili,* Ed. Lavoro, Roma, 1981.
G. Lutte, *Quando gli adolescenti sono adulti,* Ed. Abele, Torino, *1985.*
G. Lutte, *Sopprimere l'adolescenza?,* Ed. Abele, Torino, 1984.
P. P. Luzzato-Fegiz, *Questi giovani,* Shell, Genova, 1970.
I. Mancini, "La crisi giovanile". In *Bozze'78,* giugno 1978.
F. Mastrofini, A. Nanni, *Giovani oggi. Una generazione tra utopia e disincanto,* Coletti, Roma, 1984.
M. Mead, *Generazioni in conflitto,* Rizzoli, Milano, 1978.
G. Milanesi, "La condizione giovanile tra emarginazione e lotta per l'identità". In *Orientamenti pedagogici,* 32, 1985, pp. 7-22.
D. Nicoli, C. Martino, *Giovani in dissolvenza,* F. Angeli, Milano, 1986. F. Neresini, *Giovani, crisi e futuro,* Ed. Laboratorio, 1983.
Polmonari – Carugat i- Ricci – Bitti - Sarchielli, *Identità imperfette,* Bologna, Ed. Il Mulino, 1979.
P. Paolicchi, "Lo specchio rotto: ricerca sulla identità giovanile". In *Orientamenti pedagogici,* 29, 1982.
G. Pozzobon, *La cultura dell'ambivalenza. I giovani a Venezia,* Comune di Venezia, 1983.
R. Scarpati, *La condizione giovanile in Italia,* F. Angeli, Milano, 1973.
B. Schwartz, *Un futuro per i giovani,* EDS, Milano, 1984.
I. Vaccarini, "I valori giovanili nelle società occidentali". In *Aggiornamenti Sociali,* settembre-ottobre 1984.

Giovani e Tempo Libero
F. Butturini, *Per un impiego alternativo del tempo libero giovanile,* Fondazione Zancan, Padova, 1983.
L. Cavalli (a cura di), *Concezione e uso del tempo libero dei giovani,* Il Mulino, Bologna, 1983.
G. Contessa, A. Ellena, R. Salvi, *Animatori del tempo libero,* SEN, Napoli, 1979.
I. Diamanti, "Il tempo dei giovani". In *Prospettive Sociali e Sanitarie,* anno XVII, n.15, settembre 1987.
F. Frabboni, L. Guerra, I*l tempo libero giovanile tra partecipazione e emarginazione. Ricerca parallela italo-tedesca sullo spazio-giovani,* Regione Emilia Romagna, Cantelli, Bologna, 1984.

Giovani ed esigenze educative: associazioni, scuola, movimenti
E. Beseghi, *Condizione giovanile e vita educativa,* La Nuova Italia, Firenze, 1980.
L. Bianchi, A. Genovese, *O.* Grandi, "Indagine sugli studenti di scuola superiore in Emilia Romagna. Primi risultati". In *Problemi della transizione,* 10, 1982.
CENSIS (a cura di), *Educazione Italia '87, tra eccellenza e tutela,* F. Angeli, Milano, 1988.
C. Checcacci, *Giovani, culture contemporanee e scuola,* UCIIM, Roma, 1983.

C. Fiore, "I movimenti giovanili dei partiti: FOS, FOCI, 'Giovanile' DC". In *Dimensioni Nuove,* dicembre 1982.
F. Frabboni, "Condizione giovanile e pedagogia del volontariato". In *Riv. Regione Emilia Romagna,* 4, 1982, pp. 35-51.
F. Frabboni, L. Bertola, "Il pianeta giovani dall'osservatorio pedagogico in *EDA,* 1, 1984, pp. 47-59.
N. Galli, *Educazione dei giovani,* Il Formichiere, Milano, 1977.
N. Galli, "Esigenze educative dei giovani di oggi". In *Vita e Pensiero,* Milano, 1983.
O. Malizia - S. Chistolini, *Drop-out non più. L'abbandono nel Biennio di Verona: un'indagine ed una sperimentazione,* LAS, Roma, 1986.
F. Montanari, "Il sistema formativo disintegrato: quale ruolo delle istituzioni?. In *Prospettive sociali e sanitarie,* 22, CIS, Milano, 1986.
F. Montanari, "Dopo l'effimero: l'organizzazione della cultura nelle istituzioni pubbliche . In *La Rivista di Servizio Sociale* , 1, ISTISSS, Roma, 1987.
F. Montanari, "Istituzioni e volontariato: prevenzione e animazione. Riflessioni su una esperienza verso i giovani". In *Animazione Prevenzione Volontariato e Protezione civile, Quaderni di Animazione Sociale,* 7, ISAMEPS, Milano, 1984.
A. Palmonari, *Vedere e capire gli adolescenti,* Bologna, Coop. Nuova Formazione, 1985.
L. Ricolfi, L. Sciolla, *Senza padri né maestri,* De Donato, Bari, 1980.
F. Serio, *I valori socio-politici nella vita giovanile e nelle istituzioni educative del nostro tempo,* Ed. Pellegrini, Cosenza, 1982.
B. Vertecchi, *Una scuola per l'adolescenza,* La Nuova Italia, Firenze, 1983.
B. Mezzani - L. Tartarotti, *Benessere e scuola. Una ricerca sul benessere e malessere degli studenti nella secondaria superiore,* Giuffrè, Milano, 1988.

Giovani e lavoro

AA. VV., "Atti del convegno Giovani e lavoro: dati empirici e prospettive culturali". In *Vita e Pensiero,* Milano, 1981.
AA. VV., *Disoccupazione giovanile o piena sottoccupazione?,* Ed. Seusi, Roma, 1977.
V. Capecchi, "Disoccupazione giovanile e rapporto scuola-lavoro: mutamenti strutturali e nuovi valori". In *Problemi della transizione,* 2, 1979.
G. Contessa (a cura di), *Frattali e ologrammi della disoccupazione,* CLUP, Milano, 1987.
D. De Masi, *Giovani e lavoro,* F. Angeli, Milano, 1983.
ISFOL (a cura di), *Il lavoro dei giovani. Prima indagine nazionale sui contratti di formazione e lavoro,* F. Angeli, Milano, 1988.
ISFOL-CENSIS, "Atteggiamenti dei giovani nei confronti del lavoro". In *Quaderni di formazione,* n°38 e n°39.
F. Montanari, "Giovani e lavoro: che fare?". In *Rivista ANCI,* 10, Roma, 1987.
F. Montanari, "L'emergenza lavoro e la risorsa animazione" In *Animazione Sociale,* 71/72, ISAMEPS, Milano, 1986.

Politiche giovanili

AA. VV., *Azione sociale e valutazione,* Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili, Roma, 1984.
AA. VV., *Dall'esperienza degli Enti Locali le idee per una politica nazionale per i giovani,* Atti del convegno organizzato a Vicenza dall'ANCI (15, 16, 17 nov. 1984).
AA. VV., *Giovani e Politica,* Ed. Rezzara, Vicenza, 1985.
AA. VV., *Il ragno e la ragnatela: le politiche attive del lavoro a livello locale,* F. Angeli, Milano, 1985.
AA. VV., "I Comuni e i giovani", supplemento alla *Rivista ANCI,* 4, anno XXX, aprile 1986.
AA. VV., "Giovani e politiche sociali". In *Prospettive Sociali e Sanitarie,* 22, anno XVI,

dicembre 1986.
AA. VV., *Progetto adolescenti. Orientamenti e proposte metodologiche,* Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili, Roma, 1986.
AA. VV., *Animazione in città,* Clup, Milano, 1989.
P. O. Branca, G. Contessa, A. Ellena (a cura di), *Animare la città,* ISAMEPS, Milano, 1982.
Centro Documentazione Ricerche del Gruppo Abele, *Progetti giovani in Italia. Rapporto di sintesi,* Ed. Gruppo Abele, Torino, 1986.
E. Cerquetti, *Amministrazione locale e intervento educativo,* F. Angeli, Milano, 1976.
C. Colucci, *Giovani, istituzioni e temporalità,* F. Angeli, Milano, 1984.
G. Contessa, A. Ellena (a cura di), *Animatori di Quartiere,* ISAMEPS, Milano, 1981.
G. Contessa, *Dall'Età di Vulcano all'Età della Luce,* Clup, Milano, 1989.
G. Contessa (a cura di), *Il sociale come mercato,* Clup, Milano, 1988.
G. Damiano, *Progetti giovani: enti locali e nuove generazioni,* F. Angeli, Milano, 1984.
M. Felicori e G. Franzoni (a cura di), *Le forme istituzionali di una politica per i giovani,* Atti Convegno ANCI, Bologna, *1985.*
LABOS (a cura di), *Regioni e politiche socio-assistenziali,* T.E.R., Roma,
R. Massa, *Adolescenza: immagine e trattamento,* F. Angeli, Milano, 1988.
F. Montanari, "Verifica e prospettive del progetto giovani: i centri giovanili di Circoscrizione". In *Volontariato e Istituzioni, Quaderni di Animazione Sociale*, 5, ISAMEPS, Milano, 1982.
F. Montanari, "Diventare protagonisti: nel progetto giovani il piano programma". In *Quaderni del decentramento,* agosto 1985, (a cura del Comune di Forlì).
F. Montanari, "I centri di informazione per i giovani". In *Scuola e Professione,* 6, Coop. Nuova Formazione, Bologna, 1985.
F. Montanari, "Le proposte dei Comuni italiani per l'occupazione giovanile". In *Scuola e Professione,* 3, Nuova Formazione, Bologna, 1987.
F. Montanari, "Animazione, contesto locale ed istituzioni". In *Animazione Sociale,* 6, Torino, 1988.
F. Montanari e F. Frabboni (a cura di), *Politiche giovanili, enti locali e sistemi informativi,* La Nuova Italia, Firenze,1987.
D. Nicoli (a cura di), *Una nuova figura di studente. Ricerca sull'associazionismo studentesco nella secondaria superiore,* F. Angeli, Milano, *1985.*
R. Ranci, "Le politiche giovanili degli Enti Locali". In *Prospettive Sociali e Sanitarie,* anno XVI, 22, dicembre 1986.
L. Ricolfi, "Associazionismo e partecipazione politica", in AA. VV. *Giovani oggi,* Il Mulino, Bologna, 1984.
C. Scurati, *La disciplina nella scuola,* Ed. La Scuola, Brescia, 1988.

Devianza giovanile

AA. VV., *Tossicomanie ed emarginazione dei giovani. Esperienze ed orientamenti,* Ce.I.S., Roma, 1975.
AA. VV., *Ruolo ed esperienze degli Enti locali nella prevenzione del disagio giovanile,* Atti Convegno Comune di Pescara, 1987.
B. Barbero Avanzini, *Droga, giovani e società,* Il Mulino, Bologna, 1978. P. Bertolini, *Delinquenza minorile e disadattamento,* Armando, Roma, 1971.
E. Butturini, *Disagio giovanile e impegno educativo,* La Scuola, Brescia, 1984.
C. Calvaruso, *I giovani da una "marginalità artificiale" ad una "centralità potenziale",* Labos, Roma, 1985.
L. Cancrini, *Esperienze di un ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia,* Mondadori, Milano, 1979.
CENSIS, Indagine nazionale su "Attuali tendenze della devianza minorile". In supplemento a *Esperienze di rieducazione,* 2-3, 1982.
Comune di Verona (III Circoscrizione), *Il disagio giovanile: conoscere per prevenire,*

Verona, 1987.
G. Contessa, *La prevenzione primaria delle tossicodipendenze,* Clued, Milano, 1984, Clup, Milano, 1989.
F. Ferrarotti, *Giovani e droga,* Liguori, Napoli, 1977.
F. Garelli, "Una mappa dell'emarginazione giovanile: stime, ipotesi e identità". In *Il Regno,* 15 maggio, 1984.
E. Gius, *Condizione giovanile e droga,* Provincia Autonoma di Trento, 1979.
P. Meucci, *Ragazzi non cresciuti,* La Scuola, Brescia, 1980.
G. Milanesi, "Nuove marginalità e vecchie logiche di sviluppo". In *Tuttogiovani notizie,* 3, 1986, pp. 5-13
F. Montanari, "FOTOSS: progettare la prevenzione . In *Scuola e Professione,* 1, Coop. Nuova Formazione, Bologna, 1986.
F. Neresini, "L'universo sommerso del disagio giovanile". In *Il Progetto,* anno VII, 42, novembre-dicembre 1987.
F. Neresini, "Prevenzione del disagio giovanile e strategia delle connessioni". In *Prospettive Sociali e Sanitarie,* anno XVI, 22, dicembre 1986.
D. Olivieri, *La diffusione della droga nelle scuole di Verona,* Cassa di Risparmio, Vicenza, 1982.
G. Vico, *Educazione e devianza,* La Scuola, Brescia, 1988.

I cuccioli sono i giovani e la foresta è la città. È ormai condivisa da molti l'idea che le città hanno cessato di avere una funzione di contenitore di relazioni e tradizioni, perdendo nel contempo il ruolo di territorio per la crescita, la socializzazione e l'integrazione delle nuove generazioni.
Un'intera generazione di giovani, dall'inizio della scuola media al termine dell'Università (cioè dai 12 ai 25 anni) si trova priva di luoghi, persone e percorsi educativi. La televisione, i bar e le discoteche, i viaggi all'estero o nei villaggi vacanza, le tante "scuole di hobbies" aiutano sicuramente a far passare il tempo ai giovani, ma non possono certo aiutarli a formarsi una personalità con precisi valori, con un progetto di vita, con una disponibilità alla convivenza e la responsabilità civica.
A partire da questa constatazione, molti Enti Locali e molti gruppi di Volontariato hanno in questi ultimi anni sperimentato servizi, programmi, percorsi rivolti ai giovani. Iniziative di Tempo Libero e di Aggregazione, Prevenzione o di Sostegno all'Occupazione hanno costellato il panorama sociale degli ultimi due lustri. Il libro raccoglie il testimone di questa ricchezza sociale e fa un passo avanti, presentando un Progetto Giovani pluriennale ed articolato in 50 Sotto-Progetti operativi.
Il Volume è un'utile guida sia teorica che applicativa per quanti intendano avviare programmi in favore dei giovani superando l'episodicità e la settorialità, a partire da una concezione dell'E.L. nel ruolo di stimolo e di controllo delle forze vive di una città. Chiunque opera in un progetto Giovani o si appresta a vararne uno, troverà in questo libro un aiuto indispensabile.

Luciano Borrello è Direttore del Centro Pedagogico di Verona e si occupa della formazione e dell'aggiornamento di insegnanti e operatori sociali.

Guido Contessa è segretario dell'AIATEL di Milano e membro senior dell'ARIPS di Brescia. Lavora come consulente e formatore libero professionista per molte organizzazioni pubbliche e private.

Roberto Tedesco è Presidente della Società Italiana di Animazione (SIA) ed opera come formatore di animatori e di insegnanti di Scuole di ogni ordine e grado.

www.edarcipelago.com

ISBN 88-7005-851-4

€ 8,26
£. 16.000